

NOVEMBRE DICEMBRE 2008

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Novembre Dicembre 2008 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N. 12/2008 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Sciescursionismo

Lesachtal, Val Maira

Alpinismo

Eiger, Ponte di Muro

Personaggi

Julius Kugy, Nino Oppio



DYNAFIT



THE GREEN MACHINE

ZZERO⁴C POWERED BY BLACK CARBON

ZZero⁴ Carbon è ispirato all'agilità del leopardo delle nevi e sviluppato per affrontare al meglio salite impegnative e discese da sogno. E' il più leggero e performante scarpone da sci alpinismo a 4 leve esistente! Raggiungi la cima in agilità e scendila come un fulmine!

di Pier Giorgio
Baldracco

Incidenti, media e Soccorso alpino

L'estate, definita *orribilis* per l'alpinismo si è appena conclusa, la montagna assetata di sangue ha preteso i suoi sacrifici umani ed ora con l'avvento dell'autunno può tornare nel suo regno dell'oblio, alla periferia del mondo. Nel caso di una nuova disgrazia, ma i morti devono essere almeno 4, se non proprio tutti assieme almeno tutti nello stesso giorno e pazienza se a centinaia di chilometri di distanza, ci penserà un lancio di agenzia a mettere in fibrillazione i media. Giornalisti, redattori, cronisti, addetti stampa e chi più ne ha più ne metta, si

accorgeranno così che ci sono le montagne assassine, gli scriteriati che le salgono e gli angeli delle vette che hanno l'ingrato compito di raccogliere i cadaveri o ciò che di essi rimane. E allora i telefoni, meglio se satellitari, squilleranno in continuazione: richiesta di pareri, di opinioni, meglio se con venatura polemica, che non guasta mai, ricerca dei colpevoli, ricerca della responsabilità e via dicendo. Poi il temporale estivo come è venuto se ne andrà, per una successiva piatta assoluta.

Il problema è, come dice Paolo Rumiz *"la montagna pur essendo la spina dorsale fisica del paese è totalmente scomparsa, guardacaso con la Resistenza, dalla politica e persino dall'immaginario nazionale. Sia le Alpi che gli Appennini restano mondi subalterni, privi di autostima e di rappresentanza politica"*.

Questo è il problema: le terre alte cancellate, rimosse, bistrattate, rapinate e dimenticate colpa, di tutti compresi anche i montanari che qualche ombra sulla coscienza devono pure avere. La riprova è proprio questa: l'interesse sproporzionato per gli incidenti in montagna ma, si badi bene, solo quelli particolarmente tragici e quindi, purtroppo, ben vendibili dai media.

Secondo i dati in nostro possesso questa estate i soccorsi in montagna sono stati più o meno gli stessi degli altri anni con variazioni insignificanti non degne di tracciare una tendenza nel tempo o evidenziare qualche anomalia.

Per la verità emerge un andamento meteorologico del tutto particolare, simile a quello di qualche anno fa, con maggio e giugno assai piovosi e alcuni weekend di luglio e agosto affogati nell'acqua e forse, mai come stavolta, il pianto di qualche gestore per la scarsa frequenza al proprio rifugio è stato così sincero. Risultato: più affollamento nei pochi periodi di bel tempo e quindi più concentrazione su alcune vie e su determinate cime. Più frequenza, più incidenti; il tragico gioco è tutto qui.



I serracchi sono sempre caduti con l'imprevedibilità di sempre, i sassi le frane lo stesso, ed i ponti di neve si sono frantumati sotto i piedi più degli sprovveduti che degli alpinisti accorti. Certo abbiamo sempre sostenuto, e non cambiamo idea oggi, che l'imprudenza con cui si affronta la montagna, in particolare modo l'alta montagna, è ancora tanta. Idem per la faciloneria

diffusa a gran voce da stampa, anche specializzata, e da certi siti internet dove il parco dei divertimenti alpino è sempre aperto, pronto a dispensare avventura, emozioni forti e adrenalina a piene mani a tutti e per tutti, senza dire che c'è un rovescio della medaglia. Ovviamente non ci si può certo nascondere dietro un filo d'erba. L'alpinismo in confronto ad altre attività

Ma interessano soli i morti, pochi parlano dei tanti illesi, dei tanti feriti leggeri, di quelli gravi e di quelli in pericolo di vita salvati dalla bravura di soccorritori, medici, infermieri, tecnici e piloti che ci mettono anche l'anima affinché il peggio non accada. Nessuno parla poi dell'esercito silenzioso fatto di operatori dietro ad una scrivania, magari a centinaia di chilometri dall'evento, che coordinano la macchina dei soccorsi, oggi tanto complessa e altrettanto sconosciuta. Portare soccorso in montagna è soprattutto abnegazione, organizzazione e fatica. Molto spesso l'elicottero non può intervenire per le condizioni meteorologiche o perché è notte o perché si è in grotta e allora si parte a piedi e i tempi si dilatano all'inverosimile ma questo non appare, e sulla stampa sembra sempre che tutto sia facile: basta un tecnico appeso ad un verricello e tutto si risolve; questo è solo la punta dell'iceberg del Soccorso Alpino.

Quando parliamo di morti stiamo parlando però di persone, non di noccioline, uomini o donne che hanno perso la loro vita per una passione, per trascorrere una giornata diversa nel loro ambiente tanto amato, assieme ad amici che involontariamente magari hanno trascinato nel baratro, che hanno sbagliato, forse, ma che meritano tutto il nostro rispetto e la nostra compassione. A parte quando nel cervello umano salta qualche fusibile, nessuno è così pazzo da andare in montagna per ammazzarsi, ci si va per divertirsi, per ricaricare le pile, per mille altri motivi, ma l'incidente può capitare e questo va accettato e compreso perché

non accada più. La spettacolarizzazione di queste tragedie e dei soccorsi non fa bene a nessuno, né agli infortunati, né a chi rimane, né ai Soccorritori alpini che faticano, in certi ambienti, a scrollarsi di dosso l'etichetta di eroi e di angeli delle vette. E neppure alla montagna, che dell'attuale stereotipo non sa più che farsene da almeno un secolo, è che ha bisogno di ben altro e cioè di essere valorizzata per quello che è, per quello che può dare, possibilmente il più lontano possibile dal fiorire di convegni, tavole rotonde e novelli guru, impazziti di farsi anch'essi immagine. Per noi addetti ai lavori questo morboso interessamento è più un danno che un guadagno. Anzi assistiamo al proliferare di associazioni ed enti dello Stato che, visto l'interesse dei media, si vestono con divise identiche alle nostre e si buttano a capofitto in questo delicato settore perché l'importante è apparire e che se ne parli, in ogni caso, comunque, come se si trattasse di vendere detersivo, per non dire altro. A noi non interessa, non è questo il modo di intendere correttamente il Soccorso alpino e le tragedie ad esso legate. Ci piacerebbe, vorremmo, desidereremmo, che se ne parlasse con calma e serenità, con meno rumore e tanta più chiarezza per il bene di tutti, che si parlasse di più di prevenzione e preparazione e che si valutasse con più attenzione il dato degli incidenti ai soci CAI, persone che affrontano la montagna conoscendola, e che raggiungono solo il 3,4% di tutti gli interventi del C.N.S.A.S.

Pier Giorgio Baldracco
Presidente nazionale
C.N.S.A.S. - CAI



ricreative o sportive, ha un rischio latente alto e tante volte, molte volte, la fatalità ci mette lo zampino, quando a soccombere sono alpinisti preparati, esperti, allenati o addirittura professionisti che, di questa passione, ne hanno fatto una ragione di vita. I numeri consolidati del 2007 ci parlano di 6256 interventi con 1589 illesi (23,8%), 2064 feriti leggeri (30,9%), 1883 feriti gravi (28,2%), 666 feriti in imminente pericolo di vita (10,6%), 24 dispersi (0,4%) e 446 (6,7%) deceduti. Questi ultimi nel periodo giugno-settembre sono stati 207 (46%) e nello stesso lasso di tempo gli interventi sono stati 3396 (53,9%).

+ realize.thenorthface.com/eu



NEVER STOP EXPLORING™



John Griber | Gasherbrum II approach, Karakoram Range | Photo: Kristoffer Erickson



IMMAGINE ASSOCIATI

Grisport. 100% natura.

Ci siamo ispirati alle montagne più impervie, ai boschi meno battuti, ai sentieri ancora da esplorare, agli orizzonti a cui vuoi arrivare. Ed abbiamo creato la linea trekking Grisport, scarpe fatte di Natura e per la Natura, confortevoli e resistenti che garantiscono un perfetto controllo del piede e una straordinaria aderenza su ogni tipo di terreno.



mod. 11225



Footwear For True Experiences

Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it



ANNO 129
VOLUME CXXVIII
2008 NOVEMBRE DICEMBRE

Direttore Responsabile:

Pier Giorgio Olivetti

Direttore Editoriale:

Vinicio Vatteroni

Art Director e redazione:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione:

Alessandro Giorgetta

Segreteria di Redazione:

Giovanna Massini

Tel. 02/2057231

e-mail: larivista@cai.it

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Telegr. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a CAI Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,90;

abb. soci giovani: € 5,45; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10,90; abb.

non soci: € 35,40; supplemento spese

per recapito all'estero: Europa - bacino

del Mediterraneo € 22,92 / Africa - Asia -

Americhe € 26,70 / Oceania € 28,20

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile

(mesi dispari): soci € 1,90, non soci

€ 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882

al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo

di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) -

tel. e fax 0542/679083

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

gns@serviziocanze.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

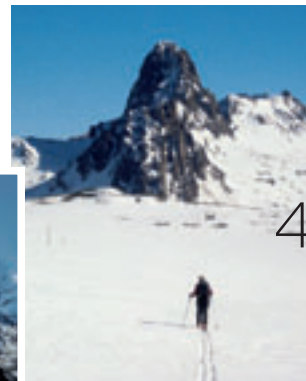
vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 198.810 copie



Copertina

**LA GUSELA
DEL VESCOVÀ**
(f. Luca Bidda)



42

34

Editoriale

INCIDENTI, MEDIA E SOCCORSO ALPINO

Pier Giorgio Baldracco

1

Il tema

LA RETE ESCURSIONISTICA DELLA SARDEGNA

Peppino Cicalò

6

Sotto la lente

LE TRIBÙ ARRAMPICANTI

Roberto Mantovani

8

Attualità

NEORURALI TRA LE NUVOLE

Luigi Zanzi

10

Alpinismo Giovanile

PROGETTO "FRATERNITÀ"

a cura di Dolores De Felice

14

Personaggi

LA PAROLA A KUGÛ

Luciano Santin

20

NINO OPIO E LA SFINGE

Andrea Gaddi

24

Cronaca Alpinistica

a cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

26

Nuove Ascensioni

a cura di Roberto Mazzilli

28

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane e

Heinz Mariacher

30

Sciescurionismo

LESACHTAL

Francesco Carrer e Luciano Dalla Mora

34

IN VAL MAIRA

Gian Carlo Palazzini

42

Alpinismo invernale

RACCHETTE DA NEVE

Lorenzo Naddei

46

Alpinismo

SCHIARA

Luca Bidda

50

EIGER PARETE NORD

Antonio Prestini

56

PONTE DI MURO

Aldo Tardito

59

Editoria/Alpinismo

MASINO BREGAGLIA

Andrea Gaddi

62

Ambiente

LA FORESTA BOREALE

Andrea Rossi

68

Rifugi

IL RIFUGIO BRUTO CARESTIATO

Giorgio Fontanive

71

Speleologia

LA CUEVA DE LOS CRISTALES, NAICA

Giovanni Badino, Italo Giulivo

74

Libri di montagna

78

Monte dei Cappuccini

a cura del Museo Nazionale della

Montagna e della Biblioteca Nazionale

82

Natura

FIORI IN QUOTA OLTRE I 2200

Franco Gherardini

84

Ambiente

IL RITORNO DEI GRANDI MAMMIFERI

David Fiacchini, Alessandro Rossetti

86

Alta salute

LA RICERCA SCIENTIFICA

Enrico Donegani

87

Attualità

SCOUT E CAI: ANALOGIE E DIFFERENZE

Saverio Bombelli

89

Attualità

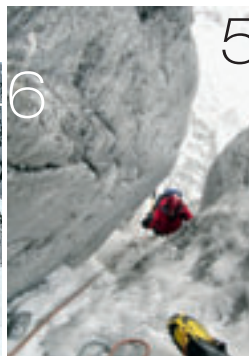
GLI ITINERARI DI CHARTA ITINERUM

a cura della Sezione di Lecco

90



46



56



74



La Rete Escursionistica della Sardegna:

un significativo nucleo iniziale di sentieri dotati di moderna segnaletica, presto a disposizione dello sviluppo socio-economico dei territori montani e rurali dell'intera Isola.

Il CAI Sardegna, sensibile ai bisogni del territorio, in piena coerenza con le priorità stabilite e indicate nelle sue "Linee programmatiche", ha proposto all'attenzione dell'Ente Regione (in particolare, all'Assessore Regionale all'Ambiente) e del sistema delle Autonomie Locali il *Progetto RES - Rete Escursionistica della Sardegna* con il quale si intende affrontare e risolvere nell'Isola, in modo strutturale e sistemico, il problema della sentieristica e della frequentazione consapevole e corretta delle montagne sarde; favorire, in un'ottica complessiva di tutela e di salvaguardia ambientale, lo sviluppo socio-economico delle stesse, contrastandone spopolamento e degrado, con l'attivazione e il mantenimento di un qualificato e consistente "turismo montano e rurale sostenibile".

Il *Progetto RES*, vivamente caldeggiato e condiviso dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo (CCE) del Club Alpino Italiano (CAI), prevede: la Pianificazione regionale della Rete Escursionistica Sarda (RES), la formazione di Accompagnatori di Escursionismo Titolati CAI e stage di lavoro sentieristico utile per favorire l'attuazione e la gestione unitaria della R.E.S., l'istituzione del *Catasto Regionale dei Sentieri*, e la sua informatizzazione (software: "Sentieri.doc" e "Luoghi"), articolato territorialmente e implementato dal sistema informatico "SentieriGIS" per la rilevazione e la connessione on-line alla Rete Escursionistica Italiana (REI), mediante il *SIWGREI - Sistema Informativo WebGIS della Rete Escursionistica Italiana*. Nel quadro del Progetto RES si colloca a pieno titolo l'intensa campagna di rilevamento dei sentieri, riguardanti la Misura 4.14 del POR Sardegna 2000-2006, attuata dal Club Alpino Italiano - nella sua articolazione nazionale, regionale e sezionale - e dall'Ente Foreste della Sardegna. Realizzata nell'ambito del rapporto di

collaborazione, regolamentato da apposita convenzione, che il CAI Sardegna ha potuto instaurare di recente con l'EFS - soggetto attuatore della rete sentieristica sarda, indicato dalla Regione Autonoma della Sardegna - l'iniziativa è stata possibile grazie alla decisiva disponibilità di sei esperti nazionali del CAI, volontari di altissima professionalità, alcuni dei quali appartenenti alla CCE, che si sono prodigati, in condizioni logistiche e ambientali non certo semplici, per contribuire con l'indispensabile competenza alla realizzazione del nucleo iniziale della Rete Escursionistica della Sardegna, la cui segnaletica, adottata dall'EFS, è stata uniformata secondo i criteri indicati e definiti dal CAI a livello nazionale.

Preceduta in giugno da un seminario intensivo di due giorni per inquadrare la materia, la campagna di luglio e agosto appena conclusa è una tappa fondamentale per il recupero e l'organizzazione in rete di oltre ottanta sentieri, per uno sviluppo lineare complessivo di circa 600 km, da destinare alla fruizione turistico-escursionistica. Questa rete, benché ancora incompleta, attraversa gruppi montuosi fra i più significativi dell'Isola - per valenza naturalistica, paesaggistica, storica e culturale - e riguardano i territori di circa trenta comuni, appartenenti alle province di Ogliastra, Nuoro, Oristano, Cagliari, Sassari e Sulcis Iglesiente.

Un risultato certamente importante, questo, che arriva dopo un lungo e intenso processo di crescita complessiva del Club Alpino Italiano in Sardegna; sia al suo interno, con una attenta e continua attività di sensibilizzazione e formazione a tutto tondo degli iscritti, dispiegata nel corso degli ultimi quindici anni da Soci di buona volontà, tanto da determinare nell'Isola la nascita di altre due Sezioni CAI, facendole diventare tre in tutto: Cagliari (1932), Nuoro (1997) e Sassari (2004), condizione indispensabile per

una più incisiva azione istituzionale dell'intero Sodalizio; sia al suo esterno, promuovendo, favorendo e, talvolta, garantendo (per smontare lo scetticismo/pessimismo diffuso nel territorio) la frequentazione consapevole e corretta delle montagne sarde, attraverso la realizzazione di una qualificata e ricca attività escursionistica annuale, valorizzata pure da diversi apprezzabili eventi e manifestazioni ad alto significato simbolico, come ad esempio: "Camminaitalia", "La montagna che unisce", "Giovani in montagna", "La Giornata nazionale dei sentieri", "Sa die de sa montagna", "Sa passillara de Maidopis", ecc. che hanno visto piacevolmente anche il coinvolgimento e la partecipazione attiva di diversi amministratori pubblici locali.

In numero crescente, quindi, si sono instaurati e mantenuti rapporti di collaborazione con questi amministratori, desiderosi di realizzare con il Club Alpino Italiano la Rete Escursionistica del territorio di propria competenza; rapporti che hanno portato ad una serie positiva di pregevoli risultati, fra i quali si ricordano in particolare: l'istituzione del *Catasto dei Sentieri* della IX Comunità montana del Nuorese, la realizzazione della *Rete Escursionistica del Comune di Lodè*, oltre alle continue richieste di consulenza in materia di sentieristica e di escursionismo che pervengono da un numero sempre maggiore di Enti locali, che chiedono soluzioni qualificate e concrete ai problemi del loro territorio.

La risposta positiva dell'Ente Foreste della Sardegna, la sensibilità e l'entusiasmo dimostrati dal suo personale dirigenziale, tecnico e operativo, per tutti valga ricordare il Direttore Generale dell'Ente, la stessa qualificata, convinta e decisiva partecipazione degli esperti messi a disposizione dalla CCE del CAI e, non ultimo, l'indispensabile coordinamento di Alessandro Geri della Sezione CAI di

Bologna, ha fatto in modo che si potesse giungere ad un articolato accordo di collaborazione che ha coinvolto più di una unità del CAI ed ha permesso, di superare ogni difficoltà, in tempi assolutamente brevi nella situazione data, per raggiungere l'obiettivo stabilito dalle inderogabili scadenze istituzionali, con la determinazione e la giusta attenzione di tutti concentrata sui problemi concreti. Il risultato raggiunto, indubbiamente di consistente peso strategico, può costituire di certo una svolta storica per lo sviluppo dell'intera Sardegna, e ciò solo a condizione che il patrimonio di comune esperienza acquisito nell'ambito della recente collaborazione EFS-CAI sia consolidato e legittimato da specifici interventi legislativi della Regione Autonoma della Sardegna, fra i quali si considera urgente e indispensabile avere a disposizione i seguenti strumenti, in particolare, nell'immediato:

- Delibera di G.R.: "Unificazione della segnaletica nei sentieri sul territorio della Regione Sardegna."
- Delibera di G.R.: "Consulta Regionale per la sentieristica."
- Delibera di G.R.: "Istituzione del Catasto Regionale dei Sentieri." e non appena possibile:
- Legge Regionale sul turismo montano: "Norme in materia di recupero e valorizzazione della sentieristica in Sardegna e sviluppo delle attività connesse alla frequentazione della montagna, in particolare: l'escursionismo, l'alpinismo, la speleologia, ecc."

Per il risultato conseguito, un ringraziamento sincero va rivolto al Direttore Generale dell'Ente Foreste della Sardegna, Dott. Graziano NUDDA, per la sua attenta e cordiale disponibilità e alla sua gentile collaboratrice, Dott.ssa Sara MALTONI, che bene ha operato coordinando il personale tecnico e operativo dell'Ente; in modo particolarmente caloroso vanno ringraziati gli amici Soci CAI esperti rilevatori di dati sentieristici che con la loro piena disponibilità, operando in condizioni di oggettiva difficoltà ambientale, hanno reso possibile la realizzazione delle condizioni indispensabili per raggiungere obiettivi istituzionali ancora più importanti: Simone NANNIZZI (CAI Lucca), Beppe RULFO (CAI Fossano), Giuseppe PEDROTTI (CAI-SAT), Alessandro GERI (CAI Bologna), Sandro SELANDARI (CAI Pesaro) e Tarcisio DEFLORIAN (CAI-SAT).

Il CAI Sardegna ringrazia tutti.

Peppino Cicalò
(Presidente del CAI Sardegna)



Comfort
Engineering
at its best.

WE KNOW.

SI, CONOSCIAMO IL MONDO DELL'OUTDOOR

E sappiamo che quando scegliete l'attrezzatura da montagna chiedete sempre il massimo. Per questo, da sempre, ci impegniamo a sviluppare prodotti che sono realmente un passo avanti. Progettati, realizzati e testati con un obiettivo in mente: essere al vostro fianco per affrontare ogni sfida.



www.lowealpine.com

di Roberto Mantovani

Mi aspettavo un grugnito. Invece vedo solo una smorfia. Un'espressione amara, di stupore. E dire che di solito Franco scatta come una molla, ha la battuta pronta in qualsiasi situazione. Difficile prenderlo di sorpresa. Stavolta però non immaginava una scena del genere. Da poco siamo andati a risistemare il tubo di captazione di una sorgente. Scendendo lungo la strada, ci imbattiamo in una giovane coppia che sale in silenzio al margine dell'asfalto. Sono due ragazzi: pantaloni corti, t-shirt, scarpette da avvicinamento e zaino stracarico. Dal punto in cui siamo, per arrivare all'imbocco del sentiero che conduce al rifugio c'è da scarpinare almeno tre quarti d'ora. Niente di che, in condizioni normali. Ma oggi pomeriggio fa un caldo infernale, e non c'è un filo d'aria. Sono i giorni d'afa di mezza estate. Un clima che ti fa sognare l'aria sottile dell'alta quota. D'improvviso, dal fondo del curvone, sbuca una station wagon nuova di zecca. L'autista rallenta, si affaccia al finestrino, ci sfilaccia a passo d'uomo. Sul sedile posteriore si vedono una corda rossa, un mazzo di rinvii gettati alla rinfusa e un

Le tribù arrampicanti

paio di scarpette da arrampicata. Mi sposto di lato, convinto che l'auto si fermi. È evidente che i due ragazzi a piedi si aspettano un passaggio. Invece parte uno strano incrocio di sguardi. Pochi secondi: l'occhiata beffarda dell'autista, un colpo secco di acceleratore, e tutto torna come prima. Un attimo dopo il rumore del motore s'è già dileguato nel nulla. Rimaniamo senza parole. La smorfia di Franco si scioglie solo quando i due con lo zaino arrivano a un passo da noi. Siamo mortificati per lo sberleffo, più che per la maleducazione del guidatore. Per fortuna la ragazza ci viene in aiuto con un sorriso, togliendoci dall'imbarazzo. «Si vede che non voleva mescolarsi con noi...» dice. «Più che altro mi è sembrato un cafone» sbotta. «Gli costava tanto prendersi su fino al parcheggio? Da queste parti di solito si fa così, è normale. Mi spiace». «Figuratevi: dev'essere uno di quelli che si sono convinti d'essere i proprietari delle vie aperte il mese scorso sopra il rifugio. Conoscete la zona?». Franco conosce le pareti della valle come le sue tasche. Con le ultime vie di arrampicata non c'entra nulla, ma dei percorsi "moderni", anche dei più duri, sa tutto: fino a dieci anni fa era lui che apriva e attrezzava gli itinerari di roccia più belli e importanti. Probabilmente si sente un po' il padrone di casa, anche se

non ha mai avuto problemi a mettersi da parte di fronte agli alpinisti più giovani di lui.

La scena che s'è ritrovato davanti agli occhi deve averlo irritato non poco, e cerca di sondare il terreno, con circospezione.

«Vi fermate qualche giorno al rifugio?» chiede gentile.

«Fino a lunedì. Vogliamo dare un'occhiata alla paretina a sinistra dello Sperone della Zenobia. Lassù c'è ombra fin quasi a mezzogiorno».

«Sì, lo so: là non fa mai troppo caldo. Ma... scusate: il tizio della station wagon lo conoscete?».

«Più o meno».

«Cioè?».

«Mi sa che è uno dei tre che la primavera scorsa hanno attrezzato i monotiri qui sopra, a cinque minuti dalla strada. Facile che adesso stia lavorando su qualche progetto nuovo alla Zenobia» spiega il ragazzo con lo zaino.

«E allora? Secondo voi questo fatto è sufficiente a spiegare un comportamento del genere?».

«No, ma evidentemente è uno che si fa i fatti suoi, e gira alla larga da quelli che non fanno parte del suo gruppo. Non vuole intrusioni, tutto lì. E poi non dev'essere un mostro di simpatia. Ma questo lo abbiamo appena assodato».

«Insomma, appartiene a un altro clan?».

«Non è proprio così, ma quasi» fa eco la ragazza.

«Ma tra tribù diverse vi parlate o è vietato?».

«Un po', qualche volta. Insomma: non tanto. Anche se tutti quanti arrampichiamo, non è che condividiamo gusti, idee. Ognuno si fa le sue cose, anche se non è una regola fissa. C'è anche chi sta con un piede in un gruppo e con l'altro da un'altra parte. Ma non capita spesso, per lo più si tratta di eccezioni. C'è chi va in falesia, chi preferisce le vie lunghe, chi fa solo monotiri. Poi ci sono il boulder, c'è il sintetico, l'urban climbing. E poi esistono delle differenze nel modo di attrezzare le linee di salita, e questa è un'altra cosa che divide. Ecco: diciamo che tra tutti quanti non è che ci sia 'sto gran dialogo». Ma Franco non è convinto. Ha bisogno di capire meglio. E, dato che lo conosco bene, so cosa gli frulla nella testa. Si mette di traverso e parte deciso. È sempre stato così, anche da ragazzo: ha il gusto per la polemica, e non molla neanche dopo ore. Però è leale, e sa accettare le ragioni degli altri. Nel mondo dell'alpinismo, dice, le rivalità ci sono sempre state, e qualche volta anche feroci. Però, fino a venti, venticinque anni fa, ci si considerava figli dello stesso mondo, e se incontravi qualcuno vestito da alpinista per la strada, gli davi un passaggio. Magari non ti legavi alla stessa corda, e comunque non ti giravi dall'altra parte. Ognuno sulle sue, ma alla fine ci si parlava. Magari ci si sbotteva un po', però... Poi, certo, ci sono stati dei casi particolari, gruppi che si detestavano, scherzi pesanti, sberleffi, ma la regola non era quella di farsi la guerra. Si vedevano gli stessi film, si leggevano gli stessi libri, le stesse riviste. Con diverse preferenze, com'è giusto che sia, e con tutte le differenze

generazionali del caso. Possibile che adesso si faccia addirittura finta di non conoscersi?

«Mah, la realtà è più sfumata di come la mette giù lei.

Anzi, tu. Posso darti del tu, vero? È che il mondo è cambiato. Dieci anni fanno la differenza. Ma non è questione di età. La questione mi pare un po' più complicata. Tra una tribù e l'altra - come le chiamate voi - ci sono diversità di linguaggio, di cultura. Ognuno ha la sua. Si entra nel gruppo, si conosce gente, si va ai raduni del bouldering. Poi c'è Internet, ci sono i blog. Si chiacchiera così, insomma».

E leggere?

«Sì, ogni tanto. Ma in genere i malloppazzi non piacciono a nessuno. Qualche pagina, sì, ma roba breve: le news del giorno che acchiappi qua e là,

gli schizzi delle vie: cose che se servono davvero stampi e ti infili in tasca: Internet ti fa risparmiare. Sì, è vero, poi le cose che leggi devi controllarle, chiedere in giro. Ma alla fine va bene così. Comunque mica siamo tutti uguali: lei, Claudia, per esempio, legge più di me, ha più tempo. Io a volte mi accontento di studiarli le foto. L'idea di ficcare il naso a sinistra della Zenobia mi è venuta così. Però alla fine ognuno si fa il suo trip: per esempio, noi per un po' ci siamo attaccati alle prese sintetiche, ma non abbiamo la testa per impegnarci tutte le sere a fare le stesse cose. Lei e io abbiamo bisogno di aria, ci piace cambiare. E soprattutto ci piace divertirci, senza farci imbalsamare dalle regole». E arrampicate anche in montagna?

«Be', sì, come vedi ci stiamo andando, ma non è che conosciamo tanti posti. Mio padre anni fa mi portava sui sentieri. Adesso non ne ho più tanta voglia, preferisco arrampicare, anche se non ci spaventiamo a camminare un po', come oggi. Mi piace esplorare pareti nuove, dove non trovi tanta gente, un po' in disparte. Ma adesso bisogna che ci muoviamo, s'è fatto tardi. E comunque grazie, non capita spesso di incontrare gente che si ferma a parlare con noi. Ciao, eravate simpatici».

«Eravamo?» sbotta Franco. «Ma dai... Aspettate qui cinque minuti, scendiamo a recuperare l'auto e vi diamo noi un passaggio fino al parcheggio, così fate prima. Mica siamo gente dell'altro mondo, noi. Anzi, guardate: domani sera io devo salire al rifugio. Il gestore è un mio

amico: ci facciamo una birra tutti assieme. Voglio conoscervi meglio, e poi magari, se lo trovo, mi piacerebbe fare quattro chiacchiere anche con il signore che guidava la station wagon. A proposito: a sinistra della Zenobia, venti metri oltre il grande diedro obliquo, c'è una fessurina che sale fino a un masso incastrato. Sopra il masso dev'essere rimasta una fettuccia blu. È roba vecchia, non fidarti. Però se ti sporgi a sinistra, è probabile che la fessura continui. Se vuoi, prova a dare un'occhiata da quelle parti... Di lì in poi non ci ha messo piede nessuno, te lo garantisco. Colpa mia, non l'ho mai raccontato neanche agli amici. Sai, anche noi avevamo le nostre idee... Vi scoccia se vi racconto com'è andata quella volta?

Roberto Mantovani

specie in evoluzione



Metamorfosi della Qualità.

Quello della Qualità è un gene che da sempre i prodotti Zamberlan si tramandano di modello in modello, mutando secondo le esigenze degli alpinisti, siano essi esperti o semplici appassionati.

Dai classici e sempre attuali scarponi in pelle discendono le calzature che impiegano materiali di nuova generazione, leggere, confortevoli, resistenti e performanti.

Dedizione alla ricerca, attenzione ai requisiti anatomici e lunga esperienza nel settore, unite ad una profonda passione per il lavoro, si combinano nella creazione delle scarpe Zamberlan che si distinguono per il comfort, l'eccezionale calzatura nonché il design contemporaneo.



phone + 39 0445 660 999 - www.zamberlan.com

Discover the Difference™

Neorurali tra le nuvole

**Da giardinieri delle Alpi
a protagonisti di sviluppo durevole**

**Reinhold Messner e gli agricoltori di montagna si incontrano
al Museo di Monte Rite, nel Bellunese**

Il 22 giugno 2008 scorso, sulla cima di Monte Rite, nel cuore delle Dolomiti, tra Pieve di Cadore e Cortina d'Ampezzo, presso il "Museo nelle Nuvole" (Messner Mountain Museum ? Dolomites) si è tenuto un incontro-dibattito tra cultori del mondo montano, giornalisti, alpinisti, contadini di montagna, che torna per più aspetti significativo, così che preme qui riportarne alcune considerazioni. Per iniziativa del Reinhold nazionale, il forte militare in rovina di monte Rite (teatro di scontri tra italiani ed austriaci nella Prima Guerra Mondiale), oggi è trasformato in un Museo dedicato alla cultura della roccia e dell'arrampicata. È uno dei poli culturali della costellazione di musei tematici che il grande alpinista alto atesino sta realizzando tra Trentino, Bellunese e Alto Adige. Giunti al termine della Traversata Sostenibile delle Alpi - un'iniziativa del Segretariato della Convenzione delle Alpi diretto da Marco Onida - l'incontro ha visto la partecipazione di Reinhold Messner, del Presidente della Provincia di Belluno, Sergio Reolon, del Presidente del Parco Naturale Dolomiti

Bellunese, Guido De Zordo, e di alcuni dei pochi contadini di montagna rimasti, provenienti dalle valli del Comelico, del Cadore, dell'Agordino, di Livinallongo e di Colle S. Lucia. L'obiettivo primario è a far rinascere in montagna l'agricoltura. Ciò implica una scelta ecologica ed economica diversa da quella prevalente oggi. L'idea, sbagliata per merito e metodo, è di poter conservare la vita delle Alpi attraverso il ripristino di un'immaginaria situazione "intatta", con rimozione dell'uomo, come se i paesaggi delle Alpi potessero considerarsi il regno di una "wilderness" ritrovata, con una sorta di "cacciata" degli agricoltori dall'Eden alpino. Al contrario, il presupposto dell'incontro era che la più adeguata tutela dell'ambiente montano si può avere solo nelle regioni "alpine" che abbiano cura del mondo rurale montano, soprattutto d'alta quota. Senza il lavoro dei contadini, senza la loro assidua, paziente cura del terreno, delle fonti d'acqua, dei boschi, dei sentieri, ecc., la montagna s'abbruttisce in una sorta di inselvatichimento privo di ogni virtù paesaggistica e naturalistica. Ciò premesso, rimane

difficile nell'attuale situazione storico-economica, non solo conservare in montagna i contadini che già vivevano radicati in tale ambiente, ma anche mobilitare nuovi giovani contadini ad intraprendere l'avventura di nuove iniziative rurali in alta montagna. Reinhold Messner ha illustrato con grande ed appassionata partecipazione le proprie iniziative mirate da un lato a potenziare la montagna con istituzioni culturali e servizi, dall'altro a rilanciare in maniera esemplare nuove modalità di esperienza rurale in montagna. Messner si è presentato così, non già soltanto come il grande alpinista di fama universale, ma propriamente come un "montanaro" tra i "montanari" impegnato a difendere e far rinascere il territorio in cui ritrova le proprie radici vitali attraverso l'esercizio dell'attività propria del "contadino di montagna".

Sinergia delle risorse del turismo culturale e dell'agricoltura di montagna

In una ideale strategia di rinascita della montagna, fondamentale è il legame tra agricoltura e turismo

culturale. Il turismo può essere una risorsa imprescindibile per il futuro delle Alpi, purché sia praticato con rigoroso rispetto ambientale (al bando, ad esempio, un'impiantistica di fruizione turistica invasiva come quella sciistica, forme di urbanesimodi importazione, ecc.). Oltre all'esenzione da ogni gravame fiscale per le attività rurali intraprese in alta montagna, occorre rivendicare di essere sgravati da un peso burocratico insopportabile e consistente nel dover tenere, per adempimenti di legge, una serie di documenti amministrativi il cui adempimento formale richiede, tra l'altro, il pagamento di oneri professionali del tutto insopportabili da un agricoltore di montagna.

I contadini contro la burocrazia

"Lasciate liberi i contadini di lavorare in montagna senza opprimerli come "servi della burocrazia". Messner è dell'opinione radicale che non occorra chiedere allo Stato sovvenzioni finanziarie di sostegno all'attività agricola in montagna: occorre soltanto una de-regolamentazione che si



WE KNOW.

SI, CONOSCIAMO IL MONDO DELL'OUTDOOR

E sappiamo che quando scegliete l'attrezzatura da montagna chiedete sempre il massimo. Per questo, da sempre, ci impegniamo a sviluppare prodotti che sono realmente un passo avanti. Progettati, realizzati e testati con un obiettivo in mente: essere al vostro fianco per affrontare ogni sfida.



ASOLO

www.asolo.com

traduca in esenzioni fiscali e in indipendenza da norme di condotta non appropriate all'ambiente montano. "Se si vuole che la montagna ritrovi nei contadini una sua capacità di "salvezza"- ha spiegato Messner - occorre che quei pochi "contadini-montanari" sappiano far conto solo su sé stessi, senza implorare assistenze da un mondo politico che non ha più alcuna radice montana e che ormai ha perso ogni capacità di assumere un'iniziativa responsabile nei confronti della tutela ambientale".

E' seguito un vivace dibattito con i contadini presenti durante il quale sono state poste in evidenza le differenti esperienze di coltivazione, di allevamento del bestiame e di avviamento di attività agrituristiche. Guido De Zordo e Sergio Reolon hanno poi spiegato cosa possono fare gli enti pubblici per il sostegno finanziario di attività imprenditoriali in montagna. Questi i punti nodali emersi nel dibattito

- promuovere una nuova cultura montana che reinterpreti l'antica tradizione dei mestieri. Ne hanno parlato alcuni dei contadini presenti all'incontro dibattito: Bernardino Dorigo, Christian Grones, Egidio De Zaiacomo, Erwin De Zaiacomo, Paolo Degasaper di Livinallongo, Paolo frena, Hannelore Miribung, Alberto Agostani di Colle S. Lucia, Alessandro Masi, Patrizio Agnoli di Centro Cadore, Marcello Martini Barzolai, Elisabetta Martini Barzolai, Prosdocimo Costan, Mirco Zandonella Callegher di Comelico Superiore, Costantino Fadiga di Agordo.

Occorre poi riconoscere alcuni tratti che differenziano l'economia rurale di montagna da quella dei territori altri, tra cui:

I) l'insufficienza dell'attività

rurale montana a costituire eccedenze capitalizzabili per realizzare investimenti nell'acquisizione di piena titolarità di proprietà delle terre montane da coltivare o da usare come sede di allevamento e di pascolo del bestiame; gravissima e insormontabile è la difficoltà per un giovane che voglia farsi "nuovo" contadino di montagna, divenire proprietario di terre montane sufficienti a costituire un fondo aziendale autonomo, capace di autosussistenza e di autoriproduzione.

II) l'insufficienza reddituale dell'attività rurale di montagna al fine di farne una risorsa tributaria diretta che abbia un gettito conveniente (almeno nel senso di produrre un'entrata superiore alle spese di esazione tributaria).

Emerge una profonda differenza tra l'economia "di città" e quella "di montagna": l'economia "di città" è attualmente imperniata principalmente sull'iniziativa capitalistica individuale, mirata al conseguimento di eccedenze sufficienti all'autocostituzione della titolarità della propria impresa; essa, inoltre, è imperniata su un confronto di mercato garantito dalla riduzione quasi a zero degli ostacoli agli accessi al mercato stesso, nonché da una veicolazione rapidissima e diffusissima delle merci e delle informazioni funzionali al consumo delle stesse. Tali tratti non si riscontrano nell'economia "di montagna", in dipendenza delle differenti condizioni ambientali di esercizio dell'attività economica. Occorre, pertanto, che nell'economia "di montagna" le funzioni proprie dell'acquisizione di un'autonoma titolarità

dell'impresa, nonché della conduzione equilibrata dei rapporti tra produzione e consumo, avvengano con modalità differenziali, quali già la storia passata della civiltà rurale di montagna consente di evidenziare.

Provvedimenti operativi per una politica di rinascita fondiaria dell'agricoltura di montagna.



S'impongono con urgenza le seguenti azioni:

a) consentire a chi ha un progetto di investimento a lungo termine in aziende agricole di montagna (soprattutto in "alta" montagna) la possibilità di acquisire, anche forzatamente, l'unità di fondi mobiliari (terreni agricoli, boschi, case rurali, stalle, fienili, mulini, ecc.) sufficienti alla propria autosussistenza, a condizione che vengano realizzati investimenti adeguati;

b) requisizione, da parte di enti pubblici "locali", di quelle terre montane che vengono abbandonate e lasciate cadere in degrado dagli attuali proprietari, con pratiche di esproprio, con indennizzi equitativi, mirati

esclusivamente al successivo affidamento di tali terre montane a chi presenti adeguati progetti di investimento in tal senso e s'impegni a realizzarli entro termini prestabiliti;

c) assicurazione di finanziamenti agevolati a medio-lungo termine riservati ai "nuovi" investimenti in terre montane con assunzione, da parte del mutuatario, di alcuni obblighi

ambientali a fronte dei quali gli enti pubblici "locali" possono assumersi l'onere di un intervento finanziario che consenta il perfezionamento del rapporto di mutuo a interessi agevolati.

Inventare nuove forme di fiscalità per la montagna.

Si pone in evidenza la totale disutilità e nocività dell'assoggettamento delle terre montane a forme di esazione tributaria gravanti in forma "diretta" sul reddito. Occorre riflettere sulle differenze che intercorrono tra la cultura del mondo cittadino e quella del mondo "montano": la fiscalità propria della città è imperniata prevalentemente su forme di tassazione diretta del reddito e

sulla connessa strutturazione burocratica della gestione contabile di tale rapporto tributario. Tali caratteristiche risultano del tutto estranee al mondo "montano". Un'azienda agricola in terre montane (soprattutto in "alta" montagna) non può sopportare i costi e gli oneri burocratici della conduzione di rapporto tributario secondo le forme in uso "in città". Occorre, pertanto, nei confronti del mondo "montano", una politica di imposizione tributaria del tutto diversa: occorre comprendere che i contadini di montagna possono assoggettarsi ad una funzione di contribuzione "in natura", provvedendo alla manutenzione dei boschi, alla conservazione delle fonti, alla cura dei pascoli, consentendo così, indirettamente, alle istituzioni preposte alla tutela ambientale l'ottenimento dei servizi indispensabili di cura e manutenzione dell'ambiente naturale con risparmio dei relativi costi.

I contadini protagonisti di nuove forme d'attività turistica.

Il turismo, qualora sia esercitato in maniera compatibile con la tutela ambientale costituisce una delle risorse irrinunciabili per la rinascita, anche rurale, del mondo alpino. Occorre privilegiare, a tal fine, il turismo culturale, che consente la sopravvivenza e la continuità della vita delle tradizioni delle comunità alpine, dalla cui fruizione essa trae una delle risorse più efficaci del suo sviluppo. I contadini, soprattutto quelli d'alta montagna, possono intraprendere iniziative di agriturismo capaci di soddisfare le domande selettive di quei turisti che sanno intendere in maniera colta la loro fruizione della

vita di montagna. Occorre, inoltre, che, con adeguate provvidenze amministrative, si vincolino le strutture turistiche a privilegiare il consumo delle produzioni delle aziende agricole di montagna.

Inventare nuove tecniche agricole

L'attivazione di nuove modalità di allevamento con frequentazione degli alpeggi con organizzazione efficiente dei rapporti tra le attività produttive dell'alpeggio e le attività di consumo dei centri turistici. A questo proposito torna di grande importanza che i contadini sappiano proporsi anche il compito di radicali innovazioni nella modernizzazione della ruralità di montagna. Come i primi civilizzatori rurali dell'alta montagna seppero farsi portatori di nuove specie agricole e nuove specie zoologiche adatte all'ambiente dell'alta quota, così ora occorre che l'agricoltura d'alta montagna sappia fare proprie nuove tecniche di coltivazione per selezionare e diversificare i propri prodotti rendendoli più resistenti, più fruttuosi. Occorre fare dell'alta montagna uno dei laboratori di sperimentazione: ciò potrebbe attrarre in zona molteplici risorse di giovani applicati sia alla ricerca, sia alla pratica produttiva.

Nuove strutture commerciali per l'agricoltura di montagna

Importanti sono nuove strutture commerciali che siano del tutto autonome nei confronti dei mercati, per lo più dipendenti da strutture di mercato estranee al mondo montano.

Da questo punto di vista, s'impone per i contadini di montagna di interessare

relazioni dirette con i consumatori, facendo in modo che alcuni enti di corporazione consortile tra aziende agricole d'alta montagna instaurino canali di vendita diretta ai singoli consumatori, con formule di partecipazione contrattuale aventi durata periodica anche di "medio termine" che possano assicurare una competitività altrimenti irrinunciabile. Il modello è quello dei "farmer market" o "town market" anglosassoni o dei "Mercati della Terra" di Slow Food, dove il principio cardine è la "catena corta" tra produttore e consumatore. "O i contadini di montagna riescono a determinare da sé in piena autonomia la propria sorte, - dice Messner - oppure essi non saranno in grado di reggere a lungo la vita di montagna, e di radicarsi in profondità nell'ambiente montano in maniera fruttuosa e capace di autosostentamento e autoriproduzione".

Le Alpi come autonome "regioni d'Europa" con poteri di autogoverno e di imposizione fiscale

Occorre effettuare una profonda riflessione strategico-politica che riguardi le Alpi nel loro contesto con l'Europa. Finché il mondo delle Alpi sarà assoggettato ad un regime politico-legislativo che trovasi radicato nelle grandi aree metropolitane di pianura, esso soffrirà sempre di una carenza grave di rappresentatività, così che non riuscirà mai ad ottenere le provvidenze politico-legislative di cui ha bisogno. Occorre, pertanto, che il mondo alpino rivendichi la propria autonomia di governo, per realizzare i fini di rinascita ambientale, culturale ed economica sopra indicati.

Luigi Zanzi

ERRATA CORRIGE

Il Prof. Raffaele Casnedi, autore dell'articolo "Ghiacciai e riscaldamento globale", pubblicato sul fascicolo di luglio/agosto 2008 fa presente che nell'ultima riga sopra il capitolo "Le calotte polari" è scritto: "ghiacciai antartici (30 kmc) e groenlandesi (2,5 Kmc) mentre la versione corretta è rispettivamente di (30 milioni di Kmc) e (2,5 milioni di Kmc).

Nella rubrica "Titoli in libreria" del fascicolo settembre/ottobre 2008 un autore del libro "La vegetazione delle montagne italiane" è il Prof. Renato Gerdol anzichè Gerdolo. Ci scusiamo con il Professore.

COMMIATO

Nel lasciare dopo 22 anni di servizio la redazione della Rivista bimestrale desidero ringraziare tutti coloro che con il proprio apporto hanno contribuito a mantenere alto il profilo culturale del periodico e, nel contempo, desidero scusarmi con quanti, e sono tanti, non hanno potuto veder realizzata la propria aspirazione ad accedere alla pubblicazione dei propri lavori prodotti e proposti con non minore passione. Un ringraziamento particolare desidero rivolgere ai Direttori responsabili Teresio Valsesia e Pier Giorgio Olivetti che mi hanno sempre incoraggiato e sostenuto con piena fiducia nel mio operato, nonché alla Segretaria di redazione Giovanna Massini, senza la cui insostituibile e altamente professionale collaborazione non mi sarebbe stato possibile svolgere adeguatamente il mio compito. Auguro infine al mio successore di poter ottenere dal suo impegno le stesse soddisfazioni che ho avuto la fortuna di raccogliere.

Alessandro Giorgetta



La sede della
"Comunità
Fraternità" di
Ospitaletto.

A cura di
Dolores
De Felice

*"Il cambiamento è sempre presente,
in noi ed attorno a noi..."*

Poche parole, semplici ma fortemente emblematiche di un contesto nel quale il CAI si sta inserendo sempre più profondamente, e sembrerebbe che anche il futuro lasci intravedere alti livelli di coinvolgimento in una svolta che, per le sue caratteristiche, a buon diritto si potrebbe definire quasi "epocale" per l'AG.

Con quelle stesse parole Matteo Girotti (ANAG - Sez. di Ravenna), durante il Convegno Regionale Lombardo del 2007 a Vigevano, ha espresso in modo cristallino l'essenza dell'elemento chiave che sempre più profondamente sta caratterizzando la nostra società: il "cambiamento". Ma... di quale cambiamento si parla? Sono forse le modifiche climatiche conseguenti all'effetto serra? Oppure ci si riferisce al rapidissimo progresso tecnologico, che così marcatamente sta modificando le nostre abitudini? Nossignori, si tratta di qualcosa di molto più profondo, più coinvolgente, più impattante nella nostra essenza più profonda, nel nostro modo di concepire la

società e in come con essa ci confrontiamo: è un cambiamento culturale. Di fatto, nel nostro tessuto sociale si stanno inserendo, in modo sempre più profondo, istanze provenienti da diverse etnie, diverse culture, diversi pensieri, diverse esperienze di vita (molto spesso davvero problematiche, a volte perfino devastanti), tanto da rendere a volte quasi difficile identificarvisi. E allora ecco che spesso ci ritroviamo a chiederci dove siano finiti la nostra storia, le nostre radici comuni, la nostra identità...ci si trova quasi spauriti, confusi, di fronte a questo gigantesco avvento del "nuovo"... Ma è proprio questo, il bello: la mescolanza (persino le leggi biologiche ce lo insegnano!) ha sempre generato i frutti migliori, e quanto più questa è ricca e variegata tanto più straordinari ne sono i risultati.

Progetto "fraternità",

una sfida già vinta



"Ciaspolata" ai
Campelli in Val
di Scalve,
28/2/2007.

In tale complessità di situazioni, di vissuti, di attitudini e di approcci, ecco che l'Alpinismo Giovanile si pone come mezzo privilegiato per consentire ai giovani, coloro che più di tutti noi subiscono l'effetto del cambiamento sociale e di esso ne rappresentano l'essenza, di non smarrirsi in questo oceano che invia "ondate" di sollecitazioni di tutti i generi ai loro animi in crescita, ma di domarlo anzi, utilizzandone gli straordinari impulsi energetici per viaggiare più veloci verso il futuro.

Un percorso non facile, certo, e affatto ricco di insidie e di mistero...ma, proprio per questo, estremamente affascinante.

E questo intenso fascino dello scoprirsi tutti, osservandoci da vicino, "diversamente normali" o "normalmente diversi", costituisce un'attrazione fortissima, che ci spinge ad esplorare con

iniziale timore forse, ma con la gioia di scoprire ricchezze inesauribili, là dove al primo sguardo sembra invece prevalere solamente un insondabile abisso.

Qualcuno, tempo fa, aveva detto che "non esiste alcun problema senza un dono" e tanti, sono i doni che l'AG nel cammino di scoperta intrapreso ha trovato lungo la strada...

Un lungo percorso, questo, iniziato nel 2006 con il Congresso Nazionale AG di Ancona (anche se il CAI aveva già esplorato il mondo delle "differenze" con alcuni articoli comparsi tempo addietro proprio su "La Rivista"), rivelatosi una straordinaria fonte di stimoli e spunti che hanno "indicato la via", e che è proseguito molto efficacemente con il Convegno tematico di Vigevano (Vivere la montagna con i ragazzi in difficoltà) durante il quale,

ILLUMINAZIONE SENZA PRECEDENTI



SPOT

- ◆ UN LED DA 1 WATT PER ILLUMINARE IN PROFONDITÀ
- ◆ LED SUPERBRIGHT PER UN'ILLUMINAZIONE A CORTO RAGGIO
- ◆ OTTIMO RIFLETTORE PER UN'UNIFORME DIFFUSIONE DELLA LUCE
- ◆ PREZZO IMBATTIBILE





visti i temi trattati e le esperienze condivise, il flusso delle emozioni fra i presenti era quasi palpabile, e dove il “Progetto Fraternità”, promosso e realizzato dalla Commissione Regionale Lombarda di AG, ha emesso i suoi primi “vagiti”... E ancora avanti, con il Convegno Annuale Lombardo tenuto l’anno dopo a Milano, il cui titolo (Alpinismo Giovanile? Sì, grazie) ben rappresentava la volontà di aumentare il livello di sensibilizzazione, presso i Presidenti delle Sezioni Lombarde invitati, nei confronti delle tematiche e dei contenuti presenti nel mondo multiforme e variegato degli “aquilotti”. Un contesto perfetto ed ideale, per accogliere e compenetrare un altro mondo: quello enigmatico, ma altrettanto “caleidoscopico” e cangiante, dei “diversamente uguali”... Lo scorso 25 gennaio, presso la sede della “Comunità Fraternità”, Cooperativa sociale di Ospitaletto (BS), un passo fondamentale : la serata conclusiva ufficiale del progetto “Fraternità”, già descritto a Vigevano nelle sue linee essenziali. La presenza di alcuni importanti rappresentanti del “mondo CAI” e, in special modo, del “mondo AG”, se possibile ha tracciato ancor più profondamente il solco in cui altre Sezioni sono state invitate a “seminare” per poter raccogliere ancora di quei saporosi frutti che le attività finora svolte ed i relativi risultati hanno consentito a tutti i partecipanti (ragazzi ed accompagnatori) di cogliere. Di questo copioso “raccolto” sono testimoni, in

rappresentanza di tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questa importantissima tappa, le comunicazioni della Presidentessa della Commissione Regionale Lombarda di AG Antonella Bonaldi e del Responsabile dei Servizi per Minori della Comunità Fraternità Piero Ferraresi. Ma l’espressione più bella e più limpida dell’atmosfera che si è respirata in occasione di quella bella esperienza sono le foto: immagini di ragazzi che per la prima volta hanno avvicinato il mondo della montagna emergendo da realtà di vita difficili, a volte addirittura drammatiche, scoprendone bellezza ed impegno e restandone totalmente affascinati. Un mondo nuovo, avventuroso, luminoso, diverso da quello fatto di tenebra che molti sono abituati a conoscere e con cui tuttora parecchi ancora convivono, un mondo fatto di aspettative ma anche di promettenti “squarci” sul futuro, un mondo di sponde tranquille a cui poter approdare emergendo dal turbine delle loro esistenze. La montagna è affascinante ma richiede impegno, certo, un impegno della stessa qualità di quello che serve a questi ragazzi per “trovare a morsi” (parole di Ferraresi) la forza per poter riuscire nella vita...ma è un fantastico “trampolino di lancio” per poter ritrovare in sé stessi anche tanto coraggio, quello stesso coraggio che potrà permettere loro di giungere, come dice il Dalai Lama in una sua bellissima frase “...là dove nemmeno gli angeli riescono a volare...”.

DDF

Comunicare la montagna

Terreno d'incontro come stile di vita nel rispetto dell'ambiente e della persona
“Vivere la montagna con ragazzi in difficoltà”

La sfida dello “sviluppo sostenibile”, va raccolta perché possono essere soddisfatti i nostri bisogni di attuali umani viventi sul pianeta, senza precludere alle generazioni future la possibilità di soddisfare le loro, anche nei confronti dei giovani nuovi e diversi, ovvero dalla parte del disagio di tutti
“...visti da vicino, nessuno è normale!...”

Introduzione

L'alpinismo giovanile è un'attività del CLUB ALPINO ITALIANO che si rivolge ai giovani dagli 8 ai 17 anni con l'obiettivo di:

“aiutare i giovani nella loro crescita umana proponendo l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione”

La storia dell'Alpinismo Giovanile ha certamente origini remote, quasi arcaiche. Quindi sicuramente un fatto molto antico, spontaneo, naturalmente legato all'ambiente che era il teatro della loro vita, motivato non sappiamo da quali ragioni: forse un bisogno di lavoro, di sopravvivenza, ma più probabilmente un bisogno di mostrare qualcosa al bambino, il bisogno di mostrargli, di fargli vedere il mondo, di aiutarlo a crescere, di accompagnarlo nelle sue esperienze di vita.

E piace pensare che quel genitore, quella famiglia, abbia agito così perché si sentiva responsabile, perché - magari inconsciamente - intendeva “educare” il figlio: educarlo alla scoperta, all'avventura, ma anche alla conoscenza dell'ambiente, alle scienze. Durante quella passeggiata sopra i monti di casa gli ha probabilmente raccontato gli episodi di vita dei loro avi, introducendo - ancora forse inconsciamente - i concetti di educazione alla tradizione, alla memoria, alla cultura.

E l'ha fatto con i mezzi a disposizione in quei tempi.

Ma, si sa, i mezzi si perfezionano sempre più nel tempo, l'organizzazione migliora. E così migliorano, allora come adesso, gli strumenti utilizzati: nel tempo NON cambiano gli obiettivi, ma cambiano - e devono cambiare - mezzi e strumenti per conseguirli.

Nel frattempo è stato fondato il CAI (1863) che ha subito il merito di diffondere notizie e informazioni e di favorire, tra l'altro, il proliferare

dell'alpinismo “ a misura del giovane”. Molte sono le sezioni che raccolgono questo spunto, in varie parti d'Italia, e, tra le prime anche quelle di Milano e di Lecco.

All'interessamento ministeriale del 1889 fa seguito uno specifico invito del CAI affinché le sezioni si facciano promotrici di gite scolastiche in montagna.

L'invito viene subito raccolto dalla Sezione di Biella che nel 1892 organizza la prima “ carovana scolastica” che ha il grande merito di essere sostenuta e accompagnata da relazioni e da ricca bibliografia, dalle quali emergono i principi ispiratori dell'odierno Alpinismo Giovanile. Attualissimi restano i documenti di Biella, già allora ci si muoveva con una chiara coscienza dei principi del volontariato, si diceva che bisogna evitare il nozionismo e occorre invece trasmettere conoscenze, che nostro compito è educare alla tradizione, alla memoria, educare con semplicità alla semplicità.

Negli anni '50 molte sezioni cominciano ad organizzarsi, formando al loro interno commissioni e gruppi stabili di Alpinismo Giovanile.

Negli anni '60 il CAI costituisce a favore dei giovani un'apposita Commissione centrale che, rilancia su vasta scala l'Alpinismo Giovanile; sono quindi nate le prime Commissioni regionali e nel 1978 si è avuto, in Lombardia, il primo Corso di Formazione Accompagnatori. La dirigenza del CAI ha capito che l'Alpinismo Giovanile non è un fatto marginale, di occupazione del tempo libero, ma è, e deve essere, una responsabilità di tutto il Sodalizio. Nelle linee programmatiche generali del Club Alpino Italiano, vengono posti come obiettivi prioritari giovani e ambiente, dalla base delle strutture giovanili, nel 1988, viene formulato il “Progetto Educativo” che sintetizza l'esperienza acquisita e dà una connotazione precisa della presenza del CAI tra i giovani.



Grotta del Frassino a Campo dei Fiori (VA), attività con la Sottosezione di Casorate Sempione (2/12/2007).

Il Progetto Educativo è un documento "sociale" più che associazionistico, inutile sottolineare la validità e l'ampiezza delle proposte che emergono da quel Progetto, basti pensare che parecchie sono state le tesi di laurea incentrate sulla valenza del nostro "Progetto Educativo".

Oggi l'Alpinismo Giovanile del CAI in Lombardia coinvolge ogni anno 10.000 giovani.

2.000 sono i giovani che nelle 60 sezioni CAI frequentano i nostri corsi, della durata media di 5 mesi, 12.000 sono gli studenti coinvolti con incontri formativi ed uscite in ambiente alpino. Ogni attività è svolta in un clima di assoluto volontarismo da circa 200 Accompagnatori, formati e qualificati in ambito CAI, coadiuvati da circa 500 operatori sezionali.

1. ANALISI DEL BISOGNO

Chi frequenta le Montagne e vive con intensità tutti i momenti della vita, sa che i cambiamenti vanno accettati, analizzati, condivisi.

Chi si mette in gioco, assiste alla nascita della necessità di cambiare ciò che da sempre era stabilito, alla curiosità di percorrere nuove strade e nuove esperienze.

La società attuale ci pone istanze ogni giorno nuove e per un certo verso inaspettate, alle quali dobbiamo prestare attenzione.

L'aumento di giovani di etnie e religioni diverse dalla nostra, richieste di collaborazione da parte di enti pubblici e realtà del privato sociale nonché di associazioni, rispetto ai giovani con "difficoltà" o patologie specifiche non possono trovarci indifferenti, anzi devono stimolarci ad aumentare il senso etico, che già è presente nel nostro "Progetto Educativo".

L'idea, nata dopo il Congresso Nazionale degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile ad Ancona, organizzato dalla Commissione Centrale, è cresciuta grazie alla

disponibilità del Comitato Direttivo Regionale, e si è concretizzata con l'invito della Comunità "Fraternità" di Ospitaletto.

Dopo un'attenta analisi dei reali bisogni e dei documenti (che alleghiamo al presente progetto) la commissione regionale nelle sue sedute del 19 novembre e 17 dicembre 2006, ha deciso di iniziare la collaborazione con la su citata comunità, costituendo un gruppo di lavoro con l'incarico di stilare un progetto che abbia la durata di uno o più anni.

Gli accompagnatori referenti del progetto sono:
AAG - Antonella Bonaldi, presidente della CRLAG
ANAG Maurizio Brambilla, componente della CRLAG
ANAG Lorenzo Goffi, componente la CRLAG e il direttivo della SRLAG
ANAG Mauro Gossi componente il direttivo della SRLAG
ANAG Giuseppe Frau segretario della CRLAG

Invitiamo la Comunità Fraternità ed il Comitato Direttivo Regionale a nominare un referente per il progetto, al fine di migliorare la collaborazione e la comunicazione tra i vari organi.

2. FINALITÀ

- Stimolare i giovani all'accettazione degli altri prima, al loro rispetto poi, ed infine a sviluppare il senso della solidarietà umana attraverso la socializzazione e la condivisione di esperienze comuni.

- Offrire il recupero di una corretta autostima per lo sviluppo di nuovi interessi e valorizzazione delle proprie potenzialità.

- Conseguire una condizione di autentico benessere psico-fisico scaricando la propria aggressività non verso le persone, ma attraverso la sfida con se stessi, mediante il confronto con la montagna; ambiente di sicuro a loro

non usuale.

- Acquisizione delle nozioni tecniche fondamentali per affrontare con cognizione l'ambiente montano nelle sue molteplici condizioni.

Le finalità sopra indicate potranno essere perseguite:
Coinvolgendo il gruppo in esperienze interdisciplinari (escursioni, arrampicata, attività su neve ecc..) prima dedicate a loro e successivamente condivise con più sezioni che svolgono attività di alpinismo giovanile.

3. OBIETTIVI

- Acquisizione della consapevolezza delle capacità motorie proprie e di gruppo
- Sensibilizzazione e affinamento della visione d'insieme (non solo personale) di attività condivise.
- Interiorizzazione della conformazione fisica, morfologica, topografica del territorio, con acquisizione delle conoscenze geologiche, floristiche, faunistiche ed antropiche
- Apprendimento del corretto uso dei materiali specifici per ogni settore tecnico: roccia, neve, ghiaccio ecc...

4. CONTENUTI E METODI

Proponendo la montagna come campo d'azione, con escursioni a piedi finalizzate al perfezionamento, al potenziamento delle abilità motorie, che offre un corretto rapporto uomo/natura; da conoscere in quanto nel passato le sue risorse sono state sfruttate, ma nel rispetto della natura; da osservare come un grande laboratorio scientifico a disposizione di tutti; da scoprire per la sua bellezza e per le emozioni che può sollecitare; da difendere poiché è un grande ed importante ecosistema; da sperimentare come espressione di emozioni, di sentimenti e momenti straordinari; da vivere intensamente, con esperienze forti che valorizzano le ricchezze della persona, ma contemporaneamente evidenziano l'importanza della continuità, dello scambio e della condivisione di tutto il gruppo.

5. VERIFICA

- momenti intermedi di verifica (tra CRLAG e Comunità e tra CRLAG e CAI Regionale) per valutare l'andamento dell'iniziativa ed eventualmente apportare le correzioni di rotta necessarie,
- una verifica finale (tra CRLAG e Comunità e tra CRLAG e CAI Regionale) per considerare i risultati raggiunti, le carenze riscontrate e quant'altro. Ciò

per valutare se proseguire negli anni successivi eventualmente migliorando e meglio articolando il progetto stesso.

- una verifica degli obiettivi sarà indirizzata ad acquisire il grado di effettivo interessamento e coinvolgimento dei ragazzi a tutte le problematiche proposte, emerse e sviluppate durante l'esperienza vissuta sul campo.
- Al termine produzione di una relazione finale che verrà presentata pubblicamente nei locali della comunità.
- Organizzazione di una giornata di studio/convegno, che dopo l'analisi del lavoro svolto, possa essere uno strumento che aiuti lo sviluppo di simili iniziative anche in altre regioni.

6 DISPOSIZIONI OPERATIVE

Il presente progetto è annuale ed è rivolto ai ragazzi ospitati nella Comunità Fraternità di Ospitaletto, con sede in via Tremola, 195.

Dai colloqui già intercorsi con gli educatori, è emerso quanto sia importante per questi giovani sentirsi parte della famiglia e del gruppo, punti di riferimento che spesso sono loro mancati, di conseguenza proprio per concretizzare il senso dell'appartenenza, si sottolinea l'importanza di iscriverli (ragazzi ed educatori) al Club alpino italiano. Si ritiene necessario un primo incontro tra rappresentanti della comunità e la crlag in data 11 gennaio al fine di concordare tempi e modi di intervento e collaborazione.

Le date scelte per la realizzazione del progetto:

- 10 febbraio 2007 : convegno degli Accompagnatori Lombardi a Vigevano, durante il quale si presenterà il progetto
- 11 febbraio prima escursione per i ragazzi della comunità
- 25 febbraio Raduno Bianco Val Trompia
- 4 marzo seconda escursione per i ragazzi della comunità
- 21 - 22 aprile prima escursione su invito sezionale.

Nello specifico la sezione di Melzo, che ha invitato i ragazzi all'esperienza dell'arrampicata.

Questa uscita, sarà preceduta da due incontri in palestra artificiale, per agevolare i giovani partecipanti.

- 3 giugno 2007: raduno regionale di Alpinismo Giovanile al passo Aprica
- 15-22 luglio Trekking nel Parco nazionale dello Stelvio
- 1-2 settembre Attendamento intersezionale Valle di Scalve
- Le altre attività saranno effettuate su invito delle singole sezioni che parteciperanno al progetto.

Comunicare la montagna ai ragazzi in difficoltà: l'importanza della condivisione

Oggi più che mai parliamo di vivere la montagna con i ragazzi della comunità e possiamo sicuramente affermare che le finalità e gli obiettivi esposti nel progetto sono stati raggiunti, e lo strumento della verifica costante ci ha permesso di ritrarre strada facendo il metodo d'azione.

La cosa più bella: il rapporto di fiducia ed amicizia che si è instaurato nel

fortemente e sosterranno tutti coloro che vorranno abbandonare i personalismi, i preconcetti e provare ad osare un po' di più.

Dobbiamo riuscire a portare la montagna nelle nostre città, con il concetto di fatica che non sarà solo alpinistica ma anche umana, perché le fatiche del vivere e del crescere devono essere affrontate e supportate anche

Molte cose non vengono osate
Perché sembrano difficili;
molte sembrano difficili
soltanto perché non vengono osate.

(W. Kanintz)

“Buco della Carolina” al Monte Cornagera in Val Seriana (4/3/2007).

Sotto da sinistra: Attività con il gruppo AG della Sez. di Melzo a Traversella (21-22/4/2007); passaggio all'interno della Grotta del Frassino.



gruppo, e ribadisco nel gruppo perché come in tutte le attività di alpinismo giovanile il gruppo è il nucleo sociale, è il campo d'azione per l'attività educativa.

Anche durante l'attività intersezionale il clima è stato di scambio e condivisione. Un arricchimento che ci ha permesso di domandarci quale sia il concetto di appartenenza che caratterizza noi Accompagnatori del Club alpino italiano.

Certo dal Congresso di Ancona ad oggi di questi temi si è parlato di più, la CRLAG ha raccolto la sfida ed eccoci qui a condividere con tutti voi le emozioni, le paure, le ansie, le soddisfazioni, le rinunce, che abbiamo vissuto durante questo percorso.

Certo ci aspettavamo più disponibilità da parte di tutte le sezioni presenti a Vigevano all'ultimo convegno degli accompagnatori lombardi, ma noi ci abbiamo creduto e ci crediamo

con i valori della solidarietà.

Sicuramente c'è stato anche chi non ha condiviso questo nostro agire, ma fortunatamente si parla di pochissime persone, che sicuramente hanno perso una importante occasione di crescita umana.

Cosa ricordo con maggior emozione: l'attesa di incontrare il gruppo tra la prima e la seconda escursione, il sorriso di tutti, la sincerità, la capacità di coinvolgere e di portare euforia durante i tempi morti del raduno regionale, il buio ed il silenzio dentro la grotta del Frassino, lì ci siamo dissolti il contatto con la realtà e finito e l'unico elemento comune era il nostro respiro.

L'attività nel dettaglio: dopo gli incontri organizzativi e di conoscenza, abbiamo effettuato la prima escursione in Valle di Scalve, nella splendida Conca dei Campelli al cospetto del Cimon della Bagozza.

Il tema era l'ambiente innevato, abbiamo utilizzato le "ciaspole", e coinvolto il gruppo in osservazioni di vario tipo, come ad esempio la ricerca delle tracce.

Tema della seconda escursione: topografia ed orientamento. Conoscenza delle carte topografiche e degli strumenti: bussola ed altimetro. Meta: Monte Cornagera e Monte Poieto, passando per il "buco della Carolina", Valle Seriana. Su invito del gruppo di AG della Sezione di Melzo, ci siamo recati due giorni in Val Chiusella, al Rif. Bruno Piazza. Brevi osservazioni sulle incisioni rupestri, e poi l'arrampicata nel settore delle speranze.

La quarta escursione si è svolta dal Passo dell'Aprica al Rif. Valtellina, passando per il sentiero del legno, nell'ambito del raduno regionale di alpinismo giovanile lombardo. Manifestazione che ogni anno vede 1000 partecipanti tra ragazzi ed

accompagnatori.

Per finire, su invito della sottosezione di Casorate Sempione con il supporto del gruppo speleologico della sezione di Gallarate, escursione nella Grotta del Frassino nel Parco del Campo dei Fiori di Varese.

Il 25 gennaio 2008 presso la sede della Comunità, si è svolta una serata di presentazione del progetto. Alla presenza di Renata Viviani vicepresidente del Comitato direttivo regionale lombardo, Aldo Scorsoglio presidente della Commissione centrale di alpinismo giovanile, dell'assessore alla Cultura del Comune di Ospiateletto e di vari presidenti di sezione si è parlato dell'attività e visto l'interesse da parte di molti per ampliare e sostenere queste esperienze la commissione regionale lombarda si è detta disponibile a collaborare con le sezioni che lo vorranno.

Antonella Bonaldi
(Presidente CRLAG)

“La montagna e il disagio”

Un anno di collaborazione tra Comunità Fraternità e il C.A.I.

“Ma perché si va sempre in montagna? Nelle altre comunità sono sempre andato al mare! E poi bisogna camminare con lo zaino, non sono abituato, faccio fatica”

Questo ci dicono i ragazzi appena accolti nella ns. struttura per adolescenti della Comunità Fraternità, una cooperativa sociale di Ospitaletto (BS).

A questi ragazzi, di età compresa tra i 14 e 18 anni, con vissuti di disagio e/o devianza, vengono proposte esperienze forti, relazionali, significative, valoriali e propositive, finalizzate ad un percorso educativo, rieducativo o di recupero.

La Comunità inoltre, dà molto valore alle attività di “avventura nella natura”.

I ragazzi, durante il percorso educativo sono coinvolti in escursioni mensili, si sperimentano in attività di free climbing e in estate vivono pienamente un campo estivo in tenda in montagna.

Nel 2007, la Comunità ha poi avuto la fortuna di conoscere degli straordinari accompagnatori giovanili, Antonella, Lorenzo, Maurizio, Valerio e Giacomo, i quali attraverso il progetto “Vivere la montagna con ragazzi in difficoltà” ci hanno accompagnato, supportato e stimolato nel vivere alcune esperienze. La loro competenza, unita alla notevole generosità e al forte entusiasmo, ci hanno dato l'opportunità di migliorare il ns. rapporto con la montagna, hanno favorito il consolidamento del gruppo dei ragazzi e tra tutti si è costruita una reciproca relazione di stima e di fiducia.

Questa condivisione e soprattutto la loro pazienza, ha favorito inoltre la possibilità di apprezzare e di vivere in modo sereno alcuni valori importanti, quali il sacrificio, la conquista e la solidarietà “il paesaggio era molto bello e poi con le ciaspole mi è piaciuto, non l'avevo mai fatto... l'arrampicata mi ha dato delle grosse emozioni, si andava in alto...ho avuto un po' di paura ma ero sicuro di

chi mi faceva sicura... si stava bene in gruppo... le guide sono simpatiche e molto disponibili... queste uscite avventurose mi piacciono, soprattutto quelle con pernottamento in rifugio”.

Il progetto, oltre a dare ai ragazzi la possibilità di avere finalmente un abbigliamento adeguato, ha permesso loro di sperimentare diversi momenti significativi, quali l'uscita con le ciaspole in Val di Scalve, l'uscita nel labirinto della bergamasca, l'uscita con pernottamento al rifugio Piazza a Traversella, il raduno regionale al Passo Aprica (anche se in quest'occasione forse sono venute a mancare delle attività comuni per integrare i gruppi presenti).

E' dispiaciuto invece non poter partecipare a due esperienze in programma (il trekking estivo e l'uscita al Rifugio Menaggio. La vita di una comunità non è sempre tranquilla e la gestione di alcune situazioni personali dei ragazzi a volte è difficile e non ci sono sempre le condizioni per realizzare quanto preventivato.

Adesso i ragazzi sono in attesa di una uscita speleologica a dicembre che i ns. accompagnatori ci hanno programmato. Questa collaborazione ed integrazione col C.A.I. però, non può concludersi, “abbiamo preso lo zaino in spalla” e vogliamo continuare, perché ne vale la pena ed è necessario.

Siamo sicuri che per tutti i ragazzi, ma soprattutto per i nostri che per il loro vissuto devono “trovare a morsi” quella forza e quelle risorse per poter riuscire nella vita, l'esperienza della montagna, la fatica condivisa con gli altri e la presenza di adulti che con umiltà ed entusiasmo, camminano al loro fianco, sono esperienze che potranno veramente segnare in modo positivo ed indelebile il loro futuro.

Un grazie di cuore a chi ha creduto in questo progetto e che nella semplicità e umiltà, ha saputo dividerlo insieme a noi.

Piero Ferraresi

(Responsabile dei Servizi per Minori di Comunità Fraternità)

Kias zia Sora.

Qui è proprio bello, slittiamo e sciamo e alla sera raccontiamo storie al caldo della stube. La casa dei contadini è in pietra e legno e la mattina beviamo il latte appena munto.

Tanti saluti da Filippo, mamma e papà.



Concepta



**AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE**

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

RC

**Per maggiori informazioni: tel. 0471 999 308,
e-mail: info@gallorosso.it oppure inviate per posta
o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund,
via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171.**

Nome

Indirizzo

Ai sensi della legge Nr 675/96 autorizzo l'utilizzo dei dati personali (anche per un eventuale mailing)

www.gallorosso.it



**AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE**

di Luciano Santin

... e per finire, la parola a Kugy

Nel quadro delle commemorazioni in memoria di Julius Kugy, il pioniere dell'alpinismo orientale e letterato del quale nel 2008 ricorre il centocinquantennale dalla nascita, sono comparsi su queste pagine articoli di diverso taglio. In questa breve silloge lasciamo la parola all'autore attraverso alcune citazioni tratte dai suoi libri. Bozzetti e riflessioni che riflettono fedelmente una poetica e un'etica dell'andar per monti, ma anche una concezione della vita saldamente radicata nell'humus cosmopolita che caratterizzò la città di Trieste tra la fine dell'800 e l'inizio del '900.

«Il grandioso movimento delle merci che si manifestava in tutte le vie di Trieste e quindi anche nei nostri magazzini, il lavoro insonne e fragoroso nel porto, sui transatlantici, il traffico con paesi lontani e sconosciuti, il pensiero della gigantesca rete a maglie sottili che tende su tutto l'orbe la grande formula del "dare e avere" con mille e mille relazioni, comunicazioni e conteggi, comunanze e dipendenze e amicizie, la fermezza sagace e sicura di sé, la libertà dello spirito, l'autonomia delle opinioni, l'indipendenza del

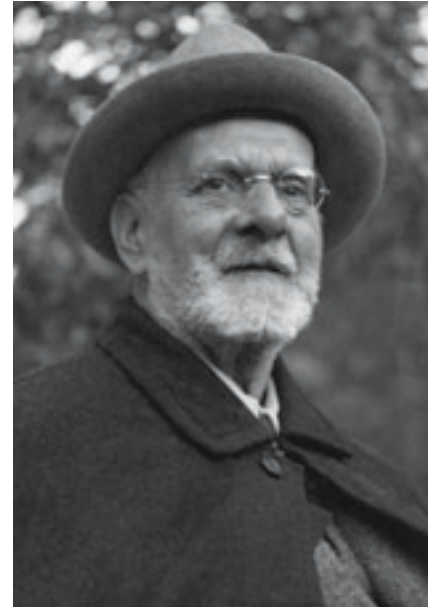


vivere che mi appariva nei circoli direttivi dei commercianti: tutto ciò mi piaceva immensamente. Trovavo nella nostra professione molta poesia e un'aura di romanticismo. Trieste godeva tempi beati, era un emporio florido e ricco, di grande importanza e promettente avvenire», scrive in "La mia vita".

La sua è una visione aperta, capace di attingere alle diverse radici della cultura e della civiltà triestina: *«Noi, avendo ricevuto un'educazione patriottica, diventammo buoni austriaci di vecchio stampo; ma senza sciovinismi esagerati, senza enfasi o retorica. Presto imparammo a rispettare l'opinione altrui, fosse pure contraria, ma bisognava che*

fosse sincera e onesta. Così anche sul piano religioso. Perciò eravamo stimati dappertutto e trovavamo uguale accoglienza amichevole nei circoli italiani e sloveni di Trieste, come in quelli tedeschi. La nostra e mia norma era questa: che ogni popolo ha il pieno diritto, ma anche il dovere di evolversi».

Esentato dal servizio militare per miopia, Kugy non nutriva simpatie per il mondo militare: *«Non sono mai stato amico della divisa. Penne ondegianti, code di volpe mi ricordavano sempre un po' troppo il regno animale. Quando vedo un generale o qualche altro dignitario in gran pompa penso anche oggi al gallo che se ne viene*



Qui accanto e a fronte: Con alcuni amici triestini a Valbruna.

gonfio nella sua multicolore veste di gala». Pure, nel 1915, quando l'Italia dichiarò guerra all'Austria, si offrì volontario quale Alpine Referent. E rivendicò con orgoglio la scelta, anche da "sconfitto": «Non ho punto l'intenzione di pretenderla a eroe di guerra. Non ho fatto che il mio dovere. Non è persona onesta, ma un debole, un vile chi non difende la patria nel bisogno. D'altro canto, secondo l'odierna chiarificazione e l'atteggiamento quasi universale, so che farei piacere a ben poche persone. Soprattutto però devo usare prudenza e riguardi. Oggi sono cittadino italiano, vivo tranquillo e contento in Italia. L'Italia è diventata la



mia seconda patria. Dai miei racconti sarà risultato da quante tendenze ideali fossi legato a lei anche prima. La vecchia Austria che con la sua aureola e con tutte le sue magagne e i ben noti difetti ho amato con tutto il cuore, per antica tradizione, è scomparsa. Scomparsa per sempre. La storia ha detto la sua parola, il suo passo ferrato vi è passato sopra. M'inchino alla sua sentenza. Ma desidero si sappia che, senza esitare, ho messo al servizio della patria morente il sangue e gli averi, la salute e la vita; che tenni duro, forte e fedele, finché crollò moribonda, come i leoni di bronzo, feriti a morte, sul Predil e a Malborghetto».

La scelta di rimanere in Italia dopo la fine del conflitto (i parenti presero invece la via di Vienna) è legata soprattutto all'amore per la sua città: «Dal chiasso frenetico del lavoro quotidiano mi sono ritirato ad una vita silenziosa e tranquilla. Ma naturalmente sono rimasto a Trieste. Amo questa bella città, il suo sole luminoso, il cielo e l'ampio mare azzurro di Trieste. In nessun'altra parte potrei trovare una vera patria. C'è il Carso, e le Alpi Giulie sono vicine: è la città della mia giovinezza, del mio lavoro e di ogni mia attività. Voglio rimanere qui, come dai tempi della mia infanzia, quando al di là dal mare il sole tramontava con i colori di fuoco. Il sole di tutti i giorni,

fino a quello del mio ultimo respiro».

Ma la prosa di Kugy si illumina interiormente, come una veilleuse, soprattutto quando parla di montagna. Così racconta, ad esempio, l'alba in vetta al Dobratsch, imprinting adolescenziale al suo amore per le vette: «Da principio è come un soffio roseo. I monti non sono mai così poetici, così supremi e irraggiungibili, così ultraterreni e incantevoli come in quest'ora, quando cominciano a lievitare le prime luci mattutine. Non li abbiamo mai guardati abbastanza come in quest'ora. La nostalgia di momenti così beati non può spegnersi mai. E d'improvviso appare lui, splendido e liberatore, il sole, immerso ancora e prorompente insieme dalla linea dell'orizzonte. Rosso sangue. Talvolta sembra che danzi, sorridente, talvolta che si alzi divinamente sublime, in calma maestosa, "pari ad un eroe". Il delicato e mite rosa del primo risveglio è diventato fiamma viva. Le fronti settentrionali delle Giulie sono fuochi rossi, che si

protendono come lingue, in alto, sopra il blu dello sfondo ancora scuro delle prealpi e delle valli. Altari ardenti in fila serrata da est a ovest: Tricorno il re, Prisanig e Razor, Suhi Plaz, ancora immerso in un profondo mistero, Jalouz e Mangart, Jôf Fuart e il turrito Montasio, in parte simile ad un massiccio dorso d'elefante, in parte paurosa figura di drago. Seguì una giornata serena. Da est si levò l'inebriante e grandiosa sinfonia della luce e della vita. Devoti e commossi si stette in ascolto. Chi respira, lodi il Signore! Io rimasi là a lungo, sull'ultima roccia, presso la cappella della cima. Il grande ed eccitante spettacolo era terminato. Le Giulie brillavano al sole d'un giorno senza nubi. La discesa e il ritorno a casa sono avvolti nelle nebbie del passato. Non ricordo quasi nulla. Ma in alto, sopra il "mare di nebbie dell'oblio" vedo ancora l'infiammata fronte settentrionale delle Giulie. Per me fu uno sprone e una promessa. Quel sole nascente mi ha accompagnato per tutta la vita, e ancora mi illumina».



CAI - SEZIONE DI CATANIA

Piazza Scammacca, 1 - 95131 Catania

Tel. 095.7153515 - Fax 095. 7153052

www.caicatania.it - caicatania@caicatania.it

Trekking dell'Etna: 21/25 Aprile 5/9 Maggio 19/23 Maggio 16/20 Giugno 7/11 Luglio 1/5 Settembre 6/10 Ottobre 20/24 Ottobre

Trekking Isole di Eolo: 26 Apr./2 Magg. 10/16 Maggio 24/30 Maggio 7/13 Giugno 21/27 Giugno 28 Giug./4 Lugl. 11/17 Ottobre

Islanda 2009: dal 22 Luglio al 17 Agosto in nave, minibus e tende, dal 29 Luglio al 14 Agosto in aereo, minibus e tenda

Capodanno 2009: in Sicilia, dal 27/12/08 allo 02/01/2009

Riservato ai Soci CAI: possibili altre date - chiedere depliants

Qui sotto: a Valbruna con la giovane pianista Evelina Simoni.



Lo stesso sentimento rapito dei suoi quattordici anni anima la descrizione del panorama dalla vetta del Triglav, in occasione della prima invernale: «Non è possibile descrivere la

magnificenza di quella vista. Io mi domando ancora se ero desto o se fu un sogno. Il sole scendeva lentamente al tramonto. Dalle Dolomiti al mare che si scorgeva in lontananza, tutto il Mezzogiorno e l'Occidente erano un fiammeggiare di rosso e d'oro. Quanto più il sole declinava, tanto più violente erompevano nuove e più luminose gamme di colori. I cieli cantavano all'astro partente un inno di splendori non mai pensati.

sincero. Ma allora danno amore per amore, e quando ti amano, ti sollevano alla loro altezza e ti fanno grande e ricco. Quando s'avvedono che non fu un bisogno del cuore a portati lassù, bensì la moda, lo sport, la vanità, il capriccio, allora guardano crucciati e pallidi, tengono nascosti i loro tesori con diffidenza e si chiudono in un silenzio fiero e glaciale. Non hanno nulla da dire a questo forestiero che se ne ritorna povero com'è venuto».



Kugy nel suo studio con la "storica" governante, Peppina Malalan.

A Est e a Nord tutti i monti brillavano di luci gialle, nelle valli calavano ombre azzurro-cupe. Mai più rivedrò uno spettacolo simile».

Un leit motiv, costantemente ripetuto, è quello del primato del sentimento: l'alpinismo è moto del cuore, che si serve della tecnica: «Soltanto all'amore i monti spalancano le profondità della loro anima e le loro dovizie. Essi vogliono l'uomo tutt'intero, esigono piena dedizione, coraggio ed entusiasmo

E parlando dei bivacchi («Un monte non lo si conosce sinché non ci si dorme sopra», usava dire), i toni trapassano dall'epico all'elegiaco, forse il suo registro migliore, aprendosi alla speranza di un mondo migliore: «Strapiombi di rocce sopra di me e, in una luce fantastica, l'orlo stranamente rosso della muraglia di neve, e in alto sopra la fenditura, con sempre mutevoli costellazioni gli astri migranti. Più in là la figura grottesca del mio

compagno accoccolato presso il fuoco che egli, mai stanco, sempre tenendomi d'occhio, attizza e sorveglia. Sprizzano in alto fasci di scintille quando egli getta manciate di ramoscelli freschi. Odore di resina, in un vivace scoppiettio, rapidi bagliori, poi ombre cadenti, da lontano lo scroscio delle acque e, tutt'intorno, l'infinito silenzio. Così passa la notte montana in un sogno di bellezza. L'hai guardata mai, riposando nel cuore della montagna, in tutta la sua magnificenza? Sai che cosa può rivelarti, lassù, nel mistero delle altitudini e del tempo, dal tramonto al sorgere del sole, che ti empie di segni e miracoli? Credi a me, siffatte notti non si dimenticano. Né si dimenticano gli uomini che ci stanno al fianco. La mia gente dorme. Nella valle si spengono le piccole luci, una dopo l'altra. La notte passa nel cielo profondo. Riposa, anima mia. Ci sono stati disinganni, delusioni e tu ne hai sofferto? Qualcosa ha tradito le tue speranze e i tuoi desideri? Non scorgi nessuna stella nel tuo cielo, nessuna luce che ti illumini? Cerca di pazientare, dimentica! Tu guardi nel buio della notte e pensi, con affanno e apprensione, a quanti enigmi di vita, di dolore, di morte sono sospesi nella sua ombra indecifrabile. Ma presto il sole nascente manderà il suo segnale infuocato per monti e valli e tutte le ansie e i fantasmi della notte scompariranno senza lasciare traccia nella gioia del nuovo giorno. Anche per te, anima mia, splenderà un luminoso messaggio, anche per te un lieto risveglio annuncerà una giornata migliore. Spera e abbi fiducia».

Luciano Santini

ESSENTIAL



*La vostra protezione
in palmo di mano*

ED 150 PRO > In piuma d'oca bianca
90% per 420 g. Ingombro 5,8 l. (custodia)
Temperatura Comfort: +12°, Limit: +8°,
Estreme: -5° (in accordo alla norma
EN 13537).

MAGIC ANORAK > In Araneum.
Ingombro custodia 6*9 cm.
Peso: 95 g.
Disponibili Blu e Argento.


CAMP
www.camp.it

di
Andrea
Gaddi

Nino Oppio e la Sfinge



A cinquant'anni dalla prima ripetizione della via Oppio alla punta Sfinge, un omaggio a Nino Oppio, attraverso i ricordi di Luigi Airoidi.

Compie 50 anni la prima ripetizione della parete Nord-ovest della punta Sfinge nel gruppo del Masino. La via venne aperta da Nino Oppio e Stefano Duca, il 3 e 4 agosto 1941, in piena guerra mondiale. Mentre il mondo alpinistico si fermò in modo più che comprensibile a causa di quella lunga stagione di conflitti, i due scalatori lombardi riuscirono a sferrare un loro attacco personale nella solitaria e selvaggia vallata sopra il paesello di Novate Mezzola: la Val Codera. Una valle di antiche tradizioni, dove fin poco tempo fa il paesello montano di Codera (raggiungibili solo per sentieri e in più di un'ora di cammino) era ancora abitato, sia d'estate che d'inverno. In cima a questa vallata si apre, quasi



In alto: Nino Oppio. Qui sopra: Punta della Sfinge a sinistra e Pizzo Ligoncio a destra, con, nello schizzo il tracciato della via (da GMI-Masino Bregaglia Disgrazia, Vol. I, CAI-TCI).

all'ultimo momento, un maestoso anfiteatro di guglie e pareti con al centro la bella parete settentrionale del Pizzo Ligoncio. Una nord già celebre per la salita di un pioniere valtellinese: Alfonso Vinci. Poco a sinistra, più in basso, spicca una lastra di granito verticale e levigata, dall'apparenza inviolabile. Questa è la parete Nord Ovest della Sfinge, con i suoi 450 metri di sviluppo. Solo a Nino Oppio riuscì di scovare

una linea di fessure in mezzo ad una parete a lavagna. Oppio, che è stato uno dei più grandi scalatori degli anni a cavallo della guerra, fu un personaggio poco noto, che oggi pochi conoscono come un grande pioniere. Resta il fatto che su quella parete della Val Codera realizzò uno dei percorsi più difficili e arditi delle Alpi Retiche Occidentali. Per anni, infatti, fu considerata una delle più difficili e ardite vie delle Alpi

centrali e, grazie anche all'ambiente selvaggio, fu avvolta in un alone di mistero. Una fama sinistra che solo dopo 17 anni venne disincantata, nel 1958. E fu opera, questa, condotta da una cordata lecchese composta da Luigi Airoidi, Dino Piazza, assieme al milanese Roberto Gallieni e al lariano Roberto Osio. Ancora oggi si ricordano gli innumerevoli passaggi estremi in arrampicata libera.

E ciò sottolinea nuovamente il grande valore di Oppio che, con i suoi scarponcini rigidi (ancor più arretrati rispetto ai calzari usati dai lecchesi nel 1958) aveva spesso ragione sulle linee naturali dove la tecnica non serviva a niente senza il coraggio! E di questi passaggi avventurosi Oppio ne ha disseminati in gran quantità in giro per le Alpi. Di ritorno dalla Sfinge, lui stesso dichiarò che su quella parete trovò i passaggi più difficili che avesse mai affrontato. Lui non era il tipo di alpinista che, molto diffuso in quegli anni, portava via



chiodi o nascondeva i trucchi di un'ascensione con lo scopo di far dannare il più possibile i ripetitori. Lo stesso Airoidi, amico di Oppio in gioventù, confida: "Ad ogni nostra rimpatriata Nino ripeteva di continuo di non farlo morire senza sapere le sue vie ripetute". In effetti tutte le sue grandi vie, come al Pizzo Uccello nelle Apuane, il Sasso Cavallo nelle Grigne e al Croz dell'Altissimo in Brenta, erano state tutte

ripetute da qualcuno... tranne una. La più difficile. "Nino continuava a caricarci e spingerci a provare la salita e noi, alla fine, incuriositi dai suoi racconti siamo andati sulla montagna a provare la via". Era consuetudine, inoltre, che Oppio offriva ai primi ripetitori delle sue vie una bottiglia di vino rosso, da bere necessariamente assieme. Una ricorrenza che, certamente, non venne interrotta neanche quella volta.

"La salita è stata difficile, una delle salite più toste che abbiamo effettuato in quegli anni. Superava un sistema di fessure che incide tutta quanta la parete", racconta Airoidi. Era veramente un duro quell'Oppio e, a detta di chi lo ha conosciuto, era un tipo d'uomo di poche pretese, che scansava la pubblicità e la fama di quel tempo. Con un unico "cruccio": esigeva che le sue vie fossero ripetute. Non andava sui monti solo per sé, ma anche per i compagni, gli amici e per chi sarebbe passato dopo di lui.

Nell'era dell'alpinismo moderno, quella delle scarpette ai piedi e dei friend piuttosto che i grossi cunei di legno, la via di Oppio sulla Sfinge è stata ripetuta solo un'altra volta dopo il 1958.

Autori della ripetizione sono i locali Rossano Libera e Gualtiero Colzada.

Guardacaso due abitué dello sperduto antro del Ligoncio e amanti di quella natura selvaggia che ha caratterizzato la vita verticale di Nino Oppio.

Resta il fatto che sarebbe un peccato che una via così bella e complicata rimanesse un affare di interesse locale.

Quel che è certo è che Nino non ne sarebbe troppo contento.

Andrea Gaddi



10% di sconto
SOCI CAI



Modello	Campo visivo	Dimensioni	Peso
8x26 ww	142/1000	115/70	270 g
10x26 ww	114/1000	115/70	270 g
8x42 ww	105/1000	150/127	663 g
10x42 ww	105/1000	150/127	663 g

"IO SOSTENGO I RIFUGI ALPINI"

Acquistando il binocolo Z CAI AltaQuota, contribuirai al Fondo Pro Rifugi per la ristrutturazione e il mantenimento dei rifugi alpini CAI.

Z CAI AltaQuota è un'edizione speciale, realizzato con lenti dotate di trattamento antiriflesso **Super Red System**.

ZIEL
The sense of precision

Antonella Cicogna
e Mario Manica
(C.A.A.)
antico@yahoo.com

Sulle montagne d'Alaska l'attività è stata intensa quest'anno e contrassegnata da uno dei più grossi exploit alpinistici di tutta la storia de La Grande Terra: il concatenamento del McKinley-Denali 6193 m realizzato dalla cordata giapponese guidata da Katsutaka Yokoyama. In tutta l'Alaska Range, soprattutto al Ruth Gorge, la presenza delle cordate è stata davvero intensa. Per tutti si può senz'altro dire che la stagione sia stata caratterizzata da condizioni climatiche (e di terreno) anomale, con forte innevamento e scarsissima presenza di ghiaccio sulle vie. Ciò ha certamente facilitato l'ascensione di alcune linee ma reso più ardua la salita di altre.

Mc Kinley - Denali 6193 m

Sono i giapponesi Fumitaka Ichimura (30), Yusuke Sato (28), Katsutaka Yokoyama (29), e hanno realizzato una cosa a dir poco strabiliante: il concatenamento delle difficili vie **Isis Face** e **Slovak Direct** al McKinley-Denali 6193 m. Vale a dire oltre 5000 metri di terreno verticale e tecnico saliti in 8 giorni, dall'11 al 18 maggio. Dapprima il trio si è lanciato lungo il versante est dello Sperone Sud del McKinley per affrontare i 2200 metri di **Isis Face**, la via di Grado Alaska 6, AI5, M5 aperta da Jack Tackle e Dave Stutzman nel maggio 1982, che termina in cima allo Sperone Sud e che fino al loro arrivo contava di una sola

Ichimura in arrampicata su **Slovak Direct** durante il concatenamento al McKinley.

Foto©Katsutaka Yokoyama.

Qui sotto: Gli apritori di **Climbing is believing** in cima al **Bear's Tooth 3261m**: da sinistra a destra Sato, Ichimura, Yokoyama.

Foto©Katsutaka Yokoyama.

Sotto a destra: Ichimura sul 16° tiro di **Climbing is believing** al **Bear's Tooth 3261m**.

Foto©Katsutaka Yokoyama



ripetizione. Superata **Isis Face** il trio del Sol levante è ridisceso lungo la via **Ramp** (Grado Alaska 3, 3 luglio 1965 Kajiura, Nakamura, Nishimae) per circa 3000 metri fino ai piedi della parete sud raggiunta il 14 maggio, e la mattina seguente ha attaccato gli altrettanto tecnici 2800 metri della via **Slovak Direct** (Grado Alaska 6, 5.9, AI6, M6+; Adam, Korl, Krizo, 1984), realizzandone la quarta ripetizione. In tre giorni i tre Giapponesi si sono ricongiunti alla Cassin per poi raggiungere la cima del McKinley il 18 maggio. «Le difficoltà di questo concatenamento si sono avute nei momenti più inaspettati. Ad esempio lungo la via **Ramp**: è parecchio pericolosa e la linea di discesa non è affatto evidente - ha raccontato Yokoyama -. **Isis** è stata fantastica. Siamo saliti in conserva, alternandoci alla guida. Mentre su **Slovak Direct** ci siamo divertiti, perché abbiamo trovato ghiaccio buono e roccia solida. Ci alternavamo ogni due tiri. Direi che la difficoltà di questo concatenamento, soprannominato **Pachinko on Denali**, non è stata tecnica quanto mentale. Veramente duro è stato il continuare a scalare cercando di mantenersi sempre al massimo della motivazione, al meglio della propria forza fisica e sperando che la fortuna non ci abbandonasse!»

Tokositna Glacier
Fallita la ripetizione del **West Face**

Couloir al Mt Huntington 3730 m con dietro-front a 300 metri dalla cima, a metà maggio 2008, la cordata spagnola composta da Cecilia Buil e Luis Ángel Rojo ha invece aperto una linea di 700 metri su una parete sempre affacciata sul Tokositna Glacier. La via si sviluppa su neve ghiaccio (70°) e misto.

Moose's Tooth 3139 m,
London Tower 2300 m,
Mt Bradley 2775 m,
Litlefjellet, Mt Barrill 2331 m

Gli sloveni Tina Di Batista e Tomaz Jakofcic, dopo aver salito il 13 aprile il couloir **Ham and Eggs** (Grado Alaska 3+, 5.9, 850 m, Thomas Davies-Jon Krakauer- Nate Zinsser, 16-18/06/1975) alla sud del Moose's Tooth 3139 m, hanno realizzato la probabile prima ripetizione della via **Freezy Nuts** (Manu Pelissier e Manu Guy, 1996) su London Tower 2300 m ca. «Una via che i primi apritori avevano gradato TD+, 95°, 800 m, - spiega Tomaz - ma che noi abbiamo trovato più facile».

Il 22 aprile al Mt Bradley 2775 m, la cordata ha poi realizzato la prima ripetizione di **Season of the Sun**, la via di 1500 metri aperta dai giapponesi Fumitaka Ichimura, Yusuke Sato e Tatsuro Yamada nel 2007 alla sud-est.



«16 ore non stop in stile alpino fino alla cima con diverse brevi varianti fino a V WI5+ e M6+ soprattutto nella parte alta per l'assenza di ghiaccio sulla linea originaria che gli apritori avevano gradato V WI4R M6R».

Prima ascensione il 28 aprile per Nils Nielsen e Eiliv Ruud di una cima senza nome posta tra il Mt Bradley 2775 m e il Mt Dickey 2909 m.

«La via, **Kuriositeten**, di AI5 M3+, si sviluppa per circa 800 metri lungo il versante est della montagna che abbiamo chiamato Litlefjellet. Nel nostro dialetto significa montagnetta, non tanto perché si tratta di una piccola cima, quanto perché è così che ci è apparsa al cospetto dei giganti che le stanno affianco. Il terreno è di difficoltà relativamente moderata, con lunghi tratti su un ripido couloir di neve e ghiaccio dall'arrampicata interessante e divertente», hanno raccontato i due norvegesi. La via è stata ripetuta subito dopo da due altre cordate. La cordata ha anche ripetuto il couloir **Ham and Eggs** al Moose's Tooth 3139 m, il **Japanese Couloir** (III 55-70°) al Mt Barrill 2331 m e **Freezy Nuts** su London Tower 2300 m ca.



Sopra: Tina Di Batista durante la prima ripetizione di *Season of the sun* al Mt Bradley 2775 m.

Foto©Tomaz Jakofcic

Qui accanto: Scorcio sulle pareti della Brooks Range.

FotoArchivio©M.Manica



Bear's Tooth 3261 m

Arrampicare è credere, ne sono certamente convinti Ichimura, Sato e Yokoyama. L'hanno dimostrato con lo storico concatenamento al McKinley. Ma anche con la straordinaria via aperta lungo la parete nord-est del Bear's Tooth, montagna situata a sud del Moose's Tooth. «Penso che **Climbing is Believing** sia una delle vie più tecniche dell'Alaska. Il tiro chiave è stato il decimo, di M7R», ha dichiarato Yokoyama. La linea di 1250 metri si sviluppa per 18 tiri con Grado Alaska 6, 5.10 a, A15, M7R, A1+. I tre giapponesi l'hanno aperta dal 18 al 19 aprile scorsi, per ridiscendere al campo base il giorno successivo. Sulla est, Bridwell e compagni avevano aperto nel 1999 **The useless emotion** (1400 m, VI, WI4+ M5 e A4).

Mt Dickey 2909 m

Diverse ripetizioni e una linea nuova per i giovani alpinisti della Fédération Française des Clubs Alpins et de Montagne (Ffcam) tra la fine di aprile e gli inizi di maggio. Principale terreno d'azione il Mt Dickey 2909 m. È infatti della cordata composta da Mathieu

Détrie (23), Mathieu Maynadier (23), Sébastien Ibanez (24) e dalla guida Patrick Pessi, la prima salita del pilastro nord-est di questa incredibile montagna: 1500 metri di ED, M5/M6, A2/A3 e passaggi di 70°-80° battezzati **Move your ass...and your mind will follow** (dal 6 all'11 maggio). Al Pilastro sud-est, invece, seconda ripetizione in quattro giorni per François Delas (21), Frédéric Gentet, Sébastien Ratel (20) e Damien Tomasi (20) dei 1500 metri aperti nel 1974 da David Roberts, Galen Rowell e Ed Ward.

Per Laure Gaudin (25 anni), Cécile Chauvin (26), Aurélie Lévêque (26) e Julie Gerber (26), dopo una ripetizione di **Ham and eggs e Shaken**, not stirred (950 m, A15) al Moose's Tooth 3139 m, ripetizione sempre al Dickey della **goulotte Johnson** con vetta finale.

Kahiltna Queen

Nuova via il 9 giugno per Raphael Slawinski e Pierre Darbellay alla ovest di Kahiltna Queen (Kahiltna Glacier). 450 metri con difficoltà WI4+ R battezzati **Le Voyage au Bout de La Nuit**.

Bat's Ears 3366 m

Tra le montagne più alte ancora inviolate dell'Alaska Range c'era lei, ma a toccarne la cima ci ha pensato il primo maggio scorso la cordata Ben Gilmore-Freddie Wilkinson-Maxime

Turgeon che ha realizzato la prima ascensione di Bat's Ears, situata tra i ghiacciai Yentna superiore e Lacuna, sul remoto versante sud-ovest del massiccio del Mt Foraker 5303 m. La salita non stop su questa montagna si è svolta lungo la verticale parete sud di 900 metri, con difficoltà AI 4+ M5+. Discesa lungo la cresta sud-ovest fino al campo base, per un totale di 23 ore.

Mt Hunter 4441 m

Alcuni giorni dopo la loro prima assoluta, la cordata Ben Gilmore-Freddie Wilkinson-Maxime Turgeon si è diretta al Mt Hunter 4441 m per ripetere i mitici 1800 metri della via **Moonflower** (M. Stump, P. Aubrey 1981 ultima fascia rocciosa; T. Bibler, D. Klewin alla cima 1983 - Grado Alaska 6, 5.8, A3, AI 6) allo Sperone Nord. Il primo giorno i tre alpinisti hanno realizzato i due terzi dello Sperone, per poi ultimare la via fino alla cima il secondo giorno. La salita è avvenuta in libera (tranne per il breve tratto di un pendolo) con difficoltà di WI6 e M7. Discesa lungo la via di salita. In tutto 52 ore da campo base a campo base. Non contento, subito dopo Turgeon si è lanciato con la compagna Zoe Hart nella ripetizione della difficile **Deprivation**, la via di grado Alaska 6 (ED+ 90°), aperta nel 1994 da Scott Backes e Mark Twilight lungo il fianco destro dello Sperone Nord. La Hart ha così realizzato la prima integrale femminile della via fino alla cima del Mt Hunter.

Deprivation è stata salita agli inizi di giugno anche dagli sloveni Aljaz Tratnik, Davor Velikanje. Seguiti a un'ora di distanza dai compagni Matej Kladnik e Urban Novak. «La parete era incredibilmente innevata e ci siamo ritrovati sul ripido senza poter usare praticamente nulla per proteggerci -ha spiegato Kladnik -. In più c'erano continue scariche di neve polverosa! Abbiamo continuato la salita di notte. Raggiunto il nevaio superiore lungo lo Sperone Nord, ci siamo diretti al bivacco Corny. A un tiro sopra il bivacco abbiamo capito che le condizioni di visibilità non ci avrebbero consentito la cima. Così siamo ridiscesi per la parete anziché lungo la difficile cresta ovest, cercando di sfruttare i pochi ancoraggi fissi presenti. In 15 ore eravamo ai piedi della via, con un totale di 46 ore da campo base a campo base.»

Il 30 maggio, Bajde e Kozelj avevano attaccato i 1500 metri della **North Buttress Couloir Variation** (grado Alaska 6) aperta dai francesi Benoit Grisou e Yves Tedeschi il 27/06/1984 sempre al Mt Hunter. Dopo aver superato velocemente il couloir nella prima sezione della parete, la cordata aveva incontrato maggiori difficoltà

traversando la parte intermedia e difficili tiri di misto nella parte superiore. Arrivati in cima Bajde e Kozelj sono ridiscesi lungo la cresta ovest in difficili condizioni di visibilità, totalizzando 56 ore (9 ore per la discesa) da campo base a campo base.

Mt Frances e Mini-Moonflower

Come acclimatazione alla fine di maggio Tratnik, Velikanje, Bajde e Kozelj hanno salito la **Cresta sudovest** del Mt Frances (IV 5.8 60°), ripetuta pochi giorni prima di rientrare in Slovenia anche dai compagni Kladnik e Novak. A inizio della loro spedizione, però, questi ultimi hanno preferito il **North Couloir** (IV 85°, 700 m ca.) di Mini-Moonflower, evitando il tiro di 85° su ghiaccio e salendo per la variante strapiombante a sinistra fino alla cresta. Mini-Moonflower è una versione in piccolo dello Sperone Nord del Mt Hunter, ed è posto a sinistra dello Sperone stesso. Sulla sua parete nord, Jon Bracey e Matt Helliker hanno realizzato in questa stagione alascana una probabile nuova linea di ghiaccio e misto.

Arrigetch Peaks

Sono davvero le porte d'ingresso del Gates of the Arctic National Park: isolate, poco frequentate, con avvicinamenti lunghi. Si tratta delle stupende Arrigetch Peaks, nella Brooks range, dove Ryan Hokanson e Samuel Johnson hanno realizzato una nuova via e una ripetizione degne di essere menzionate, certamente alpinisticamente ma ancor più per il loro valore esplorativo. Dopo aver ripetuto lo Sperone nord del West Maiden (V 5.9), 22 tiri fino a 5.9 R/X, 1300 m ca., i due si sono messi in marcia per diversi chilometri per raggiungere il Caliban. Il loro obiettivo è stato salire l'intera cresta est. Una cavalcata di salii e scendi che ripercorre le quattro torri per un totale di 16 tiri e 4 doppie. «Ci è sembrata una salita interessante, una linea davvero da inventarsi, soprattutto per superare due delle torri dove si sono rese necessarie le doppie. Bello il granito. La posizione di Caliban poi è fantastica, essendo la cima più alta delle Arrigetch», ha spiegato Hokanson. La via è stata chiamata **Pillar Arête** (V 5.10). Molti dei tiri sono stati realizzati in conserva. 27 ore in tutto.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:

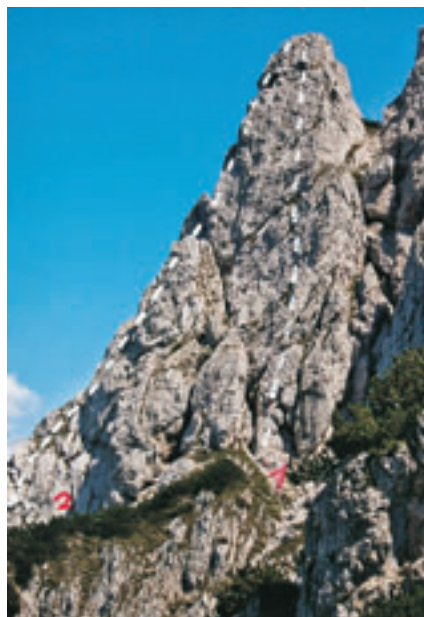
Tina di Batista, Lindsay Griffin, Tomaz Jakofcic, Raphael Slawinski, Katsutaka Yokoyama, Jack Tackle



Pala della Madonna - m 2533

Dolomiti - Gruppo delle Pale di San Martino
Renato Bortolato, Gino Visentin e Fulvio Spanio sono saliti per il versante Est. Avvicinamento dal Bivacco Menegazzi lungo il sentiero per la Forcella delle Mughe risalendo il valloncetto tra gli Sforcelloni e le pareti che digradano dalla Cresta Nord della Pala della Madonna. Giunti al suo termine spostarsi sulla destra fino ad un canale/camino strapiombante di rocce scure che si trova sulla destra di uno sperone giallastro. Arrampicata di m 175 con difficoltà fino al IV +. Discesa in corde doppie lungo la via (portare 2 corde da m 50).

La Torre Nord di Punta Cereda con i tracciati delle 2 vie aperte da Dalla Corte e Lovat.



Sasso Piatto - m 2964

Dolomiti - Gruppo del Sassolungo
Sulla parete occidentale il 1 luglio del 2007 (in 2 riprese per ore 7 complessive di arrampicata) Verginer Matthias e Demetz Michael hanno aperto la via "Advocatus Diaboli". Si tratta di una via interessante su roccia medio/buona e con difficoltà abbastanza continue fino al VI -. Sviluppo m 550 per 15 tiri di corda lungo un pilastro pronunciato e strutturato a placche grigie fessurate nella prima metà. Dal secondo grande terrazzo spiovente è stata superata direttamente la parete gialla e strapiombante che accede allo spallone sommitale.

Torre della Scortegade

Alpi Feltrine - Gruppo Prabello
Il 7 luglio del 2007 Aldo De Zordi e Paolo Lovat del C.A.I. di Feltre in ore 10 di arrampicata impegnativa hanno realizzato la prima ascensione dello spigolo Est di questa cima ancora sconosciuta e piuttosto "selvaggia", sulla quale gli stessi, assieme a Denis Maoret, avevano già compiuto la prima ascensione assoluta della parete lungo la direttrice del grande diedro posto sulla destra (vedi Rubrica Nov. Dic. 2007 alla quale si rimanda per le note di avvicinamento e discesa). Lo sviluppo di questa via è di m 760 e le difficoltà superate raggiungono il VI con passaggi di AO.

Torre Nord di Punta Cereda

Alpi Feltrine - Gruppo del Palughet
Sulla parete Nord - Ovest Emilio Dalla Corte e Paolo Lovat hanno aperto 2 nuove vie lunghe dai m 100 ai m 120 con difficoltà di IV -. Avvicinamento dal Passo del Palughet per il sentiero della via normale alla Punta Cereda che si abbandona dopo 15 minuti per

La Torre della Scortegade con il tracciato della via De Zordi - Lovat lungo lo spigolo Est.

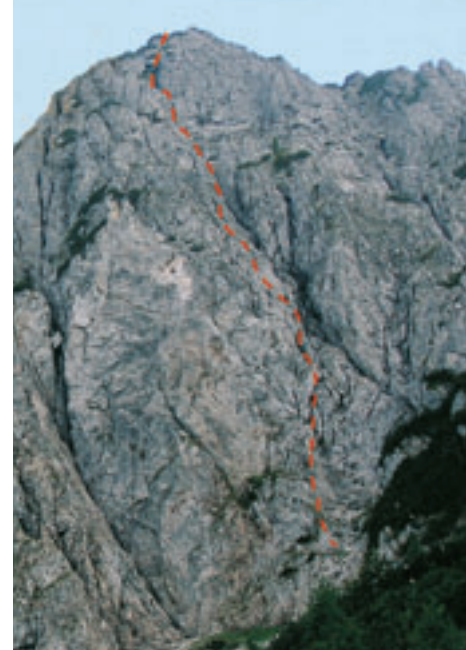
abbassarsi verso Nord, fino alla Torre (ometti).

Cima dei Camosci

(top. prop.)
Alpi Feltrine - Gruppo del Palughet
Il 23 giugno del 2006 in ore 2.30 Aldo De Zordi e Paolo Lovat sono saliti per la parete Nord - Ovest realizzando una via di m 280 con difficoltà dal III al V -. Avvicinamento da Malga Fossetta per sentiero che passa sotto la parete di Punta Cereda. L'attacco si trova in corrispondenza di un canale sbarrato da grossi massi.

Cima dei Camosci m 2345

Dolomiti di Forni - Gruppo del Cridola - Ramo della Croda di Cuna
L'attacco di questa nuova via, aperta da Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi il 14 ottobre del 2007 si trova alla base del grande colatoio inciso tra la Torre Spinotti e la Torre Molaro, sul versante Sud. La direttiva della salita è data nei primi m 300 dal colatoio suddetto, quindi dalla parete grigia a gradoni che permette di raggiungere la base della svettante Cima dei Camosci propriamente detta. La parete gialla e strapiombante di questa Cima è incisa da un evidente diedro / fessura nella cui parte superiore è stato trovato un vecchio chiodo. Considerata la possibilità di raggiungere tale punto da diversi passaggi anche più facili è molto probabile che il diedro in oggetto sia quello della via aperta da L. Coradazzi Bianchi e F. Baisero il 7 novembre del 1954, la cui relazione riportata a pag. 83 del II volume della guida Berti Le Dolomiti Orientali comunque non corrisponde. Infatti le difficoltà maggiori sono quelle relative al superamento degli strapiombi che accedono al diedro e non sopra. In ogni caso la via è consigliabile per l'ottima qualità della roccia, la verticalità della parete e la favorevole esposizione a meridione. Sviluppo complessivo m 720 per 17 tiri di corda con difficoltà un po' discontinue dal II al V + nella parte bassa; dal III al V + con tratti di VI e VI + nella parete sommitale. Usati una decina di ancoraggi intermedi tra chiodi e friend di varia misura (utili medio - grandi). All'attacco si giunge in 1 ora di marcia dal rif. Giap per il sentiero che porta a Forcella Scodavacca. La via di discesa implica il raggiungimento per cresta della Cima Principale, dalla quale per sfasciumi, rocce facili e una discesa



La parete Nord - Ovest della Cima dei Camosci con la via De Zordi - Lovat.

a corda doppia ci si cala fino allo stratto intaglio di Forcella Cuna (ore 1 fino alla Forcella, ore 2.30 complessive per il rientro al Giapf).

Torre della Bufera

- (denom. Prop. - non quotata)
Alpi Carniche - Gruppo della Peralba
La prima ascensione assoluta di questa Torre, posta tra la Cima del Torrione S.A.F. e la Cresta Zancan (visibili da Sud in corrispondenza della strada che dal bivio per il Rif. Calvi porta al Rif. Sorgenti del Piave) è stata realizzata il 6 novembre del 2007 da Roberto Mazzilis e Gianni Cergol.
La torre espone a meridione un pilastro verticale ed elegante, alto circa m 200 di calcare ottimo che si innalza dal grande colatoio tra le torri S.A.F. e Peralba. La nuova via risulta molto interessante e si sviluppa lungo una successione di canali e colatoi levigatissimi nella via di avvicinamento e da una divertente serie di placche a tratti verticali ma appoggiate o incise da fessure superficiali sulla Torre. Discrete le possibilità di assicurazione con chiodatura tradizionale. Utili friend medio - piccoli. Sviluppo complessivo della via m 650 dei quali m 300 di canale - colatoio di avvicinamento con difficoltà dal II al V +; m 150 di colatoio per raggiungere la base del pilastro con difficoltà di IV, V, VI +; m 200 sul pilastro della Torre con difficoltà di V, VI, passaggi di VI + e 1 passaggio di VII -. Usati una dozzina di chiodi, un paio di cordini e friend per l'assicurazione intermedia, oltre al materiale per le soste. Avvicinamento in ore 0.15 dal parcheggio. Discesa molto laboriosa in corde doppie (necessarie 2 corde da

almeno m 50) e lunghi tratti di arrampicata di II e III (dalla cima al parcheggio ore 2).

IN BREVE:

Sulla struttura calcarea del **Cengio Tondo**, sopra il lago di San Colombano, ad opera di Matteo Campolongo (Teo), Paolo e Giò, sono state aperte le vie "Baubaker" (dedicata a Bruno Giardina), "Le Donne di Giò" e "Gabriella". Si tratta di itinerari aperti dal basso (ad eccezione della via Gabriella) con uso di fix da integrare con friend e cordini. Roccia buona. Sviluppo m 120 circa. Difficoltà dal 5 c al 6 c / AO. La struttura rocciosa si raggiunge per sentiero da Spina di Vallarsa.

Il 19 novembre 2007 Davide Trebo (S.A.T. Riva del Garda) e Rosà Andrea (S.A.T.) Val di Gresta) hanno realizzato la prima ascensione della cascata di ghiaccio che si forma nella parte alta del lungo canale che dalla **Cima Bozzolo** (Val Daone) sfocia sul il Lago di Malga Boazzo. Attacco della colata, denominata "Remo l'Alpino" a ore 2.30 dalla centrale idroelettrica a m 2000 circa. Sviluppo m 180. Difficoltà III / 2° +. Discesa in corda doppia lungo la via di salita.

Il 12 dicembre 2007 Fabio Testa e Giampaolo Corona (S. A.G. F.) di Passo Rolle e Gruppo Guide Aquile di San Martino hanno salito una goulotte sulla parete Ovest della **Pala di San Martino** (al centro della parete) sullo zoccolo grigio e articolato che trova circondato da strapiombi. La colata è visibile dagli impianti di sci della Tignola e ai primi salitori si è presentata in cattive condizioni nella parte bassa, mentre sopra la colata era in ottime condizioni di scalata, verticale ma formata. Sviluppo m 110. III su misto, poi 90°. Discesa in doppie sfruttando anche 2 chiodi a pressione della via Petrucci, che l'interseca.

ERRATA CORRIGE:

Fulvio Spanio ci segnala che sulla Rubrica di settembre - ottobre 2007 le quote della Pala e della Cima dei Balconi risultano invertite. In riferimento alla Rubrica marzo - aprile 2008, Euro Montagna, in qualità di coautore delle relative Guide delle Alpi Liguri e Alpi Marittime, ci fornisce le esatte denominazioni, quote e ubicazioni della: Rocca di Piano Cavallo, m 1596, Alpi Marittime - Nodo del Saccarello; Cima del Clapet, m 1980 Alpi Liguri; Palestra di Carmino, Alpi Liguri; Rocca Rossa, Alpi Marittime.

Arrampicata

Luisa Iovane
e Heinz
Mariacher

COPPA DEL MONDO IFSC BOULDER

a Fiera di Primiero (TN). La quinta tappa del circuito, unica in territorio italiano, si svolgeva nella ridente località nel cuore delle Pale di San Martino. Per il settimo anno consecutivo la sezione arrampicata dell'US Primiero San Martino, guidata da Yuri Gadenz, organizzava una grande manifestazione sulle strutture montate nel Parco Clarofonte. Quasi un centinaio d'iscritti, 39 ragazze e 58 ragazzi, provenienti da 21 paesi, con una forte rappresentanza di atleti francesi, e ovviamente quasi tutti i favoriti austriaci e russi, a confrontarsi sulle creazioni dell'atleta titolato ed esperto tracciatore primierotto Riccardo Scarian. In testa alla qualificazione femminile si piazzava la diciannovenne giapponese Akiyo Noguchi, unica a superare tutti e cinque i blocchi, tallonata dall'attuale leader della classifica di Coppa Anna Stöhr. Molto al di sotto delle aspettative, si piazzavano le partecipanti italiane Jenny Lavarda, 26ª, Elena Chiappa 27ª e 28ª la campionessa locale Roberta Longo, incitata calorosamente dal pubblico di casa, che non si faceva spaventare dalla pioggia. Nella qualificazione maschile si imponevano con cinque blocchi parimerito il russo Gelmanov e l'austriaco David Lama. Tra gli italiani presenti ottime prestazioni di Lucas Preti e Michele Caminati in quarta e quinta posizione; passavano il turno anche Gabriele Moroni 10ª, forte di un grande secondo posto nella prova americana appena una settimana prima, e Christian Core 16ª. In semifinale però era Moroni a confermare le attese, entrando nella finale a sei, con Preti e Caminati che scendevano rispettivamente in 9ª e 13ª posizione, deluso anche Core, 19ª.



Qui sopra: David Lama, vince qui a Fiera di Primiero, terzo a Montauban, ph. Newspaper/Eos.

A destra: Gabriele Moroni, quarto qui a Fiera di Primiero e a Montauban, ph. Newspaper/Eos.

Nella semifinale femminile un rimescolamento della classifica portava in testa le atlete russe Yulia Abramchuk e Olga Bibik, veramente ammirabile il livello della titolissima Olga, classe 1976, dopo molti anni ancora al top internazionale. In controtendenza quindi, per la cronaca l'età media dei finalisti maschi a Fiera era di soli vent'anni. Durante lo splendido spettacolo della finale in notturna, alla luce dei riflettori, tutti i ragazzi superavano i tre boulder, e David Lama si aggiudicava la vittoria per il minor numero di tentativi, secondo il connazionale Fischhuber, terzo il quasi sconosciuto canadese Sean McColl (decimo a Vail). Ottimo quarto Gabriele Moroni, che dopo Fiera manteneva la terza posizione in classifica generale di Coppa, dietro a Fischhuber e Lama. Maggiore selezione nella finale femminile con Anna Stöhr che superava

con quattro blocchi la slovena Katia Vidmar con tre e Yulia Abramchuk con due, per un tentativo in più quarto posto per Olga Bibik. Per la Stöhr si trattava della quarta vittoria in Coppa quest'anno e una seria ipotesi sul titolo finale. Tre settimane dopo la tappa di Fiera il circuito del Bouldering si portava a Montauban, Francia, per la sesta e penultima prova. Anche qui l'ottima organizzazione gestiva al meglio i 100 concorrenti di 17 paesi, con Alberto Gnerro e Jacky Godoffe tracciatori d'eccezione sui nuovi boulder prodotti da Enterprises e montati all'interno dell'Eurythmie Hall. Per ridurre i tempi d'attesa nelle qualificazioni i 64 ragazzi venivano divisi in due gruppi, con Gabriele Moroni e David Lama che si piazzavano in testa alla classifica; passavano bene il turno anche Michele Caminati e Lucas Preti. In semifinale

Preti si fermava poi in 10° posizione, Caminati 13° e Moroni conquistava la sua quinta finale della stagione. A Montauban sembrava attenuarsi il predominio austriaco, con Fischhuber e Anna Stöhr esclusi dalla finale, ma per i due leader della classifica generale il 7° e rispettivamente 8° posto rappresentavano semplicemente i risultati da scartare, con un vantaggio praticamente incolmabile sugli inseguitori. In campo maschile era il campione mondiale in carica, il russo Sharafutdinov ad aggiudicarsi la vittoria, davanti al compatriota Rustam Gelmanov e David Lama. Gabriele Moroni chiudeva di nuovo quarto, ma il suo terzo posto in classifica generale ora veniva minacciato da vicino da Sharafutdinov, un atleta non costante nelle partecipazioni ma sicuro nei risultati, visto che nelle ultime 4 gare si è portato a casa tre primi e un secondo posto. Bisognerà attendere la finale di Mosca tra qualche mese per la conclusione della serie. Tra le ragazze, era la giapponese Akiyo Noguchi ad affermarsi con la sua prima vittoria in Coppa, davanti a Yulia Abramchuk e alla slovena Natalija Gros.

COPPA DEL MONDO IFSC LEAD

e Velocità a Chamonix. Tradizionale appuntamento estivo nella cittadina francese ai piedi del Monte Bianco per la seconda tappa del circuito. Enorme successo di partecipanti, con circa 200 iscritti, 130 per la specialità Lead e una settantina per la Velocità, provenienti da 27 paesi. Purtroppo quest'anno la squadra italiana si presentava orfana dei suoi pilastri portanti in campo maschile, con Flavio Crespi (qui vincitore nel 2007) non ancora ripresosi dall'operazione alla spalla e Luca Zardini intenzionato a limitare la sua partecipazione ai prossimi Europei e a qualche Master. E le nostre giovani promesse, futuri successori dei grandi campioni, non sono ancora riuscite a realizzare quel cambio generazionale che invece in altri paesi europei, come Austria e Slovenia, ha avuto pieno successo. Nessuno dei nostri ragazzi riusciva a superare le qualificazioni, si fermavano nella parte bassa della classifica Valdo Chilese, Jacopo Larcher e Manuel Coretti, certo anche per colpa degli esami di maturità appena sostenuti; meglio faceva il ventitreenne Nicola De Mattia, 33°. Delusione anche in campo femminile, dove la nostra portacolore Jenny Lavarda, dopo un top nelle qualificazioni, in semifinale doveva accontentarsi di un 23° posto, limitata da un problema a un dito, mentre Manuela Valsecchi finiva 48°. Da ricordare che Jenny aveva

raggiunto la finale qui a Chamonix nel 2000, appena sedicenne, sotto la pioggia battente. Pioggia che non mancava neanche quest'anno, e che non impediva alle migliaia di spettatori, tra cui molti alpinisti, e tutti bene equipaggiati contro le intemperie, di applaudire la grinta e le prestazioni dei giovanissimi arrampicatori in maglietta esposti al vento e al freddo. In assenza della vincitrice dell'anno scorso Maja Vidmar, anche lei ancora infortunata, la quindicenne austriaca Johanna Ernst dimostrava che la sua recente vittoria in Cina non era dovuta al caso. Dopo il top in semifinale, Johanna superava in finale Angela Eiter di dieci prese, e sarebbe forse arrivata in cima se non le fosse scaduto il tempo; terza la ventenne slovena Mina Markovic, ormai non più solo una promessa. In campo maschile si erano evidenziati al top in semifinale il giapponese Anma Sachi e lo spagnolo Puigblanque, con l'olandese Jorg Verhoeven qualificatosi per un pelo all'ultimo posto. In finale però era l'olandese a salire più in alto di tutti, e a superare il giapponese per la sua terza vittoria in Coppa Lead; terzo lo sloveno Klemen Becam, al suo primo podio internazionale. Nonostante qualche posticcio causato dalle condizioni meteo, anche la prova di velocità si svolgeva regolarmente, per la terza volta sul percorso omologato. Cinque medaglie su sei andavano agli atleti cinesi, che sembravano ormai aver decisamente minato il predominio dei velocisti dei paesi dell'Est. Buona prestazione del nostro migliore rappresentante in questa specialità, Lucas Preti, che entrava in finale finendo 13°, 23° e 24° Michel Sirotti e Mathias Schmidl.

OPEN INTERNAZIONALE DI SERRE CHEVALIER

Agli atleti in vacanza, rimasti in Francia dopo Chamonix, il prestigioso appuntamento nella cittadina del Briançonnese, arrivato alla 19ª edizione, offriva come sempre una splendida gara sull'imponente parete alta quasi 20 metri, montata ogni anno in maniera diversa. Tra le 20 ragazze si imponeva in superfinale la slovena Mina Markovic sulla giapponese Yuka Kobayaski; terza Alexandra Eyer, mentre Jenny Lavarda, unica italiana presente, si qualificava per la finale lavorata finendo nona. Tra i ragazzi era lo spagnolo Ramon Puigblanque ad imporsi sul connazionale Patxi Usobiaga, terzo Tomas Mrazek.

COPPA DEL MONDO IFSC VELOCITÀ A DAONE

La quarta tappa della serie si svolgeva in Trentino, sulla diga di Bissina. Per

l'ottavo anno consecutivo l'entusiasmante manifestazione in ambiente montano attirava un pubblico appassionato e offriva alla cinquantina di atleti una struttura di gara completamente diversa e molto più lunga del tracciato omologato. Sui 27 metri del percorso, sconosciuto a tutti, i cinesi dovevano lasciare il passo ai più esperti atleti dell'Est, con i polacchi Lukasz Swirk ed Edyta Ropek sul gradino più alto del podio, e i russi a seguire. In assenza di Preti, ottima corsa del modenese Michel Sirotti, 14° in finale; meno bene Mathias Schmidl, 24°.

Master. Eccezionale quindi la versatilità richiesta dagli atleti al top, che si dimostravano ben all'altezza della situazione. Finita la convalescenza la slovena Maja Vidmar ricompariva in Coppa come aveva smesso, sul gradino più alto del podio, e metteva fine alla serie di vittorie di Johanna Ernst, seconda; terza l'ucraina Olga Shalagina. Squadra italiana ancora ridotta all'osso con Jenny Lavarda unica rappresentante: fermata insieme a una dozzina di atlete da un passaggio di blocco in semifinale, Jenny chiudeva 15° sulla base del risultato delle qualificazioni. In campo maschile lo



COPPA DEL MONDO IFSC LEAD IN SVIZZERA

Dopo la pausa estiva e il Rock Master di Arco il circuito Lead ricominciava per la terza prova a Berna, nel palazzetto Magnet, con il Club Alpino Svizzero SAC organizzatore per una novantina d'iscritti. Relativamente ridotte le dimensioni della struttura, una dozzina di metri d'altezza con vie di una quindicina di metri di sviluppo e quaranta movimenti al massimo, che richiedevano uno stile d'arrampicata dinamico e senza esitazioni, ben diverso da quello di resistenza infinita indispensabile al Rock

spagnolo Patxi Usobiaga si confermava come l'arrampicatore più in forma del momento, mantenendo il comando in tutte le fasi della gara e vincendo davanti all'olandese Jorg Verhoeven e al ceco Tomas Mrazek. Da sottolineare come a Berna in finale fossero presenti atleti provenienti da 12 paesi e tre continenti, sono ormai un lontano ricordo i tempi in cui i francesi monopolizzavano il podio. Come già notato a Fiera, anche in Svizzera l'età media dei finalisti era decisamente bassa, ventun anni per le ragazze e ventitre per i ragazzi.

LA FORZA AL SERVIZIO DELL'INTELLIGENZA.



4x4 NISSAN CON SISTEMA ALL-MODE.

Controllo totale, ottimizzazione della potenza, agilità e versatilità fuori dal comune. X-Trail, Navara, Pathfinder. Metti alla prova la loro intelligenza.

Guardali in azione su nissan-4x4.it



X-TRAIL: Emissioni CO₂ da 190 a 228 g/Km. Consumi: da 7,1 a 9,3 l/100 Km (ciclo combinato). PATHFINDER: Emissioni CO₂: 238 g/Km. Consumi: 9,0 l/100 Km (ciclo combinato).



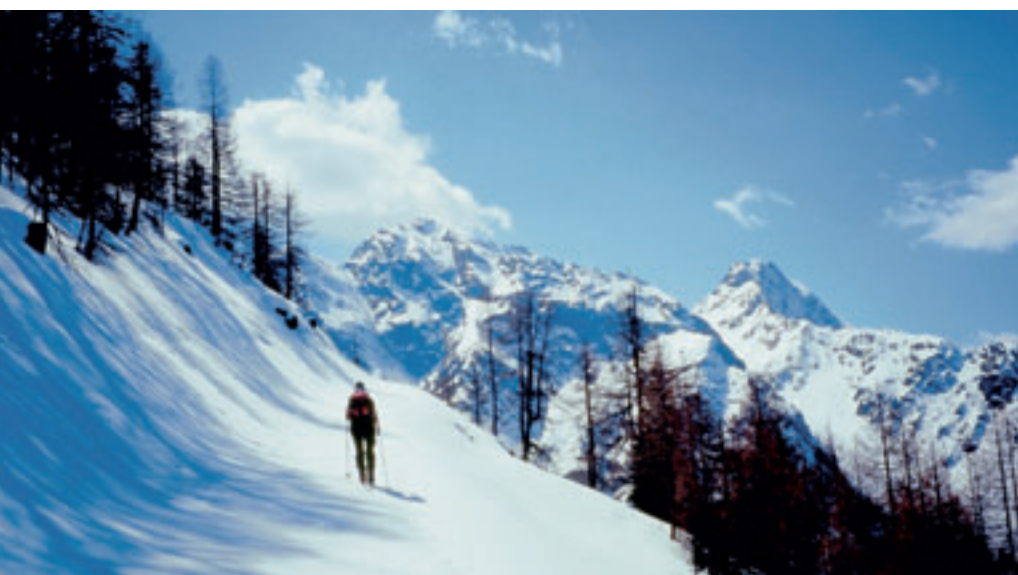
SHIFT the way you move

di Francesco
Carrer e
Luciano
Dalla Mora



Lesachtal

**Itinerari invernali
di Sciescursionismo dolce**



lavorano il legno e la pietra, la lana e il ferro. Territorio del ricordo e del rispetto, ricco di significati che mantengono valore nel tempo, che aiutano a confrontarsi con la realtà quotidiana, che creano sorpresa, che suggeriscono emozioni.

Il paesaggio rurale è autentico: ciascuna porzione di terreno è sempre stata coltivata con la massima cura nel corso dei secoli, come ogni piccola macchia di pascolo. Senza esagerare la Lesachtal si presenta come uno dei luoghi più amichevoli ed ospitali dell'Austria. Non offre spettacolari tremila, ghiacciai imponenti, cascate famose e siti culturali molto frequentati; l'attrazione della valle

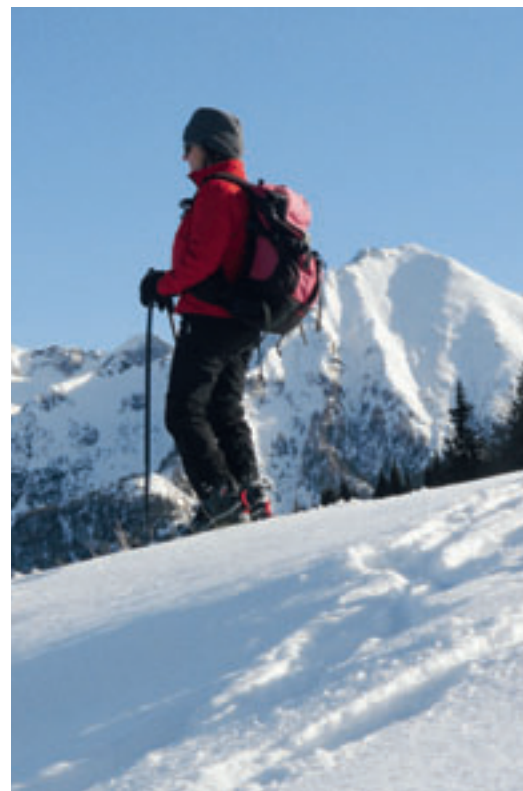
Lesachtal, la valle sospesa

La Lesachtal o Lescachtal, si trova nel sud-ovest della Carinzia, racchiusa fra le Dolomiti di Lienz e le Alpi Carniche, delimitata da diversi contesti amministrativi: Tirolo ad occidente, Comelico, Sappadino e Carnia verso sud; pur condividendo con questi molte affinità agrosilvo-pastorali, prevalenti sulle separazioni confinarie, si presenta come una regione a sé stante.

Le note di viaggio degli esploratori inglesi J. Gilbert e G. C. Churchill descrivono sommariamente l'isolamento della valle poco dopo la metà dell'Ottocento (1861)... *La Gail superiore, detta anche Lessach Thal è percorsa soltanto da un rozzo sentiero. È divisa dal tratto mediano della Gail Thal, che inizia a Kötschach, da una di quelle barriere di*

roccia e di boschi che separano l'“Ober” dall'“Unter” delle vallate alpine. St. Maria Lukau ne è il villaggio principale. La valle è molto isolata dal punto di vista geografico e la mancanza di una strada ha accentuato questo carattere. Dei sentieri, tracciati su ripidi pendii, costituiscono l'unica comunicazione da un villaggio.

Territorio attuale ed antico insieme, con lo sguardo rivolto al presente portandosi dietro un patrimonio vecchio quanto l'uomo, in un percorso di comunicazione ampio e profondo, che lusinga l'individuo desideroso di confrontarsi con le sue radici più remote, legate anche al rapporto con gli elementi della natura. Territorio dalle tante meraviglie del paesaggio protetto, dentro il dolce incedere del percorso lento, dove la storia si tramanda anche attraverso la creatività degli artigiani che





sta in tante piccole cose: alpeggi naturali, bizzarre cime rocciose, tracce di una storia movimentata, come spesso accade nei luoghi di confine.

L'alta valle del Gail, ordinata e verdissima, testimonia un ancestrale ed armonico rapporto tra la popolazione e l'ambiente, circondata da rilievi boscosi e da cime che sembrano irraggiungibili, immersa in un paesaggio che, soprattutto nei mesi invernali, rammenta quello delle fiabe nordiche.

Moltissimi sono i siti d'altura dormienti fra praterie di quota innevate, raggiungibili nei silenzi dell'inverno, fra neve, nuvole e letarghi che si risveglieranno a primavera. Contesti alpini puri e sereni, particolarmente utili per considerare sia l'aspetto emozionale, sia quello razionale dell'andar per monti, per meglio comprendere le suggestioni e gli stimoli che la montagna procura e rinnova all'uomo. Riflessioni nate sui pascoli che toccano le porte del cielo, percorrendo le ondulazioni prative innevate dei grandi silenzi che annunciano tante risposte a chi le attraversa, nel desiderio di ritornare, per trovare nutrimento allo spirito

Lesachtal, cento posti dove fermarsi

La valle racchiude un mondo discreto, raccolto nel suo antico silenzio, che non mancherà di incantare chi vorrà conoscerlo percorrendo l'unica strada che attraversa l'intera valle, allestita in fretta durante la Grande Guerra per le esigenze militari e per sostenere l'enorme traffico di uomini, animali e mezzi diretti al fronte. Il riferimento storico al 1915 permette di comprendere il secolare isolamento della parte alta della valle, annessa al Tirolo orientale grazie alla migliore accessibilità da Kartitsch, e lo scarso indice di popolamento di un territorio difficile, nel quale i collegamenti erano ostacolati.

La strada si mantiene sempre sul versante esposto al sole, ma ciononostante risulta in alcuni tratti angusta e tortuosa, da percorrere con prudenza, senza premura, per meglio assaporare il bel panorama che ad ogni curva si apre sul versante carnico e l'accogliente intimità dei numerosi borghi disseminati lungo il percorso. Nascondono autentiche perle dell'architettura alpina: piccole cappelle votive, belle case decorate con legni intagliati, pietre scolpite dai locali maestri d'arte.



*A fronte dall'alto:
Per l'accoglienza dei
piccoli pennuti; la forestale
della Liesinger Hochalm;
sui versanti settentrionali
del Runseck.*

*Qui sopra; Obergailer Alm
con le creste dello
Steinwand.*

*A fianco: Discesa in neve
fresca.*



Qui accanto: Baite dei Seitenwiesen, sulle pendici del Grunkofel.

Sotto: Sui pendii dell'Auf der Mussen.

A fronte, sopra: Salendo dall'Auf der Mussen al Mussenhohe; sotto: il grande crocifisso dell'Oberrasteralm.

Fino ad oggi la valle non ha perduto nulla della sua identità originaria; l'ospitalità generosa nasce dal profondo della cultura contadina. Ogni paese ha la sua chiesa ed una via crucis, con le sue quattordici stazioni; la profonda religiosità è tradizione viva e simbolo della valle, nella quale i pellegrinaggi e l'accoglienza dei pellegrini fanno parte delle venerate eredità del passato, come indossare il costume tipico in occasione delle festività.

In Lesachtal, gli abitanti accolgono e non vendono soluzioni pronte, propongono e valorizzano con i "saperi tramandati" il loro integro ambiente, mostrano il loro modus vivendi imperniato sulla cultura della lentezza, attraverso rapporti interpersonali schietti, sinceri e spontanei.

Il variegato paesaggio è rimasto isolato dai grandi flussi del traffico economico e commerciale, chiuso ad ovest da Obertilliach e dalla Sella di Kartitsh, e ad est dalla stretta di Kötshach-Mauthen, come lo descrissero 150 anni fa Gilbert e Churchill: *la Lessach Thal è tutta ridente di fattorie abbarbicate sui poggi, di gialli campi di grano, di boschetti: un quadro di accattivante bellezza agreste.*

La lunga valle si presenta in una successione di paesi, tutti immersi nel silenzio che, col loro ritmo di vita pacato, lento, dolce, conferiscono alla valle un inconfondibile carattere; ad ogni incontro con i valligiani un caloroso *grußgott* (salute a Dio) a qualsiasi nuovo visitatore o turista di passaggio.

Senz'altro la bellezza del suo paesaggio ed il carattere primitivo di queste montagne hanno plasmato e formato gli abitanti della valle, ancora figli della cultura contadina, una "country culture", che ha sempre creduto nelle sue tradizioni, senza cadute di importanza rispetto alle modernità, mantenendo fede nello scandire degli anni e della stagioni ad un ritmo di vita lento e dolce, in armonia con il proprio ambiente.

La crescita demografica ed insediativa è rimasta circoscritta entro i limiti imposti dalla storia e dalla natura; in tutta la Lesachtal si contano poco più di 1500 anime, distribuite nei piccoli nuclei che punteggiano i 30 km della valle; un radicato ed equilibrato rapporto con l'ambiente che, diversamente da altre regioni alpine, non ha mai ceduto alle forzature del turismo di massa.

Qui non si è mai radicata la febbre dell'offerta turistica, con "pacchetti" venduti e sostenuti attraverso la pubblicità dell' *imago alpina* ritagliata dalle agenzie turistiche, lontana dalla frequentazione di massa, ed ancor più da quella invernale delle piste da discesa. Un ambiente alpino incontaminato quello della Lesachtal. *"... abbiamo rinunciato agli alberghi ed ai moderni impianti di risalita e con molta accortezza ai sistemi di innevamento artificiale per offrirvi oggi e domani un romantico inverno nella sua forma più pura e naturale..."* In questi termini parlano i depliant di presentazio-



ne della valle, *"... un bianco sogno fra i nostri pendii ricoperti di neve soffice e farinosa..."*

Sci di fondo a valle, ma soprattutto sci escursionismo, ciaspe e slittino su itinerari "fuori porta" di ogni paesino.

Lesachtal, regno dell'acqua e del pane

Il solco dell'alto Gail si contraddistingue per la stretta forra, profonda spesso più di 100 metri, che s'incunea coi suoi contorti meandri lungo la "saldatura periadriatica" disegnando una complessa morfo-

logia contrapposta fra le valli laterali: disposte a pettine quelle che scendono della frastagliata Catena Carnica, più brevi, sinuose, quelle provenienti dalle arrotondate sommità delle Gailtaler Alpen sormontate dalle creste rocciose delle Lienzer Dolomiten.

La copiosa quantità di acque purissime confluisce nel Gail che, da modesto rivo generato dai prativi della Kartitscher Sattel, diventa un fiume lungo 100 km; con la fitta rastrelliera degli innumerevoli affluenti conferisce alla Lesachtal un aspetto particolare. Sui suoi 72 ruscelli e torrenti, che scorrono in gole scavate nella roccia, nei secoli passati sono sorti numerosi mulini, tanto da generare la denominazione di 'valle dei cento mulini'. Caratteristici quelli lungo la "Mulenweg" l'antico sentiero di pellegrinaggio sopra Maria Luggau, ma molto interessante è anche quello affiancato ad una vecchia centrale idroelettrica nella gola del Radegunderbach, vicino alla omonima chiesetta dedicata a Santa Radegunda, la più antica della Lesachtal, a breve distanza da St. Lorenzen. Già consacrata nel 1085, nei pressi dell'antico mulino e della fucina del paese, conserva ancora lo stato originario, con le sobrie linee romaniche, il grande affresco del XVI secolo col San Cristoforo e il campanile di legno. Posta nel punto d'incontro tra gli antichissimi sentieri e le vie di pellegrinaggio, riconosciuta come il più antico sito storico della valle, da sempre ispira una particolare atmosfera.



Oggi i cereali non vengono più coltivati nella Lesachtal come ai tempi di Gilbert e Churchill, ma la tradizione del mulino e del pane è rimasta più viva che mai. Dal 1750, ai primi di agosto, si rinnova a Maria Luggau l'annuale *Mulenfest*, tutti i mulini vengono riattivati per la macinazione di cereali biologici, dal frumento e dalle segale, ottenendo farine e crusche di ogni tipo. Per il famoso pane si tiene l'apposita *Lesachtaler Brotfest*, ogni anno ai primi di settembre, una sentita manifestazione nella quale si espongono e si confrontano pani, pagnotte e filoni di ogni tipo, pane bianco, pane nero, con svariati semi aromatici, accompagnati da salumi e formaggi locali, un autentico presidio *slow food*, con specialità gastronomiche

dalla storica fusione culinaria tra Austria, Italia e Slovenia, da conoscere da vicino. Un tempo la forza dell'acqua veniva sfruttata per magli e segherie, e si racconta che praticamente ogni famiglia della valle possedesse un proprio mulino, ma aveva anche altri usi come l'azionamento di teleferiche ed addirittura il traino dell'aratro su certi pendii. Ancora oggi è una risorsa preziosa, grandemente valorizzata anche a scopi terapeutici e di svago nelle moderne attrezzature dedicate al tempo libero. A una piacevole e salutare vacanza invita il bagno termale 'Tuffbad', le cui acque ricche di calcio, magnesio e solfati vengono indicate per il trattamento dei reumatismi e dei disturbi delle vie respiratorie, dell'apparato motorio e della cistifellea. Le terme, situate sul fondo della Radeguntum Tal, sorgono sul sito di un vecchio e famoso convento. Un Bad Stub'n si trova anche a Liesing, centro della Lesachtal sul pendio a sud del Lumkofel, con annessa la *Kultursaal* dedicata alle manifestazioni culturali ed un ristorante, al piano superiore, dov'è custodita la Römische Lanze, una cuspidi di lancia romana rinvenuta sui pascoli della Tscheltscharter Alpe, a duemila metri.

In questa valle non poteva mancare, in armonia con l'ambiente, la cultura della musica. Numerose in Lesachtal le scuole di musica, le *musikapelle* presso le quali ad ogni festa o ricorrenza religiosa si organizzano concerti con bande o piccoli gruppi di musicisti, appuntamenti fissi per i quali si indossa il costume tipico; da non perdere i concerti natalizi programmati durante le festività natalizie.

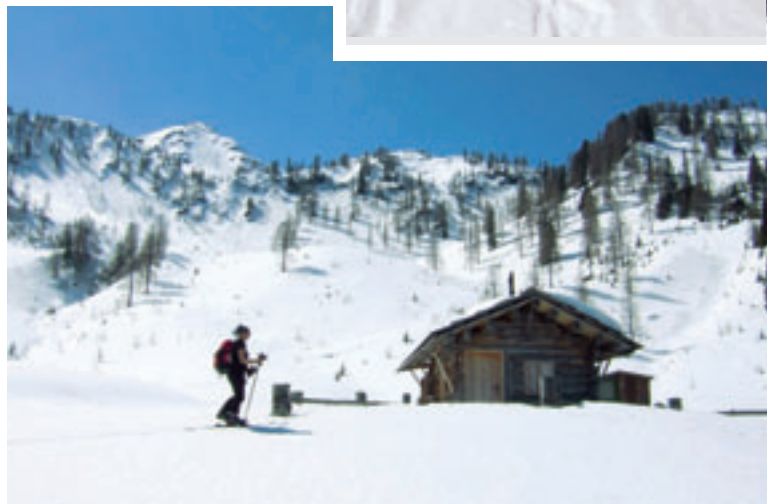
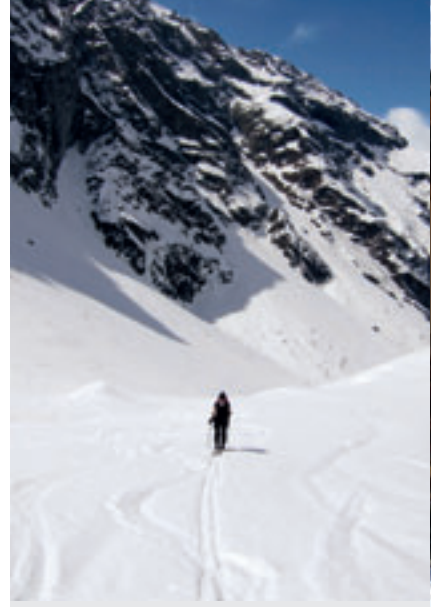




A sinistra: La stradina dell'Obergailer Tal.

A destra: Salita all'Obergailer Joch, presso la Knolihütte.

Sotto: la piccola Bodenhütte, ai piedi del Mittagkofel.



VERSANTE CARNICO

1- NOSTRA ALM (Runseck, Wolayertal)

Lunghezza: km 17

Dislivello: 770 m

Grado: VERDE

Tempo: ore 5

Raggiunta Birnbaum, seguendo le indicazioni per Nostra, si scavalca il profondo solco del Gail fino a risalire al solitario paesino a q. 1038. Il percorso ad anello si sviluppa interamente su comode strade forestali dalle contenute pendenze, prendendo al primo evidente bivio tabellato la stradina di d. che prosegue oltre l'abitato diventando una evidente foreststrasse, dapprima contornando prati e piccole dorsali, poi entrando nel bosco con andamento quasi pianeggiante, fino a superare il profondo compluvio del Meerbachl a q. 1138; poco oltre si apre uno slargo con quadrivio. La pista più alta sale verso monte con numerosi tornanti, lasciando varie biforcazioni sui lati; si prosegue guadagnando lentamente quota con pregevoli visuali sulla Niedergailertal, sui paesini di Liensing e St. Lorenzen. Verso la parte superiore del Moscherboden, ove il bosco si dirada dopo q. 1500, i tratti stradali sono sempre più spezzettati con numerosi tornanti rettificati fino ad uscire dal bosco ed ampliando gradualmente il respiro panoramico. Dopo un ultimo scorcio sulle cime che coronano la Niedergailertal, si esce sugli ampi pascolativi della Nostraalm, intorno a q. 1800 c., vigilati da due costruzioni in legno. Poco oltre il tracciato termina sotto un colle, avamposto del Runseck. Volendo raggiungere il colle oltre i 2000 m si percorre il tratturo fino al suo termine, quindi s'imbocca il sentiero che si alza più ripido nel bosco rado oppure da

Nostraalm si tiene il fianco occidentale del pascolo. Stupenda panoramica aperta dall' Eggenkofel alle Dolomiti di Lienz, dalle cime delle Alpi carniche fino alla bassa valle del Gail. Ottima la discesa, soprattutto con neve fresca, per terreno aperto e rado bosco, fino alle capanne della Nostraalm, quindi continua per strada forestale svoltando in d. e costeggiando un recinto, verso E, per evidente tracciato che, con lievi pendenze e numerosi tornanti, scende agevolmente verso Nostra.

2- ALPHÜTTE (Mittagskofel, Niedergailertal)

Lunghezza: km 16

Dislivello: 800 m

Grado: BLU

Tempo: ore 5

Dalla Lesachtal, nel tratto compreso tra il centro di Liesing e Oberring, una stretta stradina scende nel solco del Gail fino a q. 919. Superato il ponte risale con alcuni tornanti, lasciando delle deviazioni laterali arrivando al piccolo borgo di Niedergail, 1108 m. Il percorso semplice, adatto anche a sci-escursionisti alle prime esperienze, quasi interamente su comodo tracciato stradale di ampie dimensioni e dalla pendenza graduata e costante, risale la vasta area prativa sulle indicazioni per il Mittagkofel, lasciando in sin., al bivio tabellato, la deviazione che si addentra nella profonda Niedergailertal. La foreststrasse, dopo il primo tornante ed una sbarra, entra subito nel folto bosco, prendendo dolcemente quota con una serie di tornanti e corti traversi. Al terzo tornante si stacca in sin. la vecchia traccia che sale più diretta verso l'Alphütte, incrociando dopo un paio di km il più recente tracciato forestale ma, per chi vuole gustare il rapporto con l'ambiente invernale, è più agevole proseguire sulla stradina. Lasciate

alcune deviazioni, tra cui una di recente costruzione intorno a q. 1450 che porta ad un alpeggio, si prosegue verso S per un buon tratto sul fianco del versante, fino ad incontrare il tornante di q. 1540, dal quale si stacca in sin. la carrareccia, con indicazioni per la Gosanhütte. Invertita la direzione la stradina compie un paio di stretti tornantini e supera il cancello che segna l'inizio dell'alpeggio; il tracciato descrive un ampio giro verso N iniziando ad offrire le prime belle vedute sulla Gailtal e sugli antistanti rilievi che dal Mussenhöhe si stendono verso E oltre il Gailbergsattel. Compiuti ancora tre brevi tornanti un ultimo traverso porta all'Alphütte, 1798 m, composta da due solitarie capanne; belle vedute sull'opposto versante della valle del Niedergail, chiusa verso S con i valichi del Lahnerjoch (P.so Val Inferno) e del Niedergailer Joch che contornano il Kreutzen (Creta di Bordaglia). Si consiglia, prima d'iniziare il rientro, di spingersi un centinaio di metri più in alto, risalendo verso N-O il pendio innevato, ormai privo di vegetazione, ancora per 500 m, fino a guadagnare un ripiano intorno a q. 1920, sulla dorsale che scende direttamente dall'incombente Mittagkofel. Ottimo punto panoramico dalla Catena Carnica

alle Lienzer Dolomiten. Ritornati all'Alphütte s'inizia a scendere la stradina forestale che riporta al punto di partenza.

3- LIESINGER HOCHALM (Mittagskofel, Gossental)

Lunghezza: km 18

Dislivello: 900 m

Grado: ROSSO

Tempo: ore 5/6

Risalendo la Lesachtal, raggiungendo il centro di Liesing, e poi Klebas, si devia in sin. per Obergail. Una stretta stradina scende nel solco del Gail, salendo poi verso l'imbocco della valle, ai piedi delle borgate di In der Lahne e In der Lette, fino alla fine del tratto transitabile che termina davanti al Mühlenstüberl Hofschénke, 1160 m, un vecchio mulino ristrutturato, con piccola area a parcheggio. Il percorso, molto facile nella prima parte, sale lentamente su strada silvo-pastorale dal Mühlenstüberl Hofschénke, fiancheggiando in falsopiano un gruppo di tabià, fino a portarsi a fianco del torrente, in prossimità di un bivio, dove si lascia la strada che sale alla Obergailer Alm, prendendo in sin. verso la Steinecken Alm. Si attraversa il ponte



Qui accanto: La capanna della Nostra Alm.

Sotto: Arrivo all'Oberrasteralm, 1619 m.

numerose deviazioni. Ad un certo punto le tabelle invitano ad abbandonare la strada che compie un ampio giro con lieve perdita di quota, tagliando per un sentiero ripido ed incassato che lambisce il bordo della strada al secondo ed al quarto tornante, dove conviene senz'altro riprendere il più comodo tracciato forestale. Superato il tornante a q. 1430 (il quinto) si passa il cancello che immette all'alpeggio dell'Obergail Berg e si raggiunge un piccolo fienile isolato. Dal settimo tornante si aprono

sull'Obergailer Bach, proseguendo su ampia strada forestale; si lasciano sulla d., verso monte, alcune deviazioni. Poco prima di raggiungere la malga si lascia il tracciato principale piegando verso monte seguendo la tabella con indicazioni per Bödenalm e Mittagkofel. A monte dell'alpeggio si descrivono otto tornanti che guadagnano lentamente quota. Dopo l'ottavo tornante la stradina compie un lungo traversone che porta fin dentro il solco del Gossenbach, intorno a q. 1550. Il tracciato divaga con un altro paio di tornanti rimontando i pascoli, raggiungendo infine la piccola Bödenhütte, 1707 m, affiancata, poco lontano, da una seconda capanna. Il bel ripiano d'alpeggio è coronato verso S dalla sagoma del Mittagkofel. La strada forestale prosegue verso O; descritti alcuni tornanti, il tracciato esce dal folto della vegetazione, proseguendo tra rado lariceto con un ultimo, aereo traverso in posizione esposta, sospeso sopra il profondo solco della Obergailertal, mentre di fronte si apre la veduta sulle creste dell'Edigon. Superato il tratto esposto si arriva infine allo splendido alpeggio della Kaser Felhütte, un solitario circo, presidiato da due modeste capanne a q. 1910. Sulla romita conca incombe ancora la mole del Mittagkofel dolcemente digradante in quella serie di conche che compongono la Liesinger Hochalm. La discesa avviene per la via di salita.

4- KNOLIHÜTTE (Wasserkopfe, Obergailertal)

Lunghezza: km 14

Dislivello: 840 m

Grado: ROSSO

Tempo: ore 5

Dal Mühlenstüberl Hofschénke di Obergail (vedi itin.prec.), 1160 m, si prosegue sulla stradina silvo-pastorale

della Obergailertal; passato il bivio per la Steinecken Alm, la strada forestale sale, a fianco del torrente, verso la Obergailert Alm con pendenza graduata, fino al primo tornante a q. 1255, dove si trova il Marchenland, un parco locale di arte e natura. Mantenendo il tracciato principale si supera una sbarra e, subito dopo, un secondo tornante dove si congiunge la deviazione lasciata alla partenza, oltre il quale, in una nicchia una grande statua dedicata al culto mariano. La stradina continua a salire con pendenza ora più sostenuta, lasciando in sin. una deviazione per la Wasserfall, pittoresca cascata; si supera un gradino roccioso intorno a q. 1360 per raggiungere l'alpeggio, vigilato da un Cristo ligneo. La stradina prosegue passando ai piedi di una seconda capanna, alzandosi rispetto al piatto fondovalle; si lascia in d. il sentiero che sale al Gamskofel, contornando un dosso boscoso, oltre il quale si apre il pascolo dell'Obergailert Alm superiore. Proprio al centro del fondovalle si raggiunge un bivio a q. 1570; rivolgendosi verso lo Steinwand - Creta Verde che digrada verso SE nell'alto valico dell'Obergailert Joch si sale per terreno libero, non sempre però sicuro dalle imponenti slavine che si abbattono dai sovrastanti canali. Occorre in questo tratto valutare con attenzione le condizioni di sicurezza, anche in relazione ai tempi della discesa. Superato il tratto più pericoloso, ai piedi dell'alto scenario creato dalle crode aspre e selvagge dell'Edigon, si punta al centro della depressione, marcata da un grosso masso di forma conica, oltre il quale si apre la conca terminale della valle. La capanna della Knolihütte si trova a q. 1812, nascosta dietro ai dossi morenici; vale la pena di risalire fino ai piedi dell'Obergailert Joch; raggiungendo la conca terminale, q. 2000 c., si può poi calare con bella ed appagante



discesa, raggiungendo la capanna, ai piedi del costone occidentale del Marhkofel. Tagliando i dossi verso il centro del vallone si recupera facilmente la traccia della salita che riporta al punto di partenza.

5- GAMSKOFEL

Lunghezza: km 13

Dislivello: 890 m

Grado: ROSSO

Tempo: ore 5/6

Poco oltre il paesino di Klebas una stretta stradina scende in sin., supera il solco del Gail e risale al paesino di Obergail a q. 1094. Proseguendo verso monte si raggiunge un bivio con pannello turistico, dal quale si prende in d. seguendo le indicazioni per il Gamskofel (3 ore) fino all'ultima casetta di Marhof, m 1230, proprio al bordo del bosco. L'escursione si avvia sull'ampia e graduata strada forestale, ben segnalata e tabellata. Superato un primo tornante con presa d'acqua, si prosegue lungamente nel bosco misto contornando il fianco orientale di un primo colle, lasciando su entrambi i lati

belle vedute sul fondovalle popolato dalle case di St. Lorenzen e Frhon; si abbandona nuovamente il tracciato forestale per salire liberamente tra i radi fusti del bosco sempre più aperto, appena marcato dai segni del vecchio sentiero. Tenendosi sul costone dell'Obergailert Berg s'incrocia più volte la strada forestale che sale con ampie volute, raggiungendo infine la capanna della Hurder Hütte a q. 1750 (sulle carte Martha Hütte), con un piccolo fienile adiacente, in bella posizione sulla Lesachtal, sulle antistanti cime delle Gailtaler Alpen e sulla piramide del Lumkofel. L'itinerario continua ancora per un buon tratto, affrontando difficoltà crescenti; alle spalle della Hurder Hütte finisce il pascolo ed inizia un ripido gradino boscoso da rimontare con serpentine per un centinaio di metri, fino ad uscire sulla cresta prativa dell'Obergailert Alm, sempre più distesa ed aperta con emozionanti panoramiche fino a culminare nella cima del Gamskofel a 2122 m. Il ritorno al punto di partenza avviene seguendo le tracce della salita.

VERSANTE GAILTALER ALPEN

6- LACKENALM (Riebenkofel)

Lunghezza: km 10

Dislivello: 580 m

Grado: BLU

Tempo: ore 4

Appena fuori dal centro di St. Lorenzen, 1127 m, una stradina con indicazioni per Bödnerbauer e Lackenalm sale verso la montagna. Il percorso abbastanza semplice e di modesto impegno, raggiunge in breve il primo gruppetto di edifici, dove la strada bivia; si lascia in sin. il tracciato più ampio che sale comunque alla Lackenalm, via del ritorno. Prendendo in d. il tracciato col n. 23 che passa alle spalle delle case si prosegue sull'opposto versante con un ampio tracciato che porta, incrociando più volte il vecchio sentiero, fino al casolare Bödnerbauer, 1220 m. Sulle indicazioni per Klebas ed Hacklgr, dopo un ampio tornante, lo si abbandona per imboccare il sentiero che sale nel folto bosco, a tratti incassato in trincea. Si raggiunge un ripiano a q. 1400, oltre il quale la mulattiera prosegue più dolcemente fino ad uscire sul pascolo punteggiato da larici e abeti ai piedi del Riebenkofel. La traccia sale a serpentine portando al bivio da cui si stacca in d. il sentiero che scende a Tscheltsch; contornando il vallone verso NO si raggiunge la solitaria Lackenalm, 1614 m, su un bellissimo poggio; stupendo il panorama sulla Catena Carnica. Proseguendo alle spalle della casera si scende di poco fino ad un quadrivio, pieno di segnalazioni, nei pressi di un piccolo capitello a S. Antonio. Si segue l'ampio tracciato che sale nel bosco con le indicazioni del Riebenkofel e della Millnazensattel, per i pascoli superiori fino al grande Cristo della Lackenkreuz, 1798 m. Vasto il panorama, ancor più bello di quello della sottostante Lacken Alm. Ritornati al capitello s'inizia a scendere usando il tracciato principale ricavato sul fianco del Lahnerbach, con vari tornanti e numerose le diramazioni; dopo il quinto, lasciata in d. una deviazione verso Tuffabad, si rientra nel bosco passando ai piedi della Höllerhütte, sull'ampia strada che riporta senza difficoltà al punto di partenza.

7- MAHDALPE (Lumkofel)

Lunghezza: km 11

Dislivello: 850 m

Grado: BLU

Tempo: ore 5

Dal bivio di Stabentheim o tra le case di Oberring, 1037 m, prende avvio la stradina tabellata e segnata (indicazioni Oberrasteralm e Motalpe) che sale con una serie di tornanti e traversoni per guadagnare quota sul ripido costone ricoperto da folto bosco. Superata q. 1200 la stradina forestale raggiunge un bivio tabellato: in sin. il vecchio tracciato sale abbastanza diretto nel bosco alla Oberrasteralm, intersecato da numerose



A destra: Cima del Grifitzbichl al tramonto, sullo sfondo le Alpi Carniche.

tracce; in d. la nuova strada forestale, ampia e regolare, sale con moderata pendenza e belle visuali. I due percorsi si riuniscono ai piedi dell'alpeggio, intorno a q. 1450, dove termina il bosco per lasciar spazio alla grande radura pascoliva; sul costone più orientale, sopra al solco del Mattinggraben, la carrareccia continua a salire con una veloce serpentina di cinque tornanti, alternativamente orientati verso la candida schiena del Lumkofel, che sbucano finalmente ai piedi della Oberrasteralm, 1619 m, stupendo balcone panoramico abitato da un nugolo di casette (Bergheim, Berfriede) e fienili, proprio in faccia alle Karnische Alpen ed al profondo solco della Niedergailtal chiusa dalla Creta di Bordaglia. Un bivio, segnato da un grande Cristo, davanti alla casera principale, indica verso N la mulattiera della Motalpe che attraversa il pascolo salendo con gradualità a mezza costa

Qui accanto: Discesa a telemark in neve fresca.

Foto sotto: Veduta verso le Alpi Carniche dal Lumwiesen.



8- GRIFITZBICHL (Lumkofel)

Lunghezza: km 14

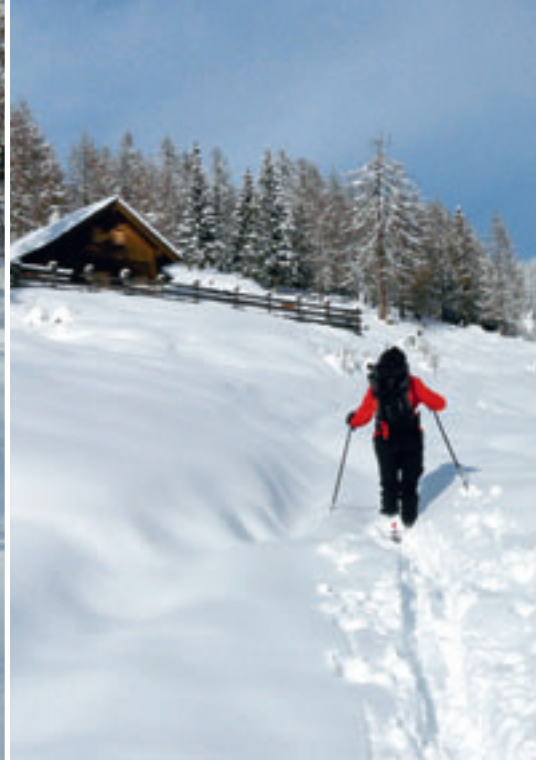
Dislivello: 700 m

Grado: BLU/ROSSO

Tempo: ore 5/6

Dal pittoresco paesino di Kornat, raggiungibile per stretta stradina da Birnbaum, si risale a monte dell'abitato, fino a q. 1150. Da questo panoramico sito, intorno a q. 1120, inizia verso O una nuova larga strada forestale (segnale di divieto d'accesso, poco oltre una sbarra) che risale nel bosco. Imboccata l'ampia carrareccia, si risale agevolmente, con ampie volte e lunghi traversi fino al bivio, sopra la

sul ripido fianco del Mattinggraben. Raggiunta una presa d'acqua e un cancello s'inizia a salire con maggior pendenza, superando un fienile isolato per sbucare sulla grande prateria della Motalpe, o Mahdalpe, vasta distesa prativa ai piedi dei pendii prativi che dalla sella si elevano per oltre quattrocento metri fino alla cima del Lumkofel. Abbandonando le tracce della salita, si può rimontare ancora dietro ai fienili per rado bosco e facile terreno libero fino a raggiungere la cima del Grünkofel, 1886 m, calando poi all'alpeggio dell'Oberrasteralm con ripagante discesa per le dolci distese prative dei Seitenwiesen. Belle vedute soprattutto verso E sul Polinik e sullo scenario di guglie della Creta di Collina, delle Chianevate e del Cogliers, oltre il quale s'indovina la depressione del Wolayer See. Dalla casera il rientro avviene scendendo a valle sulla comoda forestale usata per la salita.



Qui accanto: Salita verso la Mahdalpe.

Qui sotto: Panorama sui Monti di Volaià dall'Auf der Mussen.



Oberzählplatz q. 1409. Il tracciato stradale continua lungamente con diversi tornanti e numerose deviazioni laterali, intersecando più volte la vecchia mulattiera. A q. 1560 si rinviene un fienile con indicazioni per Grifitz, dal quale si continua, per uscire più in alto sulla dorsale dove la vegetazione si dirada offrendo migliori respiri visuali. Intorno a q. 1700 la strada giunge in prossimità di un casolare, (poco più in sotto raccordi con la viabilità che sale dalla Kornater Alm) e prosegue portandosi sul versante del Lahnerbach, con bella veduta sulla Scharntenalm, sul Podlaniggraben e sulle Lienzer Dolomiten. Seguendo il nuovo tracciato, per terreno sempre più aperto, incontrando diversi fienili e casolari, si perviene ad una sella intorno a q. 1740. Uscendo verso i Kornater Wiesen il colle superiore diventa evidente con la croce che si staglia all'orizzonte, meta facilmente raggiungibile salendo sulla ondulata, ampia, dorsale prativa volgendo poi verso la testata E. Ampie

panoramiche distese su tutta la Gaital verso S/E, sui rilievi delle Karnische Alpen con l'evanescente sfondo delle Dolomiti. Opportuno percorrere l'ampio crinale verso la sella successiva ai piedi del Lumkofel, dalla quale si cala dolcemente sulla dorsale del Rumboden, attraversando poi gli ondulati Kornater Wiesen, dolci prativi ormai aggrediti dalla vegetazione e punteggiati da pittoreschi casolari, completando così un anello sommitale. Ritornati sulle tracce dell'andata sotto il Grifitzbichl, ripercorsa la dorsale sopra Hamwiesen, si riprende la comoda pista forestale che rientra agevolmente al ridente abitato di Kornat.

9- SCHARTEN ALM (Skartenkopf)

Lunghezza: km 14

Dislivello: 510 m

Grado: VERDE

Tempo: ore 5

Da Birnbaum una ripida rampa al centro dell'abitato sale in direzione di Kornat,

fino a raggiungere il bivio, m 1100, davanti ad una delle ultime abitazioni, da cui in d. si stacca la stradina forestale che entra nel profondo solco del Podlaniggraben, nella prima parte chiusa entro folto bosco con poche visuali; il percorso è animato da alcune sculture lignee ricavate da grossi tronchi di larice, e prosegue in falsopiano, lasciando sui lati numerose deviazioni. Si raggiunge uno slargo, a q. 1170, con bella veduta al di là della valle, sul poggio della Raut Alm, sotto ai dossi del Mukulin. Si contorna un profondo solco, continuando a perdere quota fino ad abbassarsi in prossimità del torrente, poi si costeggiano alcuni affioramenti di arenarie rossastre iniziando a risalire per attraversare il solco su un primo ponte a q. 1120. Si prosegue sull'altro fianco fino ad un bivio in prossimità del secondo ponte, poco più in su a 1156 m, dove si abbandona il solco principale con la stradina che sale alla Mukulin Alm, per svoltare in sin. sul ponte. Si prosegue così lungo il corso del Lahnerbach per qualche centinaio di metri, fino al successivo bivio, m 1220, dove si lascia in sin. la stradina forestale che s'innalza sul versante boscoso del Liennartergartl; avanzando invece verso d. sulle indicazioni della Kornater Alm si contorna in leggera salita un costolone fino a raggiungere, a q. 1250, un grande bivio dove si lascia la deviazione in sin. per la Kornater, proseguendo invece verso d. in direzione della Scharnten Alm. La stradina si mantiene sul fianco della valle, a mezza costa, superando un profondo compluvio interessato da smottamenti; il tracciato si contorce passando ai piedi di un fienile, quindi prosegue con moderata salita fino a q. 1466, dove attraversa l'ultimo solco per entrare nel pascolo dell'alm. Un ultimo tratto di bosco accompagna fino alla casera; superati due grandi massi la stradina raggiunge in breve la Scharnten Alm, 1523 m, presidiata da grandi edifici in legno, coperti di scandole. Pochi metri più in alto, a q. 1540, si raggiunge il valico vero e proprio, con un cippo commemorativo del 1912, oltre il quale ci si affaccia alla Valle della Drava. Il rientro si effettua sulle tracce dell'andata, evitando le numerose altre tracce che si diramano in più direzioni.

10- AUF DER MUSSEN

Lunghezza: km 15

Dislivello: 980 m

Grado: ROSSO

Tempo: ore 5/6

Dal piccolo centro di Podlanig, una stradina sale verso monte portando

all'Alpenhof Strenge, m 1060, in bella posizione panoramica. Si sale alle spalle del gasthof su ampio tracciato, lasciando in sin. una diramazione, e si prosegue entro bosco, sfiorando una radura. Percorsi quasi due km si raggiunge a q. 1240 il bivio tabellato della Rautalm; preso il percorso più alto (indicazione Mussenhöhe 3 ore) si seguono le indicazioni, tra le tante diramazioni, prendendo quota nel folto bosco in direzione E. Si prosegue sul tracciato principale fino ad innestarsi, a q. 1400, sulla diramazione lasciata alla partenza che sale da Würda. Varcato il recinto del pascolo si entra nella grande area d'alpeggio del Lumwiesen, con belle panoramiche sul fondovalle della Lesachtal e sulla catena carnica. La strada sale con 5 tornanti ed ampie volute, passando davanti alla Waidmannscheil, una casetta di pastori posizionata sull'orlo del bosco. Si attraversa il vasto alpeggio evitando di smarrirsi sulle numerose deviazioni e si entra nel bosco cercando con attenzione la pista del Mussen ora ridotta a mulattiera. Una volta usciti dal recinto del pascolo s'intercetta, a q. 1562, un altro evidente tracciato che sale da St. Jakob. Dall'incrocio tabellato una ripida rampa sale in sin. verso Auf der Mussen attraversando un canalone ed una ripida area prativa su costone esposto (valutare le condizioni di sicurezza) fino a raggiungere la vasta prateria di sfalcio costellata da fienili. Proseguendo verso d. nella parte alta, nascoste negli avvallamenti della prateria, si trovano due belle casette di legno e, poco più in là, verso O, la vera insellatura dell'Auf der Mussen, 1855 m, dalla quale si continua in salita per guadagnare la dorsale, sempre aperta e prativa. Superato un primo tratto ripido si guadagna il colle quotato 1950 m, con grande croce, e si prosegue per quasi un km sulla dorsale prativa ondulata, composta da una successione di piccoli colli, in leggera salita fino alla cima del Mussenhöhe, m 2038. Stupenda visuale sui due solchi paralleli dei fiumi Drava e Gail; di fronte, verso S, si articola l'intera Catena Carnica, mentre verso O si eleva il dolce profilo del Lumkofel e della Tscheltsscher Alpe sovrastato più a N dalle corone delle Lienzer Dolomiten. Assai invitante la candida distesa della Scharntenkopf, la prateria sommitale che si stende oltre il cupolotto dello Schatbichl, meglio raggiungibile dalla Mukulinalm. La discesa avviene per la via di salita.

Francesco Carrer

Luciano Dalla Mora

(Sezione di San Donà di Piave)

di Gian
Carlo
Palazzini

In Val Maira

Arrivo al Passo Gardetta (neve spazzata dal vento).



nel sud della Francia fino ai Pirenei (Val d'Aran in Spagna). In Val Maira, a Dronero ha sede l'Associazione "Espaci Occitan" costituita dalle Istituzioni pubbliche del territorio Occitano e che ha tra i suoi obiettivi la promozione linguistica, sociale ed economica delle popolazioni di lingua Occitana, valorizzando le tradizioni storiche e culturali, i prodotti tipici presenti nei territori interessati, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile cioè rispettoso della Natura.

La Val Maira, Provincia di Cuneo, prende nome dal torrente che si origina nel versante italiano della parte centrale delle Alpi Cozie. Passando per Dronero, la città di fondo valle, dopo oltre 50 km, a Busca entra nella pianura e dopo aver preso una decisa direzione verso Nord si getta nel Po. Terra di antica storia e tradizioni, fa parte di quella vasta area chiamata un tempo "Occitania" perché vi si parlava la lingua d'oc caratteristica trasformazione del latino volgare in uso nella confinante

Provenza francese. In Italia, riconosciuta dalla Legge sulle minoranze linguistiche storiche, interessa poco meno di 200.000 abitanti che occupano 14 valli (procedendo da Nord verso Sud: Oulx-Susa, Chisone, Germanasca, Pellice, Po, Bronda-Infernotto, Varaita, Maira, Grana, Stura, Gesso, Vermenagna, Pesio, Ellero-Quìè) e 120 Comuni delle Province di Cuneo e Torino, estendendosi nel Brigasco ligure con un'isola linguistica in Calabria (Guardia Piemontese) e ramificazioni





Qui sopra: Verso il rifugio Gardetta.

Foto sotto: Salita da Prato Ciorliero al Passo Gardetta.



Come animatore e propulsore, ormai ultraventennale, dell'attività sci escursionistica della Sezione CAI di Arezzo, da tempo la mia attenzione si era rivolta proprio sulla Val Maira. Il bel supplemento su questa valle in allegato alla "Repubblica" di venerdì primo giugno 2006 aveva gettato un bel po' di benzina sul fuoco con espressioni quali: "È isolata perché tortuosa, di difficile accesso, ma piena di singolarità".... "La natura incontaminata è quanto di più bello offre la Val Maira" ... "nasconde tesori, grandezze, altezze insospettabili". Un gruppo di escursionisti della Sezione, di ritorno proprio dalla Val Maira ai primi dello stesso mese di giugno 2006, si era espresso con grande entusiasmo, mostrando immagini veramente belle, dalle quali risultava ancora un'apprezzabile presenza di neve.

È così che, finalmente, nel febbraio scorso, con tre amici, sono partito con destinazione Dronero, capoluogo della Valle, per un fine settimana esplorativo.

Con buon anticipo mi sono messo in contatto col Dott. Enrico Collo, socio della sottosezione CAI di Dronero (la sezione è

a Cuneo). Il Dott. Collo (e mail, info@naturaoccitana.it), perfetto conoscitore dei luoghi e geologo, era stato particolarmente utile e molto disponibile in occasione dell'uscita escursionistica del giugno 2006: ci ha trovato un'ottima sistemazione a Villar S. Costanzo, pochi km. da Dronero, all'ingresso della Riserva naturale Ciciu del Villar e punto di partenza/arrivo dei "Percorsi Occitani" (itinerario escursionistico che si sviluppa ad anello, con collegamenti con altri sentieri, permettendo di percorrere a piedi tutta la valle, con posti tappa e servizio trasporto bagagli). Da Dronero (m 619) la strada sale seguendo il percorso del Maira fino ad Acceglio (m 1220). In destra e in sinistra della strada di fondo valle vette che raggiungono (e in qualche caso superano) i 3000 m. Carrarecce e strade militari (si tratta di territori di confine) portano in quota. Gli abitanti della Valle (qualche centinaio) sono gelosi custodi della loro antica cultura. A questo rigore verso le loro memorie storiche e per la conservazione del territorio fa, al contrario, riscontro una grande cortesia e disponibilità verso i visitatori che, seppu-



Qui accanto: Inizio strada dal Colle della Cavallina al Colle di Sampeyre.

A fronte: Vetta del Cugn di Gorja (dietro il Monviso).

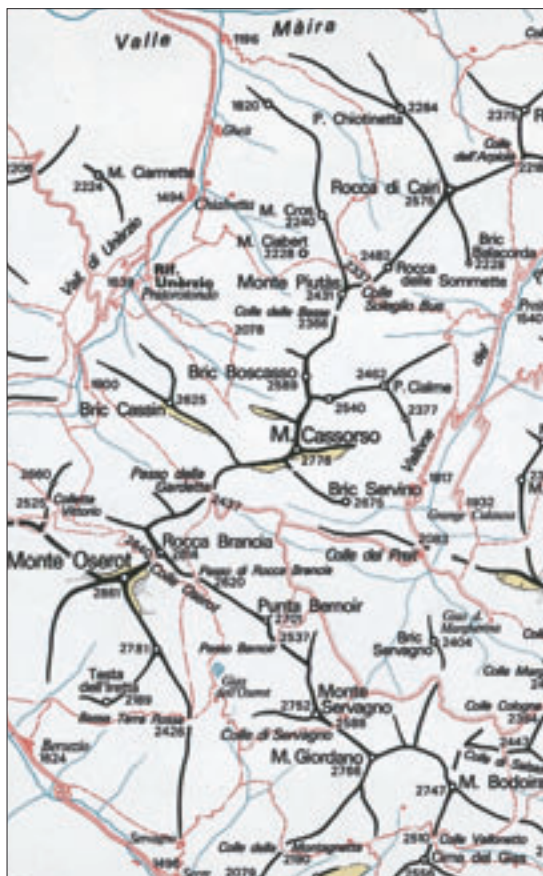
re con gradualità, stanno scoprendo una natura ancora incontaminata e montagne di struggente bellezza. Praticamente assenti impianti di risalita ed altre imbruttenti opere, le caratteristiche morfologiche fanno della zona una meta privilegiata per lo sci alpinismo ed anche lo sci escursionismo trova molte opportunità per la sua pratica: dalle sci alpinistiche facili (difficoltà MS), classificabili per lo sci escursionismo rosse/gialle, alle molte

carrarecce e strade militari classificabili verdi/blu che possono costituire vie di accesso a percorsi più impegnativi.

Ritenendolo particolarmente significativo dei miei intenti esplorativi avevo individuato come meta di sabato 23 febbraio l'altipiano della Gardetta (inserito nei patrimoni geologici italiani e nel censimento dei geositi dell'Unesco), circa 10 km di lunghezza tutto oltre i 2000 m, con percorsi di accesso alternativi da Acceglio (fondo valle), Ponte Marmora (circa metà valle), attraverso la Val Grana (ad Est), tutti non meno lunghi di 6/7 km e dislivelli da superare di oltre 1000 m. Per domenica 24, considerate le necessità del rientro, una gita più facile e più breve da farsi consigliare da amici sci alpinisti del CAI di Dronero che il Dott. Collo aveva pregato di accompagnarci nelle due giornate.

Sabato 23, escludendo ogni altra alternativa per ragioni di sicurezza, siamo partiti alla volta di Acceglio, proseguendo per Chialvetta (m 1494) ultimo centro abitato in inverno, dove abbiamo avuto il piacere

di incontrare altri quattro sci alpinisti, anch'essi del CAI di Dronero. Va subito sottolineata la calorosa accoglienza ricevuta e la grande accondiscendenza dimostrata in ogni momento del percorso classificato MS per scialpinisti e configurabile per lo sci escursionismo blu/rosso, con qualche tratto giallo nella parte finale (circa 6 km. fino al Passo della Gardetta, m 2437, con un dislivello di quasi mille metri da fare anche per il ritorno). Uno splendido sole ha fatto il pari ad una cornice di attraenti montagne, confermando quanto fosse motivato l'entusiasmo dei primi escursionisti della nostra Sezione. Lasciata Chialvetta verso le ore 10 ci avviamo sul vallone di Unerzio, passando per Pratorotondo (m 1629), Viviere (m 1713) e Prato Ciorliero (m 1955). Da Prato Ciorliero (un alpeggio, probabilmente adattato su precedenti accantonamenti militari) il sentiero si fa sempre più in salita, pur senza presentare problemi grazie alle pelli in tessilfoca. Alle 12.30 arriviamo al Passo. Davanti a noi uno scenario mozzafiato: in primo piano il rifugio Gardetta e, a chiudere maestosamente l'orizzonte, la Rocca Meja (m 2831). Per quanto si accusasse una giusta stanchezza non abbiamo potuto resistere al piacere di scendere fino al rifugio (m 2335, di proprietà CAI, chiuso in inverno), dove abbiamo sostato consumando un frugale pranzo "al sacco". La ristrettezza del tempo rimasto a disposizione ci ha suggerito di non addentrarsi maggiormente nell'altipiano. Riguardato il Passo, mentre gli sci alpinisti, bloccato il tallone, hanno perso facilmente quota, noi sci escursionisti abbiamo avuto qualche difficoltà per la neve non proprio in perfette condizioni. Tuttavia non ci sono



Mappa della zona da: GMI - Monte Viso, CAI-TCI.





stati problemi ed è stato poi piacevole, superata la parte di maggiore pendenza, ritornare a Chialvetta dove erano ad attenderci gli sci alpinisti per un caloroso saluto ed un arrivederci per il giorno dopo. In totale circa 14 i km. percorsi. Sulla via del rientro non è mancata una doverosa sosta, assieme ad alcuni sci alpinisti rimasti con noi, in una tipica “Locanda Occitana” per qualche chiacchiera di fine giornata. Per inoltrarsi nell’altipiano è stato riconosciuto come periodo più opportuno la primavera inoltrata per poter partire il mattino piuttosto presto ed impegnare la maggior parte possibile del pomeriggio.

Per domenica 24, ancora più numerosi gli sci alpinisti, presente anche l’amico Enrico Collo armato di ciaspole, è stato scelto per noi, dovendo essere di ritorno all’albergo per ripartire, un percorso meno impegnativo e più prettamente sci escursionistico fin sulla cima del Cugn di Gorio (m 2384). Gli sci alpinisti hanno raggiunto la vetta per la direttissima da Gorio (m 1755) che taglia verticalmente le curve di livello. Noi sci escursionisti, con Enrico, abbiamo proseguito in auto fino al Colle della Cavallina (m 1941) e poi, sci ai piedi, abbiamo percorso la comoda strada (chiusa in inverno) che porta al Colle di Sampeyre che immette nella Val Varaita. In prossimità del Cugn di Gorio, abbandonata la strada, abbiamo raggiunto la vetta dove erano ad attenderci gli sci-alpinisti. Grande è stata la gratificazione per la visione, davanti a noi, di sua maestà il Monviso. Dopo il pranzo al sacco consumato sulla vetta in un clima di autentica fraternità sia gli sci alpinisti sia gli sci escursionisti sono ridiscesi per i rispettivi percorsi di andata. Circa 8 il

totale km. andata/ritorno per gli sci escursionisti, con classificazione verde/blu, rossa la salita/discesa sul Cugn di Gorio. Arrivati in albergo, prima di partire, abbiamo visitato la Riserva naturale dei Ciciu ad ammirare lo spettacolo dei grossi “funghi” di pietra, formati per l’erosione del suolo.

Questa nostra prima esperienza sciescursionistica, lungo il classico percorso per il Passo della Gardetta e la sia pur breve salita alla vetta del Cugn di Gorio, ci ha mostrato che, pur essendo le montagne della Val Maira particolarmente invitanti per lo sci alpinismo, ampie opportunità offrono anche per lo sci escursionismo, sia utilizzando i percorsi più facili dello sci alpinismo sia, e probabilmente soprattutto, beneficiando della fitta rete di strade militari che salgono e si sviluppano in quota (tra il 1932 e il 1942 l’area venne inserita nella realizzazione del “Vallo Alpino”, grande opera difensiva a ridosso del confine francese). Ed anche per lo sci di fondo, particolarmente nell’ultima parte della valle, ci sono piste battute e la possibilità di percorsi non battuti. Praticamente inesistenti gli impianti di risalita in sintonia con una scelta di sviluppo sostenibile ed eco-compatibile che fa perno anche con il risveglio e la valorizzazione di una storia ed una cultura, la Occitana, che risponde a sempre più emergenti esigenze di stili di vita pro e non contro Natura.

Porteremo a lungo il ricordo di queste due giornate in Val Maira, accompagnate da un sole particolarmente splendente, riconoscenti verso l’amico Enrico Collo, ai numerosi sci alpinisti nostri accompagnatori, e particolarmente a Sergio e Stefano, Armando e Gianfranco che si

sono particolarmente dedicati a noi, alla generalità degli abitanti di questa valle che vogliono mantenere intatta nella sua naturale bellezza.

Gian Carlo Palazzini

Commissione Sci Fondo Escursionismo - Sezione di Arezzo

Commissione Sci Fondo Escursionismo Tosco Emiliano Romagnola

Riferimenti cartografici

Carte dei sentieri e dei rifugi, numeri 111-112, Istituto Geografico Centrale - Torino, scala 1:25.000

Guide

Le guide di ALP - Maira Neve, Comunità Montana Valle Maira, a cura di Furio Chiaretta, Vivalda Editori sci di fondo (5 piste, le migliori nel fondo valle), sci escursionismo (19 gite), sci alpinismo (60 itinerari di cui 16 classificati MS)

Charamaio en Val Mairo - Nevica in Val Maira, 108 itinerari scialpinistici (di cui 25 MS), a cura di Bruno Rosan

Panoramica dal Passo Gardetta.



Racchette da neve:

di Lorenzo Naddei

A nord qualcosa di nuovo



Sul ghiacciaio dell'Aletsch poco sotto il Jungfrauoch.

Tutto è cominciato con un paio di racchette da neve in bambù, del tipo a fagiolo. Ai tempi, una ventina d'anni fa, non erano in molti a girare con le ciaspole, ci si arrangiava con i pochi modelli sul mercato e per lo più si andava in giro per stradine forestali o altopiani; nel migliore dei casi si puntava a qualche cima arrotondata sui 2000 m di quota. Oggi i tempi sono cambiati, le ciaspole sono di gran moda, un grande business per gli operatori del settore, soprattutto oltralpe. In Francia e in Germania non c'è itinerario che non venga proposto con le racchette, dai boschi all'alta quota, su fino al Rosa, al

Gran Paradiso, le traversate da rifugio a rifugio nel Silvretta e alla Wildspitze; e che dire del Bianco dai Grand Mulets, 1800 m di dislivello e 12 ore di marcia previste proposto da alcune agenzie di guide? In Svizzera addirittura esistono chilometri di itinerari battuti e segnalati, con buona pace del lato avventuroso... Soprattutto nei paesi in lingua tedesca tanta, tanta gente si avventura in alta montagna con le racchette: molti le usano per salire e scendere, molti altri solo in salita per poi scendere con la tavola, rifugiisti competenti suggeriscono itinerari e segnalano le condizioni della neve e delle tracce, tante guide alpine in giro con



Sopra: Quasi in vetta alla Punta d'Arbola.

A destra: Dalla Galisia, sullo sfondo il Cervino.

gruppi di clienti, libri e riviste dedicati all'argomento... E in Italia? Anche qui il numero degli appassionati è cresciuto parecchio, basta dare uno sguardo - ancor prima che in montagna - in un qualsiasi negozio di articoli sportivi, in libreria, sui cataloghi di guide e località di soggiorno per rendersene conto. La differenza è che da noi ancora in pochi si spingono con le ciaspole in ambiente di alta montagna, oltre la faticosa quota 3000, in quello che è il regno incontrastato degli sci-alpinisti. Inoltre nell'ambiente sono diffusi perplessità e scetticismo da parte di molti gestori di rifugi, per non parlare dello stupore (e di qualche sfottò) degli sci-alpinisti, convinti che il terreno delle racchette non possa andare oltre la stradina forestale nel bosco di abeti. Eppure chi ama la montagna e per qualche motivo non pratica lo sci-alpinismo (ginocchia pericolanti, acclarata imperizia sugli sci...) non può non sentire il richiamo della montagna nella sua magica, incantata veste invernale d'alta quota. Sicuramente gli sci restano il mezzo migliore, qualche volta l'unico, per muoversi in alta montagna, dato che la discesa - oltre a costituire il lato divertente della gita - è anche un modo per contenere i tempi di marcia e



una via di fuga rapida in caso di arrivo del maltempo, tutte cose che le ciaspole non offrono. Ciò nonostante, per alcune salite di impegno modesto, il fascino e la bellezza dell'ambiente, la scarsità di peri-

coli e l'entusiasmo di chi le percorre sono tali da suggerire di provare almeno una volta questa attività ai non sciatori. C'è poi anche un discorso di sicurezza: in questi tempi grami per i ghiacciai, che in

estate si presentano sempre più sofferenti, con zone crepacciate talvolta inaccessibili o seraccate a rischio, una salita invernale - primaverile può offrire condizioni migliori, oltre che più spettacolari.



Tre vedute della lunga traversata nell'Oberland Bernese: qui accanto, vista sulla parete nord dell'Aletschorn; qui sotto: inizia la dolce discesa lungo il ghiacciaio dell'Aletsch che porta, nella foto a destra fino a Konkordiaplatz.

EQUIPAGGIAMENTO, CONSIGLI

Qualche piccolo avvertimento, magari superfluo: trattandosi di itinerari invernali in alta montagna non vanno assolutamente sottovalutati, né in termini di equipaggiamento né di conoscenze di base della montagna. Per quanto riguarda l'attrezzatura, anzitutto, le racchette: scartare quelle senza lame continue (indispensabili per i traversi) o comunque con scarsi "ramponi" e quelle eccessivamente ingombranti, nonché - e sono tanti - i modelli con chiusure e regolazioni cervelotiche. (Le più semplici, le più funzionali in alta quota sono a mio parere quelle della MSR) ARVA, pala e sonda non dovrebbero di norma mancare, talvolta possono fare comodo i ramponi; su ghiacciaio anche in condizioni ideali una corda va sempre portata e molto spesso usata (il peso distribuito sulla racchetta non

dà le stesse garanzie di tenuta su un ponte di neve di quello sugli sci, naturalmente...). Quanto alle conoscenze, devono essere sia quelle di un alpinista che conosce la progressione su ghiacciaio, sia quelle di uno sci-alpinista, che consulta i bollettini valanghe e sa "leggere" le condizioni della neve. La qualità della neve e la presenza o meno di tracce sono decisive, molto più che nello sci: senza impronte o con neve non trasformata, per capirci, con le ciaspole in alta montagna non ci si riesce letteralmente a muovere. Questo fa del periodo febbraio - aprile il momento migliore per le salite proposte. Un normale escursionista, quindi, deve necessariamente fare un salto di qualità, senza pensare di fare una normale ciaspolata, semplicemente un po' più in alto. Se non ci sente sicuri o si intendono imparare i "fondamentali", quindi, conviene affidarsi a una Guida Alpina.



QUALCHE ITINERARIO

Ecco un breve, modesto elenco di itinerari d'alta montagna fattibili con le ciaspole. Mi limito a descrizioni sommarie, dato che si tratta di suggerimenti; descrizioni più esaurienti sulle innumerevoli guide in commercio e sui siti internet dei rifugi svizzeri (www.alpenonline.ch) e austriaci (www.oeav.at).

LECKIHORN 3065 m (Vallese)

Bellissimo itinerario di due giorni, con una lunga, entusiasmante salita al rifugio Rotondo che vale quasi più della cima, comunque molto panoramica su tutte le Alpi centrali. Da anni la salita invernale al rifugio è agevolata da una serie di pali con indicazioni utili a seguire la via in caso di maltempo; la presenza di una traccia è



comunque qui più che altrove fondamentale, data la lunghezza del percorso; per le condizioni ci si può rivolgere senza problemi alla rifugista, simpatica ed esperta. Il tratto su ghiacciaio è breve e di norma senza problemi, per il tratto di cresta finale meglio avere i ramponi. Realp (1538 m, stazione ferroviaria della linea Andermatt - Furka - Briga) - Rif. Rotondo (2571 m) 5 h; Leckihorn (3065 m) 2.30 h; discesa complessivamente 5 h.

PUNTA D'ARBOLA 3235 m **(Val Formazza)**

Salita a una delle più belle cime della Val Formazza senza troppi problemi se il ghiacciaio è in buone condizioni; qualche pericolo di valanghe nei pressi del rifugio: pista generalmente sempre presente, molti scialpinisti in zona, vasto panorama: da fare. Da Valdo (1279 m) al Rif. Margaroli (2196 m, 2.30 h con la seggiovia, un'ora in più senza); dal rifugio alla vetta (3235 m) altre 3 ore, almeno altre 4 per la discesa.

WILDSTRUBEL 3243 m **(Vallese)**

Itinerario ideale per cominciare: prevalentemente dolce, con pochi crepacci e scarso rischio valanghe. L'accesso comodo, il panorama straordinario verso gran parte dei 4000 delle Alpi (Bianco, Rosa, Cervino, Mischabel, Oberland...) e la possibilità di bagni caldi termali finali ne fanno una meta imperdibile. Da Leukerbad, in Vallese, funivia per il Gemmi Pass, dove si può dormire (e mangiare molto bene) nell'accogliente Berghotel Wildstrubel, con camere e cameroni; in alternativa si può arrivare alla Lammern Hütte, di un'ora più vicino alla meta ma... con trattamento non esaltante verso gli italiani. Gemmi Pass (2300 m) - Wildstrubel (cima centrale, 3243 m) 4 h; quasi altrettante in discesa, per via di un lungo tratto pianeggiante e di una breve risalita finale.

HINTERE JAMTALSPITZE 3156 m **(Grigioni)**

La salita a questa cima, posta sul confine tra Austria e

Svizzera, comincia dal paese più caratteristico dell'Engadina, Guarda (m 1653), dal quale per comoda strada sempre battuta si sale in 2 h alla capanna Tuoi, in bella posizione sotto il Piz Buin. Dal rifugio, inizialmente per dossi e poi per ghiacciaio sempre più ripido si punta al Jamjoch (cornice, utile una piccozza) e di qui in pochi minuti alla cima (3156 m, 3 h). Si tratta di una salita molto bella con un breve tratto valangoso, utile per conoscere e studiare il gruppo del Silvretta attraversato dalla più nota "alta via in ciaspole" delle Alpi (maggiori informazioni sul sito del rif. Silvretta). Volendo si può traversare al rifugio Jamtal da cui si raggiungono abbastanza comodamente altri quattro facili 3000.

PUNTA DI GALISIA 3346 m **(Val di Rhêmes)**

Vetta facile ma non banale, in ambiente grandioso al cospetto dei 4000 valdostani, con breve avvicinamento al rifugio e lunga salita non esente da crepacci almeno

fino al confine con la Francia (generalmente qui transita una traccia sempre ben marcata e sicura). Da affrontare preparati e con buone condizioni della neve. Rhêmes / Thumel (1879 m) - rif. Benevolo (2285 m) 1.30; rifugio - Punta Galisia (3346 m) 4 h; almeno altrettante per tornare a Rhêmes.

EBENI FLUH 3962 m **(Oberland Bernese)**

Semplicemente meravigliosa, la salita a questo quasi "4000" è in realtà una lunga traversata dell'Oberland Bernese, fattibile in 3 - 4 giorni. Con ghiacciai in buone condizioni e buona visibilità è una delle traversate più belle e facili delle Alpi. Si comincia salendo col famoso treno della Jungfrau al passo omonimo (3454 m); da qui una dolce discesa sul ghiacciaio dell'Aletsch porta fino alla Konkordiaplatz, circa 2900 m, da dove si risale al rifugio Hollandia (3240 m), in posizione spettacolare sotto la parete Nord dell'Aletschorn (6 - 7 h; possibilità di spezzare la tappa al rifugio Konkordia). Dal rifugio comoda salita ai 3962 m della cima, una candida calotta posta al cospetto di tutte le vette dell'Oberland e di gran parte delle Alpi occidentali. Di qui "solo" altre 6 - 7 ore di discesa, bella e varia, in gran parte per ghiacciai, portano fino ai 1500 m del fondovalle della Loetschental, dove a Goppenstein si riprende il treno. Per dividere questo discesone finale si può dormire ancora al rifugio Hollandia oppure al più basso (e gastronomicamente meglio attrezzato) rifugio Anen.

Lorenzo Naddei
(AGAI)

Foto di Andrea Panagia, Sonia Zaramella, Lorenzo Naddei



Testo di
Luca Bridda
Foto di Luca
Bridda e
Pietro Della
Putta

Schiara

**3 giorni di arrampicate,
sentieri e ferrate**



Il Bivacco "Sperti".

Erano le 11 di mattina del 2 novembre e il freddo pungeva sul viso e sulle mani.

Nonostante ciò, mi tolsi felpa e canottiera per potermi spruzzare il repellente contro le zecche su torso e braccia. Mi rivestii velocemente, finii di applicare il prodotto su caviglie e pantaloni, indossai i pesanti scarponi e mi caricai in spalla uno zaino di oltre 20 kg. Il mio compagno di cordata ed io eravamo pronti per i Monti del Sole!

Attraversammo il torrente Cordevole e passeggiammo chiacchierando verso la fattoria di Agre; solo a questo punto potemmo alzare lo sguardo verso il Van Grant, la nostra meta. "Siamo fregati" - Pensammo.

Neve e ghiaccio, infatti, erano presenti fino a quota 1800 metri: tutti i Feruch erano imbiancati. Nemmeno tanto, a onor del vero, ma a sufficienza per rovinarci i piani. Impossibile, per noi, arrampicare l'indomani in quella ghiacciaia!

"È un versante nord-est, tutto rinchiuso in se stesso, ce lo saremmo dovuto aspettare" disse Pietro sconsolato. "Sì - obiettai - ma c'è neve solo là!" (imprecazione).

"Meglio tornare l'anno prossimo. Non ha senso avventurarsi nei Monti del Sole per niente, con la fatica che costa" concludemmo, al termine di 5 minuti di inutile dialogo.

"E ora dove si va?" chiese Pietro. "Beh - risposi - per adesso è meglio tornare da

mia madre per il pranzo, qualcosa ci verrà in mente".

Davanti ad un piatto caldo la decisione fu presto presa: "si va in Schiara". Era vicina, bellissima, al sole, e Pietro non ci aveva mai arrampicato. Materiale ne avevamo anche troppo, visto il megaprogetto appena andato a monte e di cui non parlerò nemmeno sotto tortura. Potevamo stare via due giorni e mezzo senza problemi.





Foto sopra: La Gusela all'alba dal Rifugio VII Alpini.



Qui accanto: Le Pale di San Martino.

A fronte: La Valle dell'Ardo dal Sentiero "Sperti".

Nel pomeriggio avremmo risalito la Valle dell'Ardo e poi avremmo trascorso la notte nel ricovero invernale del Rifugio VII Alpini, sotto la parete Sud. Forse avremmo fatto la via Goedeke, chissà, magari qualcos'altro: ci avremmo pensato a tempo debito. Prendemmo al volo qualche relazione e partimmo.

Cominciò così, per noi, una tre giorni nel gruppo della Schiara del tutto impreveduta, condita da un mix di arrampicate, sentieri, vie ferrate e da un meteo eccezionale.

Il nostro itinerario

Verso le 15 eravamo al parcheggio di Case Bortot (698 m), località 6 km a nord di Belluno. Piuttosto appesantiti dal pranzo, risalimmo la valle lungo il facile sentiero CAI 501 che, dopo alcuni iniziali saliscendi, punta dritto verso settentrione, cioè verso la bastionata sud della Schiara. Il torrente Ardo, con le sue pozze d'acqua color smeraldo, corre quasi sempre a lato di questo percorso sempre piuttosto frequentato, soprattutto nei week end, che conduce in circa 2 ore e 30 al Rifugio VII Alpini (1502 m). L'ultimo strappo è chiamato "il Calvario" ma il nome non spaventa: non è niente più che un sentiero a zig zag nel bosco di faggi. Come previsto il rifugio era chiuso, e quindi ci sistemammo nel vicino ricovero invernale (10 m a destra), fornito di alcune brandine un po' sfondate ma sufficienti a garantire una dormita decente: bastava non stare distesi proni.

L'indomani, con molta calma, ci avviammo verso il retro del rifugio per imboccare la traccia che porta al Sentiero Alpinistico Sperti (tabella). Superammo un primo torrentello, spesso in secca, e poi un secondo (10 min, abbondante acqua anche in piena estate e in inverno). Proseguimmo tra erba e mughli su terreno aperto, fino ai primi cavi metallici. La ferrata non è particolarmente difficile né faticosa, e conduce in 1.45 ore al Bivacco Sperti (2000 m), in bellissima posizione panoramica. Qui, prima o poi, torneremo sicuramente per trascorrervi la notte. Proseguimmo per il sentiero attrezzato, superando un altro salto di roccia (circa 120 m di disliv. dal bivacco), e poi percorremmo una lunga cengia molto esposta che doppia lo spigolo della Seconda Pala del Balcon, fino ad imboccare il largo canalone che scende da Forcella Viel. Salimmo ancora per poche decine di metri finché non parve del tutto agevole lasciare il sentiero ferrato e portarsi a



Qui accanto: Il Burel dalla cima della Seconda Pala del Balcon.

Foto sotto: In arrampicata sugli ultimi tiri della via "Cusinato-Rossi".

In basso: La Talvena.

destra, dentro un canalino che corre a sinistra di una evidentissima nicchia scura (quasi una piccola grotta), che funge da perfetto punto di riferimento. Riferimento per cosa? Beh, per l'attacco di quella che forse è la più classica via del gruppo, la "Via Rossi" alla Cima Ovest della Seconda Pala, aperta nel 1952 da Nereo Cusinato e Piero Rossi. Alla fine, infatti, avevamo deciso di puntare sul sicuro e di scalare questo magico satellite della Schiara per la via più celebrata. Salimmo legati per 15 m, lungo il canalino (I, II), fino ad un comodo punto di sosta con clessidra, giusto all'altezza della nicchia nera. Qui ci legammo (ore 0.45 dal bivacco). La via rimane per 3 tiri a sinistra dell'arrotondato spigolo, con

roccia discreta e percorso a mio avviso non particolarmente obbligato, quindi si porta sotto un naso di roccia ben pronunciato sul filo dello spigolo stesso, lo aggira a sinistra per proseguire sotto un grande tetto scuro. Traversando in orizzontale verso destra, si raggiunge nuovamente lo spigolo e lo si percorre per un tiro (tratto chiave, roccia meravigliosa). Ancora sullo spigolo o un po' a sinistra dello stesso, si prosegue per altri 3 tiri sino in vetta. Pietro ed io arrampicammo in t-shirt per quasi tutti i 300 m di sviluppo della via, giusto il contrario di quello che ci sarebbe capitato se ci fossimo testardamente avventurati nel Van Grant. Sulla cima, il sole di novembre era piuttosto basso all'orizzonte, colorava freddamente di



azzurro e blu la neve presente. Erano quasi le 16, ormai, e dovevamo ancora scendere dalla cupola di vetta, ricordarci con il Sentiero Alpinistico Sperti, attraversare lungamente verso est e raggiungere il Bivacco Ugo Dalla Bernardina prima del buio. La vecchia relazione della "via Rossi" che avevamo usato, prevedeva un impegno di solo un'ora e 30. Questi tempi associati alle vie su roccia mi hanno sempre lasciato perplesso. I miei amici ed io siamo evidentemente delle lumache.

Man mano che la luce si faceva gialla, grazie al tramonto che avanzava, le valli

diventavano buie e da esse emergevano solo le sagome dei monti. La neve non mancava, lungo il versante nord della dorsale che collega la Seconda Pala con la Schiara, dorsale che percorremmo aiutati dai cavi metallici del Sentiero Sperti. Dopo alcuni saliscendi, sbucammo su una forcella e ci apparve la Gusela del Vescovà, con soltanto la punta ancora illuminata di arancio.

Questo ago di roccia di 40 m dalle forme perfette è uno spettacolo. Per noi bellunesi la Gusela è molto più di un monolite di dolomia. La vidi là, affacciata sul vuoto della parete Sud, solitaria, in apparente



Qui sopra: Pietro in arrampicata sulla Gusela.

La Gusela del Vescovà dal Bivacco "Dalla Bernardina".



ostante il freddo, la Gusela del Vescovà per la via aperta da F. Jori, A. Andreoletti e G. Pasquali nel 1913. Ritengo questa viuzza di due tiri un vero *must* del gruppo. La roccia è esaltante e l'andamento della via semplicemente spettacolare. Chi viene fin qui deve farla, punto.

Dopo la lunga corda doppia di 40 m dalla cima, recuperate le nostre poche cose, ci calammo per la Ferrata Zacchi, che corre lungo la sud della Schiara, scoprendo che la parete non è affatto unitaria come sembra da sotto, ma assai articolata e complessa. Da Belluno pare una lavagna compatta mentre si tratta, al contrario, di un insieme di molti pilastri staccati, di enormi quinte di roccia. Sempre per scalette e cavi si scende lungo pareti e canali, con alcuni passaggi atletici e per nulla banali. Dopo circa un'ora arrivammo alla base, io certamente con le braccia un po' cotte. Al solito si fatica più coi cavi d'acciaio che con l'arrampicata vera...

Recuperato uno zaino al Settimo Alpini e fatta una conveniente scorta d'acqua, non ci restò che ripercorrere a ritroso la valle dell'Ardo, concludendo questa tre giorni del tutto fuori programma.

equilibrio precario, e l'unica cosa che in quel mentre desiderai fu...che non cada mai a terra.

Il Bivacco Dalla Bernardina (2320 m) si trova poco oltre, appollaiato su un pendio di erba e roccia. Dico solo questo: se si dovesse fare un passo di troppo poco fuori la sua porta, si finirebbe 600 m più in basso. Ci siamo capiti?

Avremmo voluto scattare ancora qualche foto ma ormai era buio pesto. Per poter arrampicare più leggeri, avevamo lasciato sacchi a pelo e fornello giù al Settimo. Dormimmo quindi con le coperte in dotazione al bivacco e cenammo con

un panino. All'interno la temperatura era piacevole: il sole aveva fatto il suo dovere sulla lamiera esterna. Poiché eravamo senz'acqua, riempimmo di neve due contenitori, confidando di trovarla sciolta l'indomani mattina, possibilmente senza troppi detriti galleggianti.

Nelle notti di bivacco si riscopre l'importanza delle candele e dei lumini: la loro luce fioca e tremolante fa compagnia, riscalda a livello mentale, accompagna i discorsi che portano al sonno.

Il giorno successivo soffiava un vento leggero ma glaciale. Uscimmo dal bivacco senza colazione, decisi a scalare, non-



*Qui accanto:
La parete sud della Schiara.*

*A fronte:
La Gusela del Vescovà al tramonto.*

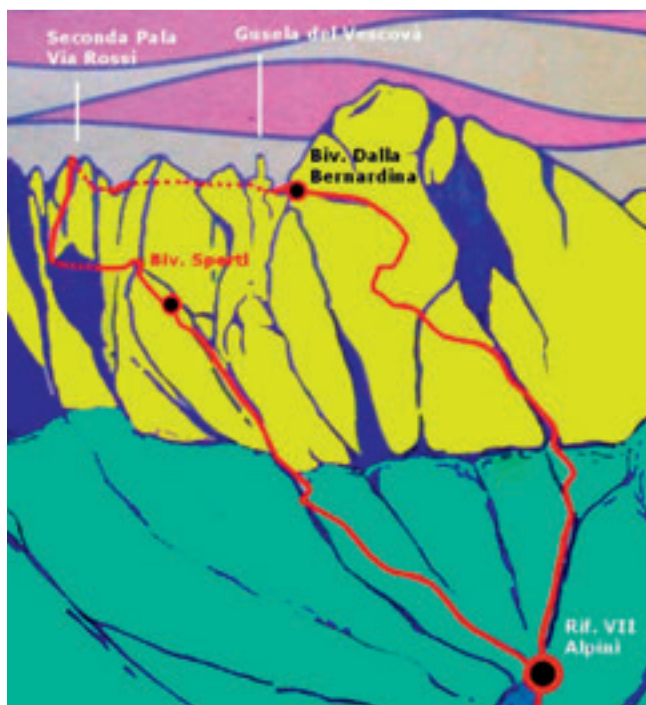
*Sotto a sinistra:
Il traverso del secondo tiro.*

Tempi e relazioni delle due vie proposte

Il percorso da noi seguito, descritto a grandi linee nelle righe precedenti, si può portare a termine con molta calma in tre giorni, con notevole impegno in due. Non si tratta di una combinazione particolarmente originale ma è sicuramente da consigliare. L'itinerario conduce in cima alla poderosa struttura della Seconda Pala del Balcòn e in vetta alla Gusela del Vescovà; permette di cavalcare parte della dorsale centrale del gruppo e di percorrere in lungo e in largo la bastionata sud della Schiara. Il

periodo migliore è l'autunno inoltrato, per trovare quiete e silenzio anche lungo le ferrate e nei bivacchi.

- Località Case Bortot (raggiungibile in auto da Belluno passando per le frazioni di Bolzano Bellunese e Gioz) - Rifugio VII Alpini: ore 2.30-2.45
- Rifugio VII Alpini - Bivacco Sperti per Sentiero Alpinistico Sperti: ore 1.45-2.00
- Bivacco Sperti - Attacco "Via Rossi" per sentiero Alpinistico Sperti: ore 0.45-1.00
- Via Rossi: ore 3-3.30 (noi), ore 1.30 (Spiderman)
- Cima della Seconda Pala - Biv. Dalla Bernardina: ore 1.30-1.45
- Biv. Dalla Bernardina - Attacco della Gusela del Vescovà: ore 0.20
- Via Jori-Andreoletti-Pasquali: ore 0.45
- Base della Gusela - Biv. Dalla Bernardina - Ferrata Zacchi in discesa - Rif. VII Alpini - Case Bortot: ore 3.30



SECONDA PALA DEL BALCÒN "Via N. Cusinato - P. Rossi" cima O, pilastro S (2371 m)

- 280 m di sviluppo, 250 m circa di disliv.; ore 3; III, IV e un tratto di IV+; roccia ottima nel tratto centrale, buona o discreta altrove. Portare chiodi e martello, nuts e friends.

1. Dall'attacco (vedasi pagine precedenti), salire la parete soprastante verticalmente per 30 m circa (1 chiodo), trascurando il canale che invece prosegue diagonalmente più a sinistra. Fare sosta su un ripiano con grossa clessidra (è presente anche un chiodo 1,5 m più a destra). (30 m; III)
2. Proseguire obliquando leggermente

- verso destra (cioè in direzione dello spigolo della Seconda Pala) per altri 25-30 m (clessidra) fino ad una larga e comoda nicchia con clessidrona di sosta [e cica schiacciata in un buco]. (30 m; III+)
3. Uscire dalla nicchia a destra e proseguire verticalmente verso lo spigolo, facendo sosta 4 m sotto un caratteristico strapiombo a forma di naso. Sosta su clessidra. (30 m; III+)
4. Portarsi sotto lo strapiombo e aggirarlo a sinistra (due clessidre). Proseguire verticalmente fino sotto un enorme tetto scuro, in prossimità del quale sono presenti 3 buoni chiodi di sosta. (40 m; III)

5. Traversare orizzontalmente a destra (2 chiodi) e portarsi sul filo dello spigolo che va percorso per una trentina di metri sino ad una comoda clessidra di sosta. Tratto chiave. (35 m; III, IV+)
6. Proseguire sullo spigolo per altri 30 m, su roccia un po' infida, per caminetti e paretine, lasciando infine sulla destra uno strapiombo. Sosta su 2 chiodi. (30 m; IV)
7. Proseguire per fessura e paretine per 45 m, lasciando lo spigolo sempre pochi metri a destra. (45 m, III+)
8. Alzarsi ancora verso la vetta per gli ultimi 35 m, facendo attenzione ad uscire nella sezione centrale della parete o in quella di sinistra (35 m di III



e IV; sosta su spuntone)

Discesa: dalla cima bisogna scendere verso nord per roccette e per un canale (I+), raggiungendo in circa 5 minuti il Sentiero Attrezzato Sperti che corre lungo il versante nord delle Pale del Balcòn.

GUSELA DEL VESCOVÀ “Via Jori- Andreoletti- Pasquali”

(2361 m)

- 40 m di dislivello, 2 tiri di corda, ore 0.45; difficoltà massima di IV+; roccia ottima

1. Si attacca presso il limite destro della stretta parete nord. Salire verticalmente per una ventina di metri fino ad una nicchia ove si fa sosta su due spit con catena. Sul passaggio iniziale di IV+ sono presenti un chiodo e un fittone, sul resto del tiro, che è di IV, si trova un altro chiodo ed è presente una fessura proteggibile con nut e friends.

2. Dalla nicchia si traversa orizzontalmente a sinistra (2 chiodi e una clessidra) arrivando in parete est. Superare una placca “obliquando” verso sinistra e poi salire una fessura-camino di III che porta in vetta (1 chiodo nella fessura, eventuali altre protezioni a



Foto sotto: il monte Serva.



Qui sopra: Il tracciato della via “Cusinato-Rossi” alla Seconda Pala.

friend e nut; 25 m in tutto).

Discesa: da un fittone sulla cima, verso nord, con una calata di 40 m oppure due da 20 m, la seconda delle quali parte dalla nicchia in cui si è fatto sosta durante la salita.

Bibliografia

- P. Rossi “Schiara”, 1982, Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI
- G. Sani e F. Bristot “Schiara - Tàmer - Spiz di Mezzodi”, Luca Visentini Editore
- G. Buscaini “Le Dolomiti Orientali - Le 100 più belle ascensioni ed escursioni”, 1984, Zanichelli Editore
- Sito internet dell'autore, www.abcdolomiti.com
- Carta TABACCO N° 024: Prealpi e Dolomiti Bellunesi

Luca Bridda

Eiger

parete nord

Una storia di amicizia

Testo di
Antonio Prestini.
Foto di
Paolo Calzà

Sulla traversata Hinterstoisser.



Eiger, parete nord, forse la più temuta in tutte le Alpi: non la più difficile ma sicuramente la più insidiosa, lunga e pericolosa. Un nome nella leggenda dell'alpinismo di tutti i tempi. Una parete tristemente famosa, spesso teatro di tragedie o di rocamboleschi soccorsi, su cui si sono cimentati quasi tutti i più forti alpinisti delle varie epoche.

I cambiamenti climatici hanno fatto sì che ormai solo d'inverno ci si possa avventurare su di essa in sicurezza, ossia quando la parete è completamente cementata nella morsa del ghiaccio.

Certo bisogna fare i conti con il freddo e le poche ore di luce, ma nulla sono a con-

fronto del rischio di un cambiamento improvviso del tempo oppure delle scariche che nelle ore di disgelo bersagliano tutto il percorso, evenienze frequenti nei mesi estivi.

È l'ultimo week-end di febbraio. Con Demis e Paolo si decide di andare. Partenza alle due di notte da Tione diretti a Grindelwald, il paesino della Svizzera bernese posto proprio sotto alla parete. Il tempo è previsto bello, le condizioni della parete sono ottime: lo sappiamo perché negli ultimi 20 giorni sono stati stabiliti due nuovi record di velocità in solitaria ed in cordata. Prepariamo gli zaini, controlliamo con cura tutto il materiale e poi via, col trenino, fino all'Eiger

Gletscher, quindi velocemente all'attacco, a mezzogiorno circa.

Torno a cimentarmi su una via classica delle Alpi Centro Occidentali dopo diversi anni che arrampico prevalentemente in Dolomiti. L'idea mi affascina e mi alletta molto.

La traccia sulla neve è evidente. Saliamo quindi slegati e rapidi fino alla "fessura difficile" e da qui, procedendo ora in cordata, superiamo prima questo impegnativo tiro, poi il traverso Hinterstoisser, il primo nevaio, il budello di ghiaccio con due tiri decisamente duri e protezioni aleatorie, il secondo nevaio, arrivando al buio pesto alla fascia di rocce sotto il "ferro da stiro". Demis supera con cautela questo difficile tratto, poi ancora due lunghezze ripide su ghiaccio per arrivare al "bivacco della morte", a quota 3300 circa, l'obiettivo prefissato per oggi. Posto sicuro, al riparo dalla scariche, comodo e rilassante, a dispetto del lugubre nome...



Qui accanto: Sulla "Traversata degli dei".

Sotto: il "Budello di ghiaccio" prima del secondo nevaio.

sognato di trovarsi su questa via, ma che ora non c'è più. Penso a te Luciano, compagno di tante avventure, morto sotto una valanga nel '97. Anche tu ti eri ingaggiato su questa parete, ritirandoti non senza difficoltà. Quel giorno di gennaio, al tuo funerale, ti promisi che sarei andato io, un giorno, a finire ciò che tu avevi lasciato incompiuto. Ed eccomi qui ora, con altri amici, ma con il tuo ricordo sempre vivo nel cuore.

È ancora buio pesto quando ripartiamo, in leggera discesa, traversando a sinistra sul vertiginoso terzo nevaio, quindi la rampa, il cui tiro nel camino ghiacciato risulterà il più difficile di tutta la salita. Paolo, che ora arrampica da primo, dimostra bravura, tecnica e calma.

Poi la fessura friabile, primo ed unico tiro in cui arrampichiamo per intero senza piccozze. Da qui lo scenario cambia e si ritorna in piena parete sulla mitica Traversata degli Dei e quindi il Ragno. Una splendida successione di goulotte ed una cascata verticale ci porta alla fessura

Devo dire ad onor del vero, peraltro, che finora non siamo stati per nulla turbati da macabri pensieri, pur trovandoci nel cuore di una parete che sicuramente deve la sua fama più alla pericolosità e al numero degli incidenti mortali occorsi, che non alle difficoltà vere e proprie.

Prima di augurarci la buona notte, tranquillizzo Demis e Paolo, meno avvezzi di me a bivacchi in alta quota: domani partirò io da primo. So bene infatti che la ripartenza è sempre delicata dopo una notte di gelo e d'altronde mi sento perfettamente a mio agio su questa parete.

La notte trascorre lunga e serena. Da tempo non ho più il piacere di un bivacco in parete. Non so se apprezzo di più la vicinanza degli amici ed il legame che si instaura in questi momenti, oppure la bellezza di poter contemplare il cielo terso e stellato in questa notte senza vento sapendo di essere nel cuore di questa immensa parete, oppure ancora il poter finalmente ricordare in pace chi con me aveva



Qui accanto: I pendii sopra le fessure terminali.

*Eiger parete Nord
via Classica
24/25 febbraio 2008,
Antonio Prestini,
Paolo Calzà (Arco)
Denis Lorenzo (Tione)
(guide alpine).*

*Nella rampa:
il camino ghiacciato.*



di quarzo, poi al bivacco Corti. Qui, invece, l'immagine della tragedia occorsa anni fa è abbastanza nitida, anche perché sentiamo già l'aria della cima. D'altronde molte tragedie in montagna si sono consumate negli ultimi tiri, dopo avere superato le principali difficoltà. Mi affiora

nella mente la storia di Desmaison-Gousseault sulla Walker, anche loro d'inverno.

Da ultimo le fessure terminali, davvero impegnative e per lunghi tratti improtteggibili. Il sole ci coglie sui pendii sotto la cima, mentre in noi aumenta l'emozione e la gioia, che ha il suo compimento sulla splendida cresta del Mittelegi, che ci conduce all'imbrunire alla vetta, al cospetto dei molti 4000 dell'Oberland bernese.

La discesa non ci riserverà sorprese, anche se sconosciuta a tutti e tre. Alle nove siamo a Kleine Scheidegg ed ovviamente il trenino è fermo. Iniziamo quindi a scendere lungo le piste da sci, poi esauriti, ci ricordiamo che a fianco della cremagliera esiste una pista per slitte... Prendiamo "in prestito" tre slittini e ci lasciamo scivolare fino a Grindelwand lungo paraboliche e muri ghiacciati, dimostrando molto meno perizia che con ramponi e piccozze. A mezzanotte ci rimettiamo in auto per poter arrivare a Tione al mattino, ognuno al proprio posto di lavoro, presentandoci senza ritardi, come se nulla fosse, ed avessimo dormito come sempre per tutta la notte nel letto di casa nostra.

Eiger. Una via capolavoro su di una pare-

te stupenda, sempre alla ricerca del passaggio più facile in mezzo ad un dedalo immenso di placche, strapiombi, cenge friabili, camini ghiacciati, colatoi vertiginosi, nevai pensili...

Per me si realizza un sogno aspettato per 21 anni, da quando allora, con Gianni, nell'estate del 1987 salivamo in rapida sequenza la Walker alle Jorasses, la nord del Cervino e la nord del Liskamm occidentale. In quel fantastico periodo ci sfuggì la nord dell'Eiger, che avrebbe chiuso il magico trittico...

Trascorro su questa montagna 30 ore condensate di momenti indimenticabili, di estrema concentrazione e determinazione, ma soprattutto di gioia piena per aver potuto di nuovo condividere ed assaporare attimi di amicizia vera con i miei compagni Demis e Paolo, eppure con la presenza costante nel cuore dei tanti altri amici della mia vita, sia quelli a casa sia quelli che invece ora non ci sono più.

Eiger, parete nord. Ben lontani dai record di velocità di questi tempi, è stata per me un'altra storia d'amicizia, di tante amicizie, vecchie e nuove, che si rinnovano sempre nel misterioso incanto del legame della cordata.

Antonio Prestini

Ponte di Muro

Testo e foto
di Aldo
Tardito



*Qui accanto: Le Crete di Gleris; a sinistra la
forcella del vallone di Rio Ponte di Muro, il più
comodo accesso al vallone omonimo.*

Sotto: Il Zuc dal Bor nel vallone di Ponte di Muro.



Un torrione dedicato a me?

Agosto 2006. Ero andato in gita con mia moglie Velia a Pontebba; dal giornalino, avevo visto esposta una cartolina con su raffigurate le Crete di Gleris, ma ripresa da una angolazione insolita: in secondo piano, si notava una massa scura, di solito celata alla vista. Ho avuto il tempo di segnalare la cosa al compagno di cordata Solero prima di tornare a Torino; da una perlustrazione da lui effettuata, è emerso che la massa scura che avevo notato nella cartolina e che aveva suscitato in me la curiosità era in realtà l'imponente parete NE del Zuc dal Bôr, nel vallone di Ponte di Muro.

Più defilata, c'era una magnifica parete alta almeno 250 metri, sul versante orientale del Monte Cjavalz, che la guida delle Alpi Carniche dichiara: *tuttora inaccessa*. Il proposito era che Solero 'resistesse' fino al mio ritorno, ma lui non ha resisti-

to (lo capisco e non gliene faccio certo una colpa) e nel mese di settembre si è recato là con l'accademico Daniele Picilli; hanno scalato la parete, alla sua sommità hanno adocchiato un torrione, lo hanno salito e - per farmi una sorpresa - me lo han dedicato! [1]. Sorpresa lo è stata, eccome! Non conoscendo il luogo, per mesi ho fantasticato sull'aspetto di quel torrione.

Giugno 2007. Superata la Forcella Alta di Ponte di Muro, mi sono inoltrato nel vallone omonimo. Sensazione strana suscita il lasciarsi un colle alle spalle; l'effetto è più marcato se si è soli, se il luogo non è conosciuto e se l'ambiente è selvaggio. Ci si sente al centro di ogni cosa e, dal proprio isolamento, emergono vivide le relazioni con ciò che si è lasciato laggiù; od in altra valle, sotto altro cielo.



Generalità e cenni alpinistici

Il vallone di Ponte di Muro, sul versante orientale della Val del Ferro, per quanto non sia citato nella carta topografica al 1:25000 delle Alpi Carniche Orientali, Canal del Ferro (Ed. Tabacco), può considerarsi limitato all'invaso imbrifero del torrente Rio Ponte di Muro; per concisione, userò il termine: vallone Ponte di Muro. Il versante opposto insiste sulla Val Alba, che è una diramazione della Val Aupa. Le cime più notevoli, sullo spartiacque fra i due versanti, sono la Cima Alta di Glerís, il Monte Cjavalz, la Quota 1982, e la massima elevazione delle Prealpi Carniche: il Zuc dal Bôr (2195 metri).

Il vallone Ponte di Muro, conosciuto e frequentato sotto l'aspetto escursionistico, non lo è altrettanto sotto l'aspetto alpinistico. La ragione è probabilmente dovuta all'approccio lungo o disagiata (se con lo zaino pesante del materiale di arrampicata); fra le altre possibili ragioni (l'ambiente selvaggio, la mancanza di un punto di appoggio...) non escluderei lo scarso rilievo che la guida delle Alpi Carniche (I vol.) dedica al luogo. Fino all'anno 2006, l'unica via alpinistica notevole [2] risale al 1929: la Gilberti-Soravito alla parete NE del Zuc dal Bôr. Detto itinerario, ripetuto da Renzo Stabile agli inizi degli anni '50, è perciò di interesse storico; peraltro, è sconsigliato dalla guida, per la presenza di roccia friabile ed infide placche erbose.

A torto, questi inconvenienti potrebbero essere stati accomunati ad ogni altra possibile salita in zona.

*Qui sopra:
La parete Pégaso
sul versante
orientale del
Monte Cjavalz.*

*Sotto: Il Canale
Solero e il Torrione
Tardito, compreso
tra gli asterischi
blu e rosso.*



Sentieristica utile

La Forcella Cjavalz, situata fra il Monte Cjavalz e la Quota 1982, è l'unico luogo comodo di transito fra il versante di Val Alba e quello di Ponte di Muro; vi confluiscono due sentieri (segnavie 425 e 428). Il sentiero 428 è comune ad ambedue i versanti.

Dalla Forcella Cjavalz, il sentiero 425 perviene alla Forcella della Pecora, sullo spartiacque fra la Val Alba ed il vallone Gravon di Glerís, nel quale è possibile scendere (inizialmente, per un ripido canalone detritico) alla strada forestale del vallone stesso, per il sentiero 430.

Il sentiero 429 passa per la Forcella Alta di Ponte di Muro e, con lunga ed un po' disagiata traversata nel vallone omonimo, si raccorda al sentiero 428, a circa 40

minuti di marcia dalla Forcella Cjavalz.

Dai pressi della Forcella Cjavalz (versante Val Alba), una traccia sale a percorrere lo spartiacque, per la vetta del Monte Cjavalz, fino alla Cima Alta di Glerís.

Questa descrizione sui sentieri non è fine a sé stessa; la conoscenza di essi è necessaria, poiché sarà improbabile che gli alpinisti che effettuino salite nel vallone Ponte di Muro non si trovino, prima o poi, nella necessità di percorrerli tutti.

Può essere esplicativa una tempistica tipica per effettuare il periplo del gruppo Crete di Glerís-Cjavalz, partendo dal vallone Gravon di Glerís (parcheggio): alla Forcella Ponte di Muro in 1 ora 20 min.; alla Forcella Cjavalz in 3 ore; alla forcella della Pecora in 4 ore; al punto di partenza in 5 ore.

Approcci al vallone di Ponte di Muro

Vi sono diverse alternative per raggiungere la testata del vallone Ponte di Muro.

L'avvicinamento più lungo e faticoso è la salita dalla statale N° 13 della Val del Ferro, in località Ponte di Muro, per il sentiero 428. Il dislivello è di oltre mille metri; quindi, si devono prevedere (per lo meno) tre ore di marcia.

Un avvicinamento meno faticoso e con tempistica di poco inferiore consiste nel partire dalla Val Alba (parcheggio a quota 1050 m), raggiungere (in 2 ore ca.) il bivacco Giuseppe Bianchi per il sentiero 428 e, per esso, salire alla Forcella Cjavalz (20 min.); quindi, scendere nell'opposto versante Ponte di Muro. Questa alternativa ha il vantaggio di disporre della base logistica del bivacco.

La terza alternativa è la più veloce: consiste nel partire dalla strada forestale che dall'abitato di Aupa percorre tutto il vallone di Rio Gravon di Gleris; presso l'ultimo tornante (quota 1250 m) vi è uno spiazzo utile come parcheggio.

In questo caso, si procede sulla sinistra, attraversando un canale con grossi massi, fino ad intercettare il sentiero che sale alla Forcella Alta di Ponte di Muro; si perviene alla forcilla in poco più di un'ora. Dalla forcilla, il sentiero 429 sale un poco per poi iniziare una lunga traversata, inoltrandosi nel vallone Ponte di Muro. Nel percorso, si devono attraversare due profondi canaloni.

Una parete chiamata Pégaso

Dopo circa mezz'ora di marcia dalla Forcella Alta di Ponte di Muro, appare una parete di roccia chiara, alta

circa 250 metri, caratterizzata da un grande tetto giallastro: questa è ciò che la guida delle Alpi Carniche definisce come l'*inaccessa parete orientale del monte Cjavalz*. Stando fra i primi salitori, ne ho proposto il nome Pégaso. Avvicinandosi, Pégaso cambia fisionomia ed una curiosa torre emerge sul suo lato destro; di fatto, essa è il margine dirupato di un promontorio che si protende dai prati superiori. Superato il raccordo col sentiero 428 che sale dalla val del Ferro (targa segnaletica), si attraversa un breve canale con un passaggio delicato e si sale ancora per alcuni tornanti tra fitti mughi. Si perviene alla base di Pégaso con una traversata sulla destra di una trentina di metri, per prato con mughi, lasciando il sentiero nel punto di massimo avvicinamento (1 ora ca. dalla Forcella Alta di Ponte di Muro).

Alla base di Pégaso perviene il canale attraversato poco prima; esso si diparte in due rami: quello di sinistra è un erto pendio erboso che raggiunge un caratteristico spuntone quotato 1757 (IGM); il canale di destra è stretto, ingombro di grossi massi e delimita tutto il settore destro di Pégaso.

Itinerari su Pégaso

Via Picilli-Rossi

Primi salitori: Daniele Picilli, Solero Rossi. Settembre 2006

Sviluppo: 250 m ca. - Diff. da III a V. La via raggiunge la cima di uno dei torrioni posti alla sommità della grande parete grigio chiara che caratterizza il versante E del M. Cjavälz.

Dalla base della parete, a cui si perviene dal sentiero 428 nel modo già detto, salire su una cengia detritica e obliqua a destra (20 m; elementare). Scalare direttamente le placche, mantenendosi leggermente. a destra verso il punto più agevole (III) e, superato un passaggio di IV, sostare dopo altri 10 m (50 m; 1 ch. di sosta). Seguendo il percorso più logico,

superare le placche nere sopra stanti e sostare sopra un piccolo strapiombo, dopo averlo aggirato sulla destra (50 m; IV; 1 ch. di sosta). Attraversare sulla destra un canale-colatoio, avvicinandosi ai mughi sotto placche verticali. (27 m; II, III; ometto).

Salire direttamente le placche e, appena possibile, attraversare decisamente a sinistra su una fascia di rocce biancastre, fino a raggiungere una conca detritica; la sosta è situata sotto la verticale di due fessure che formano una specie di camino (50 m: V, IV).

Salire il camino (IV+) e, appena possibile, uscirne a destra in breve traversata; scalare direttamente una paretina (IV) e raggiungere un grande canale detritico [3] (50 m).

Salire il canale detritico fin quasi al suo termine, presso una forcilla situata fra il torrione Aldo Tardito e i prati sommitali. Volendo, un po' prima della forcilla, procedendo sulla destra per rocce rotte, si raggiunge la cima del torrione.

Via Rossi-Tardito

Primi salitori: Solero Rossi, Aldo Tardito. 25/8/2007.

Sviluppo: 230m. ca. - Diff. Fino al V- Dal sentiero 428, raggiungere la base della parete come già detto, e risalire il canale di destra, fino ad un grande incavo formato da un blocco appoggiato (ca. 30 minuti). L'attacco della via è situato una decina di metri sopra detto incavo.

Si sale verticalmente una fessura che solca le placche compatte (chiodo) e si continua per un colatoio (ch.), fino ad uscire a destra su una cengia (50 m. IV, 1 ch. di sosta).

Si prosegue direttamente, senza percorso obbligato, per paretine e cenge detritiche, fino alla base di un salto marcato (II, III; 55 m.).

Si supera direttamente la parete (IV, cuneo), pervenendo con bella arrampicata ad una comoda cengia (50 m., chiodo di sosta).

Ci si trova ora sotto la verticale del limite destro del grande tetto giallastro che caratterizza la parete. Spostarsi a destra sulla cengia per alcuni metri; non salire per uno stretto camino, ma scalare le rocce compatte alla sua destra (IV+, 1 ch.), fino ad entrare in un camino prossimo al termine della via (50 m., 1 ch. di sosta).

Continuare per il camino e, quando si stringe eccessivamente (V-), uscirne sulla destra con passaggio esposto (IV+), fino alla cengia detritica di uscita (25 m.).

Raggiungere, con traversata ascendente verso sinistra, la forcilla alla base del torrione Aldo Tardito e, per il canale detritico (nota a pie' pagina 3),

scendere alla quota IGM 1757 ed al sentiero 428.

Ritorno

Pégaso non perviene alla sommità del Monte Cjavalz; il suo punto massimo è caratterizzato da un torrione al quale i primi salitori (la cordata Picilli-Rossi) proposero il toponimo Aldo Tardito. Alla sinistra del torrione, sono possibili due alternative per il ritorno.

1) Ritorno per il versante di salita. Passando per un foro, si scende per un canalone detritico che delimita in alto tutto il settore sinistro di Pégaso, fino nei pressi della quota IGM 1757, ed in breve al sentiero 428.

2) Ritorno per il versante opposto. Salire per prati ripidi allo spartiacque, presso la vetta del Monte Cjavalz (1 ora) e scendere al sentiero 425; di lì, alla Forcella della Pecora ed al parcheggio nel vallone Gravon di Gleris, oppure al bivacco G. Bianchi ed al parcheggio in Val Alba.



La testata del vallone di Ponte di Muro è molto dirupata e complessa; Pégaso, per quanto sia una parete notevole, non esaurisce la possibilità di tracciare nuove vie di roccia su innumerevoli pinnacoli e pareti, in un ambiente gratificante sotto ogni aspetto.

Note a pie' pagina

- [1] Le Alpi Venete Rassegna Triveneta del CAI Autunno-Inverno 2006-'07.
- [2] Non voglio far torto a nessuno: è del 1981 un itinerario di Mario Di Gallo e Marino Di Lenardo lungo la gola Nord del Zuc dal Bór. Altre vie sul Cozzarez e sul Montusel sono un po' troppo marginali rispetto al vallone di Ponte di Muro.
- [3] Detto canale, che delimita in alto tutto il settore sinistro della parete, scende fin nei pressi della quota IGM 1757 ed è un percorso utile per il ritorno, essendo stato percorso in seguito da Solero Rossi in entrambi i sensi.

di Andrea Gaddi

Masino

Nel regno del granito

Bregaglia

Un secolo di evoluzione editoriale nel gruppo



I silenziosi messaggeri di imprese e dei pionieri

Erano gli anni dei pionieri, delle avventure e delle conquiste.

Dopo le prime salite al Pizzo Badile e al Pizzo Cengalo, rispettivamente nel 1867 e nel 1866, cominciò l'esplorazione sistematica delle cime minori del gruppo del Masino.

A quel tempo l'alpinismo puntava al raggiungimento delle vette, inviolate torri o appicchi granitici, scegliendo le difficoltà minori; talvolta obbligando a strani "giri" e circuiti tortuosi. D'altro canto, le attrezzature erano ancora a livello preistorico.

Un alpinismo avveniristico, che vedeva gli esploratori portarsi alla base delle pareti, delle creste o dei pendii con un kit di attrezzature e vesti rudimentali (come piccozze alte fino alla testa,

pantaloni alla zuava, pipa e cappello da alpini).

Si devono ai soliti anglosassoni, i primi a sfornare un audace gruppo di esploratori, le conquiste di numerose cime in tutte le parti d'Europa. Si affidavano alle guide e portatori locali, al tempo cacciatori e semplici pastori, per raggiungere le pendici dei monti che, spesso, avevano osservato solo su disegni o in fotografia.



Il primo italiano a cimentarsi nell'esplorazione fu un patrizio milanese: il conte Francesco Lurani Cernuschi. Egli univa le conquiste alpinistiche con la sua nota passione per i rilievi topografici. Fu così che, nel 1883, dopo anni di attività esplorativa, riuni i suoi dati in un volume intitolato **Le Montagne di Val Masino**. Fu questa breve pubblicazione, che in poche pagine forniva l'elenco dei monti, delle relative altezze e i nomi dei primi salitori, il primo volume cartaceo dedicato a queste valli.

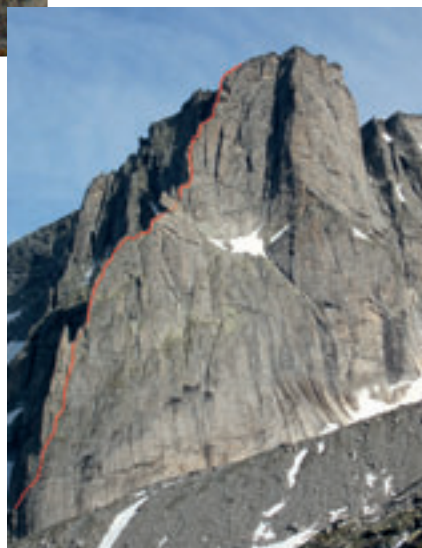
Nel 1906, la Commissione Centrale del CAI dichiarava la nascita di una prestigiosa collana: *Guida dei Monti d'Italia*. Questa avrebbe trattato con precisione le escursioni e le ascensioni sulle montagne di tutte le Alpi. Un progetto ambizioso, che sarebbe diventato un esempio per tutte le altre zone montuose del mondo. Ancora oggi, dopo un secolo di vita, questa collana è un vanto inespugnabile di fronte alle pubblicazioni nate in tutte le altre nazioni "montuose" d'Europa. Poco



Pizzo Badile, parete NE, via Cassin.



Cima di Zocca; via Parravicini.



Punta Allievi, via Gervasutti.

tempo dopo, la Direzione Centrale del CAI affidò alla Sezione di Milano il compito di curare la stesura dei volumi che interessavano le Alpi Centrali. Luigi Brasca fu la persona scelta alla guida del progetto.

Il gruppo del Masino Bregaglia e quello del Bernina sono sempre stati i territori più importanti delle Alpi Centrali e l'attenzione del neo-curatore non poteva che ricadere principalmente su di essi. Dopo tre anni di duro lavoro, nel 1911, esce **Alpi Retiche Occidentali**. Brasca si avvale della competenza di Guido Silvestri per la zona Codera-Ratti, di Romano Balabio per la zona Albigna-Disgrazia e di Alfredo Corti per la zona del Bernina. Un lavoro a più mani, dunque, ma reso brillantemente efficace dalla linea direttiva del curatore che ne capitò personalmente la stesura. Una direzione questa, che ha inaugurato una sorta di "asse" (una collaborazione) tra autori, apertori e guide alpine che, pazientemente, hanno fornito la base per un equo e veritiero inserimento di relazioni nella raccolta. E che sarà la base per successivi lavori in ogni angolo delle Alpi.

Questa prima pubblicazione trattava principalmente le vie di accesso "comuni" alle vette delle montagne e, successivamente, le creste o altri itinerari. Nomi di spicco tra questi pionieri, oltre a quello dell'intramontabile Lurani con le sue famigerate imprese, sono Bortolo Sertori,

Scipione Borghese, Antonio Baroni, Cristian Klucker con il noto cliente russo Rydzewski, la stirpe dei locali Fiorelli ed altri ancora come Balabio, Calegari, Scotti, Barbaria, Rey e Buzzetti, Tarca.

Un periodo di conquiste accuratamente contenuto nella pubblicazione del 1911, uno dei primi numeri della collana: di sicuro il più grande passo in avanti editoriale per i monti del Masino- Bregaglia! Gli anni Venti segnarono un significativo cambiamento tra gli alpinisti. Non si guardava più alle vie normali e alle cime inviolate. L'attenzione si spostò inevitabilmente sui contorni frastagliati delle creste e alle vere e proprie pareti, lungo le linee di minor resistenza. Una concezione che, in tutte le Alpi, ha preceduto l'era del

VI grado.

Dopo l'esemplare salita di Emil Solleder sulla parete Nord-Ovest della Civetta in Dolomiti, che segnò l'avvento effettivo del VI grado, molti nomi illustri del mondo alpinistico di allora si cimentarono nella ricerca delle difficoltà, all'inseguimento di una via che disincantasse l'alone leggendario dei limiti umani, allora ben rappresentate da quel temuto numero romano. Nelle valli agorine questa barriera venne superata, ma bisognava violarla anche nel Masino. A demolire ogni resistenza fu l'impresa di Giusto Gervasutti e di Aldo Bonacossa sulla Torre Re Alberto nel 1934. I due compirono un passaggio sull'espostissima cuspide terminale della torre: una placca improtteggibile di 40 metri da superare con un'arrampicata in aderenza, ma con gli scarponi rigidi ai piedi! L'audacia di Gervasutti ha bruciato ogni limite poiché, oggi, la cuspide è valutata VI+.

La collana dei Monti d'Italia, intanto, passa sotto la direzione di Silvio Saglio che, nel 1934, redige il suo primo volume (Le Alpi Marittime). Compito di elaborare la nuova versione della guida sul Masino Bregaglia è del conte Aldo Bonacossa di Milano, noto frequentatore di quelle valli e presente in numerose imprese nel gruppo. Al Bonacossa spetta non solo la revisione, ma anche la rielaborazione di tutto il blocco Alpi Retiche Occidentali che, per ovvi motivi di spa-

zio, è stato necessario dividere in più parti e per varie aree. Anche la veste grafica è cambiata: non più una copertina cartonata verde, bensì marroncina, in canapa e un poco più ridotta delle dimensioni... molto simile a quella attuale.

Fu così che, dopo le imprese di Gervasutti, di Burgasser, di Walter Risch e di Parravicini, uscì il mitico volume **Masino Bregaglia Disgrazia**, datato 1936. Un lavoro completo che diede al gruppo il rispetto e la fama che meritava. Da allora gli alpinisti si moltiplicarono e le nuove ascensioni puntarono alla ricerca di difficoltà sempre maggiori. Si compì pertanto un altro grande passo in avanti per l'attività editoriale relativa a questi monti, descritti in un volume che per i successivi 35 anni rimase il più efficace punto di riferimento cartaceo per gli scalatori in visita a quelle valli.

Gervasutti riuscì a sfondare le barriere del VI grado su quella slanciata torre solitaria, ma l'attenzione si spostò su qualcosa di grande, una montagna con una enorme mole. Era la parete perfetta, su cui si sarebbe compiuta la "svolta". Si scorgeva sulla statale svizzera nei pressi di Bondo, spiccava inquietante sopra i pini della Capanna Sasc Fourà. Una gigantesca pala di granito: il versante settentrionale del Pizzo Badile. Nella guida del '36, Bonacossa ne riportò solo lo schizzo senza alcuna linea di salita, quasi per provocazione, per invogliare i pretendenti a

Sotto: Picco Luigi Amedeo, via Taldo-Nusdeo.



Pizzo Cengalo, via Vinci.



sfidare uno dei più grandi problemi delle Alpi del momento.

Nel 1937 la parete Nord Est venne conquistata dalla cordata di Riccardo Cassin, esattamente un anno dopo la pubblicazione della guida. Ironia del destino? Nessuno può dirlo. Sicuro è che il conte Bonacossa non si aspettava una risposta così tempestiva e immediata!

La parete Nord Est fu solo la prima, la scintilla che accese il focolaio di numerose altre imprese. Da quel lontano luglio 1937 le salite alpinistiche avrebbero interessato le grandi pareti inviolate dei giganti di granito.

Nomi illustri si sono succeduti nelle conquiste alle pareti più prestigiose. Tra questi: Ettore Castiglioni e Vitale Bramani sulla Nord Ovest del Badile, Gaiser-Lehmann sulla Nord Ovest al Pizzo Cengalo, Alfonso Vinci sullo spigolo Sud del Cengalo e sulla Nord del Ligoncio, Nino Oppio sulla Nord Ovest della Sfinge, Claudio Corti sulla Est del Badile, Walter Bonatti sulla Punta Sant'Anna, Roberto Osio sulla Cima di Castello, Vasco Taldo sulla Punta Ferrario e sul Picco Luigi Amedeo, Mike Kosterlitz sulla Est del Badile, Alessandro Gogna in invernale sulla parete Nord Est del Badile, gli inarrestabili fratelli Rusconi con le loro straordinarie imprese invernali, Tiziano Nardella con le sue grandi salite in artificiale, i fratelli Gugiatti con le ripetizioni invernali nella Bondasca e del morbegnese Felice Bottani. Un'epoca d'oro, durata più di trent'anni, in cui i più grandi alpinisti del momento hanno attinto emozioni, incognite e paure da questo enorme Vaso di Pandora delle Alpi Centrali.

L'epoca d'oro finì nei primi anni Settanta, quando la corrente sessantottina

del "Nuovo Mattino" intaccò gli animi dei nuovi scalatori; giusto in tempo per assistere ancora alle ardite imprese dei silenziosi e inarrestabili Cecoslovacchi. Poi, in un lampo, nuovi nomi irrompono della storia dell'alpinismo locale. Tra questi: Ivan Guerini, Guido Merizzi, Giuseppe Miotti, Giovanni Pirana. Protagonisti che hanno salito cime e pareti, con fantasia sempre nuova, portando innovazione e smitizzando quella che in gergo alpinistico era "la cima a tutti i costi!".

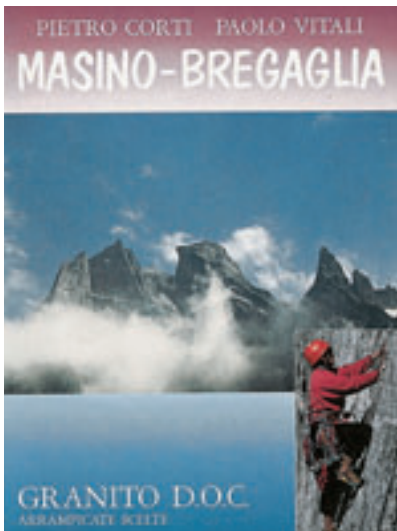
Si susseguì, così, un gran calderone di generazioni e di filosofie, assai difficili da scandagliare per un compilatore. A Giovanni Rossi è toccato il grande impegno di rinnovare la guida del CAI del 1936, con il gravoso compito di fondere le imprese e le ideologie degli ultimi 35 anni in un'unica raccolta. Per via della grande mole di lavoro, che avrebbe comportato un unico e troppo grosso volume, Rossi ha deciso di scinderlo intelligentemente in due parti. La prima è uscita nel 1975, la seconda a soli due anni di distanza, nel 1977. Un incarico sempre più difficile e con una mole di lavoro sempre più ampia.

Questa bella fatica editoriale di Rossi è oggi l'ultima esistente della collana dei Monti d'Italia relativamente alla zona del Masino Bregaglia Disgrazia.

Da allora, si sono susseguiti una serie di guide contenenti le vie principali del gruppo, una sorta di "the Best of" tra vie classiche, spigoli e pareti che, per storia o caratteristiche, sono considerate le più belle salite del Masino. Autore di un importante volume è Giuseppe Miotti, noto arrampicatore sondriese che ha dedicato molti anni della sua vita alla scoperta e alla ricerca sulle montagne della sua

SUL GRANITO DELLA VAL MASINO

ASCENSIONI ED ESCURSIONI SCELTE



andate a ruba.

Nel 1989 nasce una delle più belle realizzazioni su carta delle Alpi Centrali: **“Badile. Sogno nel Granito”**. Autrice della guida è Renata Rossi, la prima guida alpina donna in Italia, che del Badile ha fatto la sua casa e la sua vita. Una montagna che, assieme al marito Franco, ha cercato, scoperto e salito numerose volte e da ogni versante. Naturale, quindi, è stata la creativa idea di una raccolta di itinerari della “sua” montagna dei sogni.

L’attività editoriale relativa al gruppo del Masino è progressivamente in aumento. Questo grazie alle nuove generazioni di

bella guida **“Masino Bregaglia Disgrazia. Montagne per quattro stagioni”**. Era il 1996 e, in poco tempo, si è presto guadagnata l’appellativo di “guida Gialla” per via della curiosa e innovativa copertina. Una fatica editoriale che per 10 anni è rimasta l’unica in circolazione e, quindi, la monopolista tra le guide della zona.

L’attività alpinistica degli anni Novanta è sempre stata in forte incremento e le visite degli scalatori stranieri sono aumentate in modo esponenziale, così come le vie nuove, sia a spit che in stile “clean climb”. In seguito all’esaurimento della guida gialla, si è resa necessaria una grande opera di revisione e di riaggiustamento. Anche perché, dopo i lavori di Rossi del ‘75 e ‘77, nessuno ha più trattato in modo preciso e approfondito la zona del Masino-Bregaglia. Soprattutto si era resa necessaria un’innovazione dal punto di vista grafico. Questo gruppo montuoso, del resto, è uno dei centri di alpinismo più grossi d’Europa. Era doverosa, quindi, una nuova e accurata pubblicazione, con le relazioni scritte tiro per tiro (ogni lunghezza), come nelle guide del CAI, con i tracciati degli itinerari su belle fotografie a colori e con il relativo disegno. Tutto questo per ogni itinerario. Un lavoro molto atteso e che, contro ogni possibile previsione, si è rivelato molto più imponente e ben riuscito di quanto ci si potesse aspettare.

come Paolo Vitali e Tarcisio Fazzini, esplorano il gruppo in ogni suo anatro aprendo numerose e belle vie. L’avvento dello spit nell’alto Masino, datato 1982 e per mano tedesca, ha fatto da amplificatore nell’apertura di queste vie, spostando l’occhio dei primi salitori dove nessun altro

Un progetto anche un poco ambizioso, considerando che l’autore è un “ragazzino” di 24 anni su cui nessuno probabilmente avrebbe scommesso due lire! Nel giugno 2007, infatti, (dopo quattro anni di lavoro e qualche meritato capello bianco) è uscita la guida **“Masino Bregaglia Regno del Granito”** di Andrea Gaddi.

Il nuovo volume ha, segnato un episodio che contrasta con l’attuale modernizzazione che sempre più incide sul campo degli odierni testi tecnici di arrampicata, fatta in uno stile new age per il grande pubblico e per le più recenti generazioni di scalatori.

l’aveva posato prima. Per sigillare questa nuova era lo stesso Paolo Vitali pubblicò nel 1993 la guida **“Masino Bregaglia Granito DOC”**, assieme a Pietro Corti. Su di essa, oltre alle vie classiche, sono contenute anche le vie moderne aperte negli ultimi dieci anni, mai descritte in modo così preciso. Prendendola come punto di riferimento, Giuseppe Miotti, assieme a Gianluca Maspes, ha redatto la

Personalmente, però, voglio solo sperare che, nell’interesse delle generazioni future, pubblicazioni con lo stile delle Guide dei Monti d’Italia riescano a sopravvivere e a riprendere il sopravvento. E che altri autori sentano ancora il bisogno di seguire uno stile secolare, che è parte delle nostra cultura alpina.

La storia dell’alpinismo e i nostri antenati ce ne saranno grati.

Valtellina. Il suo libro **“Sul Granito della Val Masino”** è uscito nel 1979 con la partecipazione di Lodovico Mottarella. Un’edizione fortunata e particolarmente riuscita nell’impostazione, poiché, nel giro di pochi anni, sono state fatte due nuove edizioni (1982 e 1987), sempre

Scheda tecnica

Il Masino Bregaglia è il gruppo descritto e considerato in molte pubblicazioni il cuore delle Alpi Centrali, nella più estesa regione delle Alpi Retiche Occidentali. Fu Alfonso Vinci a coniare la dicitura Regno del Granito in un articolo apparso sulla rivista mensile del CAI del 1937 e intitolato "Val Masino: nel regno del Granito". Per i successivi settant'anni il gruppo è stato "etichettato" con questo autorevole appellativo.

Questo Regno del Granito è compreso tra la Val Chiavenna, da cui si diramano le valli dell'area Codera-Ratti, la Val Bregaglia, con la sua rinomata Val Bondasca, e la Valtellina. È da quest'ultima che si dirama la Val Masino, un calderone di valli secondarie e isolate in cui il duro granito fa da padrone incontrastato. Perché è proprio questo la base: il "cuore" delle Alpi Centrali si riferisce al cuore granitico di serizzo-ghiandone del gruppo, che è racchiuso tra le più dominanti rocce calcaree delle Prealpi lombarde, tra il serpentino della Val Malenco e dell'alta Valtellina.

Vera e propria riserva di bellezze naturali, di appicchi granitici maestosi ed imponenti, di valli solitarie e selvagge, il Masino Bregaglia è stato un severo banco di prova per le grandi conquiste alpinistiche del Novecento. Nomi gloriosi si sono cimentati nella conquista e in audaci imprese che hanno contribuito a tenere alta la bandiera dell'Alpinismo Italiano.

In occasione della pubblicazione della guida "Masino Bregaglia Regno del Granito" ho potuto stilare una lista delle più belle e classiche salite del gruppo. Di seguito riporto una sintesi di itinerari scelti tratti dalla guida.

Periodo ideale: generalmente va da giugno a settembre inoltrato, fatta eccezione per i severi circoli glaciali della Bondasca e Codera dove il sole fa i capricci ed è presente solo poche ore al giorno. Per questi casi il solo luglio e l'agosto (a volte anche i primi di settembre) sono i periodi migliori.

Informazioni e guide alpine:

Bar Monica a San Martino ValMasino: 0342/641130
Gualtiero Colzada: 333/2640782
Renata Rossi: 333/1905081

Cartografia:

Monte Disgrazia, Carta Nazionale Svizzera, 1:50000, foglio 278
Sciara, Carta Nazionale Svizzera, 1:25000, foglio 1296.

Accessi:

Val Bondasca: da Milano raggiungere Lecco e continuare per 45 Km lungo la SS 36 in direzione Sondrio-Chiavenna. Giunti a Colico proseguire in direzione di Chiavenna-Confini di Stato. Dopo 25 Km si giunge a Chiavenna. Da qui, si segue la strada che porta al Passo del Maloja, passando per la dogana svizzera. Proseguire per la strada fino al paesello di Bondo. Pagamento pedaggio all'imbocco della strada sterrata che sale a Laret, dietro la chiesa. La macchinetta automatica accetta sia franchi che euro, ma ricordarsi di portare moneta (ad oggi per le macchine il costo è di 9€).



In alto: Sasso Manduino, spigolo NO. Qui sopra: Punta della Sfinge, via dei Morbegnesi.
A fronte, sopra: Cavalcorto, via dei Comaschi; sotto: Pizzo Badile, via Molteni.

Val Codera-Ratti: da Milano raggiungere Lecco e continuare per 45 Km lungo la SS 36 in direzione Sondrio-Chiavenna. Giunti a Colico proseguire in direzione di Chiavenna-Confini di Stato. Dopo pochi chilometri si giunge all'abitato di Verceia e, poco dopo, di Novate Mezzola.

Val Masino: da Milano raggiungere Lecco e continuare per 45 Km lungo la SS 36 in direzione Sondrio-Chiavenna. Giunti a Colico proseguire in direzione di Sondrio-Tirano. Seguire la provinciale della Bassa Valtellina fino all'abitato di Morbegno e, successivamente, di Ardenno (in tutto 15 Km c.ca). Da Ardenno, dopo un ponte in cemento, seguire le indicazioni per Valmasino e salire lungo i tornanti che portano al paesello di Cataeggio, di Filorera e, infine, di San Martino.

ITINERARI

PUNTA SFINGE Parete SE, via dei Morbegnesi

F. Bottà, F. Bottani, G. Dell'Oca, A. Passerini, L. Romegialli;
28 agosto 1964.
Bella e classica via che supera il grande diedro iniziale e che prosegue nella sua seconda metà per placche e diedrini. Roccia ottima. Molto ripetuta. Probabilmente la più gettonata della Val dell'Oro.
Sviluppo: 265 m.
Difficoltà: VII (V+ obbl.).
Materiale: nut e friend fino al n°3.
Attacco: appena a destra di Tien An Men, per delle fessure sulla direttiva del grande diedro.

SASSO MANDUINO Spigolo Nord Ovest

O. Bignami, M. Gallone, V. Schiavio;
23 luglio 1922.
Storica via che sale lungo l'ombroso e solitario spigolo settentrionale del Sasso Manduino. L'avvicinamento è lungo, considerando anche l'accesso al bivacco, e la discesa non è banale. Abbastanza ripetuto, e meritevole di essere percorso. Roccia generalmente buona.
Sviluppo: 380 m.
Difficoltà: IV+.
Materiale: serie di nut e qualche friend. Eventualmente qualche chiodo.
Attacco: per rocce rotte e lame sopra il Colletto del Manduino.



CAVALCORTO

Via dei Comaschi

P. L. Bernasconi, M. Bignami, V. Meroni;
2 agosto 1953.

Via classica di stampo alpinistico su moderate difficoltà. Sale lungo un'evidente linea di diedri, fessure e camini che incidono la parete E, appena a destra del filo dello spigolo ESE. La via è più conosciuta come "Spigolo dei Comaschi" termine però implicitamente erraneo, poiché la via si svolge in piena parete, anche se nelle immediate vicinanze dello spigolo stesso!

Sviluppo: 370 m.

Difficoltà: VI.

Materiale: serie di nut e friend fino al n°3. Qualche chiodo.

PUNTA ALLIEVI

Via Gervasutti

A. Bonacossa, G. Gervasutti, C. Negri;
16 settembre 1934.

Tra i più ambiti itinerari in cresta delle Alpi Centrali. Sale per il lungo e soleggiato spigolo meridionale della montagna, con roccia ottima. Il notevole sviluppo, l'esposizione al sole e la notevole vicinanza del rifugio, fanno di questo itinerario uno dei più frequentati del gruppo, ma da non sottovalutare.

Sviluppo: 600 m.

Difficoltà: VI.

Materiale: serie di nut e friend piccoli e medi. Eventualmente qualche chiodo.



PIZZO BADILE

Parete SE, via Molteni

M. Camporini e M. Molteni;
16/17 agosto 1935.

Questa è la prima nata sulla parete SE, oggi diventata una grande classica. La via sale lungo placche e fessure mai difficili ma con percorso lungo che sfrutta la linea più evidente della parete, da destra a sinistra, attraversando la parete fino a sbucare in cima al P.zo Badile, nei pressi del bivacco. Le soste sono state riattrezzate a spit inox.

Sviluppo: 470 m.

Difficoltà: V+.

Materiale: nut e friend fino al n°3. Qualche chiodo.

Attacco: per la conca che divide alla base il Pizzo Badile con la Punta Sertori.

PIZZO CENGALO

Spigolo Vinci

E. Bernasconi, P. Riva, A. Vinci;
16 agosto 1939.

Via unica nel suo genere, 'disegnata' da un grande scalatore d'altri tempi, Alfonso Vinci. Le sue salite nel gruppo del Masino sono esemplari, ma questa è stato il suo grande successo; lasciando così, in eredità, una linea che si profila su una delle più belle creste delle Alpi Centrali. Tra le più ripetute del gruppo. La via si svolge su roccia ottima

con percorso logico ed elegante, fino alla sommità della Punta Angela. E' ormai consuetudine ripetere solo la parte superiore della via, ma è d'obbligo sottolineare la grande bellezza dell'itinerario se compiuto integrale!

Sviluppo: 400m (parte bassa: l'integrale) + 350m (parte alta).

Difficoltà: VI.

Materiale: nut e di friend fino al n° 3.

PIZZO BADILE

Via Cassin

R. Cassin, G. Eposito, V. Ratti,
M. Molteni, G. Valsecchi;
14/16 luglio 1937.

Via leggendaria che ha violato per prima l'imponente muraglia NE. Quello che era considerato fino ad allora come uno dei più grandi problemi delle alpi è stato meritatamente risolto dal gruppo di lecchesi guidati da Riccardo Cassin. Oggi la maggior parte delle soste sono state attrezzate con fittoni resinati da guide alpine elvetiche. Roccia buona e percorso abbastanza logico. Attenzione in caso di maltempo, poiché, anche se marginalmente, la parte alta della via diventa un pericoloso canale di scolo per acqua e detriti! Molto ripetuta. Roccia ottima, nel suo complesso.

Sviluppo: 1000 m c.ca.

Difficoltà: VI.

Materiale: nut e qualche friend.

CIMA DI ZOCCA

Via Parravicini

G. Cazzaniga, M. Dell'Oro, U. Tizzoni;
5 settembre 1937.

E' uno degli itinerari in cresta più belli del gruppo del Masino, e uno dei più gettonati della Val di Zocca. La via sale per diedri e fessure lungo il filo dell'esposto spigolo meridionale della montagna. Roccia ottima. L'itinerario è stato dedicato ad Agostino Parravicini, caduto durante un tentativo nel 1935. La via qui descritta considera la parte superiore dello spigolo, precisamente il suo terzo risalto. La prima parte è descritta solo sommariamente per via del percorso che si svolge prevalentemente per canaletti e cenge erbose, nel primo risalto. Il secondo tratto offre qualche bel passaggio in fessura, ma niente a che vedere con l'imponente salto terminale.

Sviluppo: 270 m.

Difficoltà: VI/VI+.

Materiale: serie di nut e friend fino al n° 3.

PICCO LUIGI AMEDEO

Via Taldo Nusdeo

N. Nusdeo, V. Taldo; 1/2 giugno 1959.

Tra le salite classiche più ambite delle Alpi Centrali, sia per la sua linea arditata che per il significativo passo in avanti che ha rappresentato per l'alpinismo italiano. E' la via che supera per prima l'imponente muraglia del Picco, una dei 'problemi' più inseguiti dai pionieri degli anni '50 e brillantemente portata a termine dalla cordata monzese. La via è molto ripetuta, ma è da annoverare tra le classiche difficili che necessitano di una buona preparazione. Scalata spesso atletica ed esposta. Di sicura soddisfazione. Roccia ottima.

Attenzione: dalla sosta sopra la 'Grotta' non è più possibile tornare indietro, se non con qualche pittoresca acrobazia!

Sviluppo: 450 m.

Difficoltà: VIII- (V+ obbl.)

Materiale: nut e friend fino al n° 3 (eventualmente doppi dal n° 1 al n° 2).

Andrea Gaddi

di Sergio Rossi



La foresta boreale:

la corona verde del pianeta



Nelle foto: La foresta boreale si presenta come un infinito tappeto di conifere interrotto solamente da laghi e paludi.

Flora e fauna: come sopravvivere al freddo

Vista dall'alto, la foresta boreale sembra un infinito tappeto di conifere esteso a perdita d'occhio. In realtà, le regioni boreali sono occupate da un ecosistema di straordinaria bellezza e ricchezza in componenti vegetali che forniscono habitat e nutrimento ad animali di tutte le taglie, dai più piccoli microrganismi ai grandi mammiferi predatori. Nelle regioni boreali, gli inverni sono lunghi, freddi e bui ed il periodo disponibile per l'accrescimento decisamente ridotto. Il terreno è ricoperto dalla neve per 6-8 mesi all'anno e nelle zone più fredde il permafrost impedisce il completo disgelo degli strati più profondi del suolo. A Oymyakon, nella Siberia Orientale, la temperatura media annua è -16°C con minime invernali che possono raggiungere i 70°C sotto zero. Per poter sopravvivere a questi fattori climatici estremi, la fauna e la flora si sono evolute adeguando le forme di

Origine e diffusione

Circa 20.000 anni fa, durante il Pleistocene, le temperature medie annue erano più basse di 8-12°C rispetto a quelle attuali ed uno strato di ghiaccio di oltre 3.000 metri ricopriva quasi la metà del continente nordamericano ed eurasiatico.

La trasformazione delle masse d'acqua in ghiaccio causarono un abbassamento dei mari fino a 200 metri a tal punto che le isole britanniche apparivano unite alla terraferma. Il successivo riscaldamento del pianeta fece gradualmente recedere l'immenso ghiacciaio consentendo agli alberi e alle piante, precedentemente concentrate nelle parti più

meridionali, di diffondersi verso nord. Le prime specie arboree colonizzatrici furono i pini e gli abeti del genere *Picea* (18.000 anni fa) e successivamente arrivarono le betulle e gli abeti del genere *Abies*. Fra i 12.000 ed i 9.000 anni fa, tutte queste specie coesistevano a sud del ghiacciaio che ancora ricopriva una gran parte del Canada. Intorno a 5.000 anni fa, il riscaldamento del pianeta si arrestò delineando così in modo definitivo la diffusione e la composizione specifica di quella che noi conosciamo come foresta boreale, dal nome del dio della mitologia greca Borea che rappresentava il vento del nord.

Attualmente, la regione polare dell'emisfero settentrionale è cinta da una immensa corona verde, larga oltre 2.000 Km fra la tundra glaciale artica a nord e le foreste temperate e le praterie a sud in una zona compresa fra i 50° ed i 70° di latitudine ed estesa dalla penisola scandinava all'America settentrionale attraverso tutto il continente asiatico. Con i suoi 12 milioni di chilometri quadrati, questo ambiente rappresenta circa il 10% delle terre emerse e quasi il 30% delle foreste mondiali e costituisce uno dei più importanti ecosistemi forestali del pianeta ed un vero e proprio patrimonio naturale dell'umanità.



di questi ambienti è strettamente collegata allo spessore ed alla composizione della sostanza organica presente nel suolo che consiste principalmente in uno spesso strato muschio ed aghi di conifere in decomposizione. Se le piante possono evitare la stagione avversa interrompendo l'attività vegetativa, gli animali hanno dovuto adattare i loro ritmi naturali per sopravvivere all'inverno. Solo alcuni infatti, come gli orsi, rallentano il metabolismo e superano la stagione fredda in un profondo letargo mentre altri, come lince e coniglio, rimangono attivi tutto l'anno. Le oche e le anatre, dotate della capacità di effettuare lunghi spostamenti stagionali, volano verso sud alla ricerca di climi più miti. I castori, invece, mantengono una fervente attività nelle tane rosicchiando cortecce e rametti accumulati durante l'estate mentre renne e caribù

crescita ed i ritmi vitali a questo ambiente, che appare indubbiamente poco ospitale. La foresta boreale è il regno delle conifere (abeti, pini e larici), le cui forme piramidali dei rami permettono di sopportare il peso della neve durante il lungo inverno. Solo il 25 % della copertura arborea è costituita da latifoglie a foglie piccole (betulle, pioppi, ontani e salici), associate in gruppi all'interno della foresta e riconoscibili anche da lontano per la chioma estiva verde chiaro o per i loro colori autunnali sgargianti. Le foglie aghiformi delle conifere sono ricoperte da spesse protezioni cerose che impediscono la perdita di acqua nei periodi siccitosi. Per quanto possa apparire contraddittorio che luoghi d'acque e di paludi possano soffrire di stress idrici, si ricorda che per diversi mesi all'anno il suolo è ghiacciato e l'acqua non disponibile per le piante. I colori scuri della vegetazione facilitano l'assorbimento di calore dal sole per iniziare precocemente la fotosintesi

clorofilliana in primavera. In inverno i tronchi mantengono poca linfa all'interno degli elementi di trasporto spingendo l'acqua negli spazi intercellulari in modo da minimizzare il rischio di formazione di cristalli di

ghiaccio che potrebbero danneggiare i tessuti vegetali e la sopravvivenza stessa della pianta. Il sottobosco è costituito da una miriade fra piante vascolari, muschi, licheni e funghi. La diversità in specie

Le renne nella stagione fredda scavano sotto la neve alla ricerca dello strato di licheni di cui si cibano.



scavano sotto la neve alla ricerca dello strato di licheni di cui sono ghiotti. Per sfuggire ai grossi predatori, la lepre delle nevi, che ha un mantello marrone-grigiastro in estate, diventa completamente bianca in inverno per mimetizzarsi con l'ambiente circostante.

Eventi perturbatori e dinamiche di rinnovazione

La foresta boreale è soggetta a periodiche perturbazioni

distruzione ma rinnovazione e rinascita. L'incendio è la perturbazione più importante e violenta. In Canada sono stati stimati 9.000 incendi all'anno mentre in Russia si verificano annualmente fra i 17.000 ed i 33.000 incendi che nel solo 1987 hanno bruciato oltre 15 milioni di ettari di foresta boreale. Nel Québec (Canada), il 20% degli incendi è causato dai fulmini che si scaricano sul terreno ricco di aghi indecomposti di

dell'incendio, la resina fonde facendo aprire le squame e liberando i semi che cadono sulla terra arricchita dalle ceneri lasciate dal fuoco dove possono finalmente germinare. Nell'anno successivo all'incendio quindi, si sviluppa un tappeto di piccole piantine (semenzali) che formeranno una nuova foresta. I semi del pino grigio possono rimanere dormienti ma vitali per oltre 10-15 anni per ricolonizzare il terreno anche dopo ripetuti passaggi del fuoco. Il pioppo tremulo invece si rigenera rapidamente dopo l'incendio per un riscoppio di gemme dormienti presenti nelle radici. Anche gli incendi frequenti quindi non danneggiano affatto questa specie: ne stimolano invece il rinnovamento incrementandone la presenza in bosco.

La popolazione di alcuni insetti fitofagi (che si nutrono di piante) può talvolta esplodere in maniera epidemica creando distruzioni di proporzione pari ad un incendio. L'ultima epidemia di una farfalla tortricide verificatasi nel nord America fra il 1974 ed il 1988 ha devastato più di 55 milioni di ettari di foresta con una perdita stimata di 200 milioni di metri cubi di conifere corrispondenti a 10 anni di prelievo forestale. Dopo 4-5 anni di epidemie ripetute dell'insetto, gli alberi sono irrimediabilmente destinati alla morte. La morte delle piante lascerà spazio allo sviluppo di una nuova generazione di alberi. Come per gli incendi, anche per gli insetti la vegetazione arborea possiede efficaci meccanismi di resilienza (cioè di capacità di ritornare alla situazione di partenza dopo un evento perturbatore). Le piantine di abete

balsamico, per esempio, sono in grado di svilupparsi anche all'ombra delle piante adulte. Siccome le larve degli insetti preferiscono nutrirsi sugli alberi di maggiori dimensioni, le piccole piantine vengono risparmiate. Così, se le piante dominanti muoiono, la rinnovazione può riprendere a crescere vigorosamente e ricostituire in pochi anni il popolamento forestale.

Fisionomia del paesaggio boreale

Gli eventi perturbatori scolpiscono e creano il paesaggio dell'ecosistema boreale: il passaggio dell'incendio o il verificarsi di una epidemia di insetti lascia grandi aperture su cui nascono o si sviluppano nuovi individui arborei creando così un mosaico multiforme di popolamenti con età e composizione differente che si alternano alle zone umide. In America, il 20% della superficie della foresta boreale è occupata da fiumi, ruscelli, laghi, zone acquitrinose, paludi e torbiere. Si stima che la sola foresta canadese contenga oltre 1,5 milioni di laghi. Il risultato finale è un insieme variegato di configurazioni vegetazionali, in funzione del clima, della topografia, del suolo e degli eventi perturbatori, con alberi piccoli e grandi di diverse specie fra conifere e latifoglie a diversi stadi di maturazione. Tutti questi gruppi costituiscono elementi dinamici nel tempo e nello spazio del paesaggio nordico, ciascuno di essi supportante una specifica fauna e flora caratteristica e delineando le caratteristiche, uniche nel loro genere, della foresta boreale.

Sergio Rossi

Dipartimento TeSAF,
Università di Padova



Veduta invernale di una radura paludosa nella foresta boreale.

naturali come incendi e epidemie di insetti. Quando si verificano questi eventi vengono colpite grandi superfici e la vegetazione parzialmente o completamente distrutta. Le piante, tuttavia, hanno sviluppato efficaci meccanismi di rigenerazione a tal punto che, per alcune specie, la perturbazione naturale diventa necessaria per il completamento del ciclo di vita: nella foresta boreale quindi, il fuoco e gli insetti non significano solo

conifere. Le specie arboree hanno sincronizzato il loro ciclo vitale al periodico passaggio del fuoco sviluppando a questo scopo curiosi ma efficienti espedienti di sopravvivenza. L'abete nero, per esempio, produce coni (pigne contenenti i semi) raggruppati nella parte apicale della pianta in modo da proteggerli dal calore sprigionato dall'incendio. Le squame dei coni sono saldate da uno spesso strato di resina: durante il passaggio

Nascita di un'opera alpina:

Il Rifugio Bruto Carestiato 1946-1950

Sarebbe una storia lunga raccontare tutte le vicissitudini, le peripezie, gli alti ed i bassi di tale costruzione; gli oneri, i sacrifici, le gioie e le amarezze...

(Da una lettera del 1952 di Toni Guadagnini al giornalista ed alpinista Daniele Nasoni di Milano).

Autunno 1945: in un'Italia scossa da avvenimenti terribili, alla Sezione Agordina del Club Alpino Italiano ha termine il mandato del presidente Ohannes Gurekian ancora sostanzialmente in carica dal 1933 dopo il tentativo di commissariamento e la preventivata liquidazione del Sodalizio fortunatamente annullata proprio dall'impegno dell'ingegnere armeno che tanti legami aveva con l'Agordino. In quell'occasione tocca al ragionier Antonio "Toni" Guadagnini, allora trentaduenne, la presidenza sezionale: in carica fino al 1957 otterrà per la Sezione Agordina del CAI dei risultati impensabili in quel momento di estrema difficoltà economica contingente di un'Italia in ginocchio in ogni settore di operatività. Figura di eccellente organizzatore, a lui va il merito di importanti iniziative che porteranno la Sezione Agordina - su altri

presupposti - ai fasti d'inizio secolo: istintivo e un po' garibaldino, Guadagnini è in grado di coagulare le energie di un centro dolomitico come Agordo un tempo all'avanguardia nella valorizzazione della montagna dei pionieri ma poi inspiegabilmente quasi privato di ogni energia, di ogni interesse. Non è un caso se nell'epoca d'Oro del Sesto grado, alcuni dei maggiori alpinisti agordini fossero iscritti alla Sezione di Belluno del CAI: Attilio Tissi, Giovanni e Alvise Andrich, per esempio. Che il mandato ultratrentennale del Cav. Tomè non avesse fatto completamente bene al sodalizio soprattutto negli ultimi anni di presidenza è un dato di fatto, ma anche i successivi tentativi di Luigi Favretti non erano riusciti a scuotere il paese, quasi facendo scomparire la Sezione del CAI. In un momento davvero delicato Toni Guadagnini riesce invece ad avviare un progetto che diventerà basilare per la valorizzazione della montagna alle spalle di Agordo, prima assolutamente sconosciuta se si eccettua il versante occidentale più facilmente accessibile dalla Val Corpassa e dove già esisteva un rinomato punto di

appoggio realizzato con grande lungimiranza dalla Sezione di Conegliano del CAI ancora nel 1929: il rifugio Mario Vazzoler. In quel contesto il rinnovato direttivo sezionale delibera la costruzione di un altro punto di appoggio nella zona della Moiazza da dedicare a Bruto Carestiato, primo socio caduto in montagna della Sezione Agordina del CAI dopo la sciagura in Marmolada del 1904 in cui aveva perso la vita la Guida alpina di Caprile Nepomuceno Dal Buos; Carestiato (4.10.1921-29.8.1943), figlio di un dirigente della Sade di Agordo, era caduto sul Bocia della Guglia Rudatis (Aghi



Pubblicità del Rifugio Carestiato del 1950; pregevole manifesto in unica copia firmato da Bruno Brunetta professore di disegno all'Istituto "Follador" di Agordo (archivio Sezione Agordina).

Inferiori di Pelsa - Civetta) nel corso di una breve ascensione.

Quei momenti sono riassunti nella già citata lettera del 1952 spedita da Toni Guadagnini al giornalista ed alpinista Daniele Nasoni di Milano al fine di avere un appoggio "mediatico". *"Passata la burrasca della Guerra, la Sezione ha trovato nuove forze. Ottobre 1945:*

Primi lavori al Col dei Pass, 1947 (archivio Sezione Agordina).



con un fondo cassa di £. 29.35 più un titolo "Redimibile" di £. 500 nominali è partita con slancio ed entusiasmo la costruzione di un rifugio alpino ai piedi della Mojazza dedicato ad un socio della Sezione perito tragicamente in Civetta. Sarebbe una storia lunga raccontare tutte le vicissitudini, le peripezie, gli alti ed i bassi di tale costruzione; gli oneri, i sacrifici, le gioie e le amarezze.



Direzione lavori alla costruzione del Rifugio: si sono riconosciuti Toni Guadagnini presidente del CAI, il capomastro Benvegnù "Tromba", il progettista prof. Ervino Milli (archivio G. Fontanive).

Molte persone dovremmo menzionare che hanno aiutato la Sezione, molte persone che hanno curvato la schiena nelle corvèe dal passo Duràn al Col dei Pass, località dove si costruiva il rifugio; soprattutto meritano di essere particolarmente ricordati Giuseppe Preloran, il figlio Carletto, Oddone Zasso detto "Topo", Ivo De

Nardin "Polo", Luciano Paoletti, Renato Scussel, Enzo e Giuseppe Sorarù che, con grande dedizione, hanno sacrificato domeniche e giornate libere per anni (il periodo di costruzione è durato 4 anni), dando la loro opera, senza alcun compenso, per l'erezione del rifugio. Ancora maggiormente lodevoli perché il più delle volte essi furono i soli che prestarono il loro braccio. Dopo il rifugio è inoltre in programma: la ferrata della Mojazza, [primo accenno a questa importante opera che sarà realizzata negli anni Settanta], segnavia dei sentieri delle Dolomiti Agordine, costituzione di gruppi di rocciatori, attività alpinistica di arrampicatori e guide".

Nella primavera del 1946 il professore dell'Itim "Follador" di Agordo Ervino Milli (di origine istriana) definisce il primitivo progetto e i lavori preparatori possono essere avviati con la realizzazione di una provvisoria baracca in legno per il deposito degli attrezzi e il tracciamento ed escavo delle fondazioni. E ancora: preparazione in loco di pietre da costruzione e ghiaia ove possibile, realizzazione di una rudimentale teleferica dalla strada di Passo Duràn a Malga Duràn e dalla Val di Vie al Col dei Pass per il trasporto di tutto il materiale necessario (sabbia, mattoni, calce, cemento). Il 1947 vede l'organizzazione di una pesca di beneficenza alla locale grande "Sagra de S. Piero" per il finanziamento rifugio con esito purtroppo inferiore al preventivato ma a luglio hanno ugualmente inizio i lavori da parte di 5 operai diretti dal capomastro Bepi Benvegnù "Tromba". Il trasposto del materiale in

loco è agevolato da 4 muli e altrettanti Alpini messi a disposizione dal comando dell'8° Reggimento (il 7° doveva essere ancora ricostituito) a mezzo del comandante Col. Lorenzotti; intanto si procede alla costruzione di due altre teleferiche per il sollevamento delle piante dalla Busa delle Stamèr necessarie per i solai e il tetto. Il 19 ottobre ha luogo una "Festa de la Colm", con celebrazione della S. Messa da parte di don Sergio Buzzatti e grande afflusso di agordini appassionati e curiosi, poi però la stagione interrompe i lavori anzitempo quando è messo in posto il solo impiantito del sottotetto che viene coperto dalla neve precocissima. Il 1948 è l'anno di una sottoscrizione a favore del costruendo rifugio (la quota è di £. 1000 anche da versare a rate); ci sono una cinquantina di adesioni in gran parte provenienti da agordini. In maggio, dopo la posa della copertura in lamiera "di alluminio", il direttivo compila il programma dei lavori da completare: serramenti, terrazzo, gabinetti e servizi, pavimentazioni, rifiniture varie. Le opere comunque temporeggiano: non essendoci risorse anche la presenza di due operai viene meno ed i lavori vengono pertanto sospesi. 1949: l'anno inizia nel peggior dei modi perché a gennaio una raffica di vento strappa la copertura in lamiera e la deposita alle spalle senza fortunatamente danneggiare la travatura; anche le lamiere possono essere riutilizzate (lattoniere: Tita Santèl "Bandeta" con Mario Farenzena "Subiòt") e tutto viene debitamente messo in sicurezza con numerosi ancoraggi. Poi ecco



Stato dei lavori all'inverno 1947/48 (archivio Sezione Agordina).

l'aiuto insperato: a favore del CAI interviene la Società Sade sulla linea degli interventi per il Rifugio Volpi al Mulàz; finalmente si può procedere con i serramenti che finalmente vengono montati nel corso dell'estate: la stagione può essere completata con alcuni altri lavori tra cui l'impianto



Bruto Carestiato (4.10.1921-29.8.1943), figlio di un dirigente Sade di Agordo, era caduto sul Bocia della Guglia Rudatis (Aghi Inferiori di Pelsa - Civetta) nel corso di una breve ascensione.



Il nuovo Rifugio Carestiato al Col dei Pass nel luglio 2007 subito dopo l'apertura al pubblico; reinaugurazione ufficiale il 22 giugno 2008. Gli impegni finanziari hanno comportato una spesa di quasi 400.000 €; la Regione Veneto tramite la società finanziaria Veneto Sviluppo ha contribuito con 135.000 €; il CAI, con 46.500 € (foto G. Fontanive).

Momento dell'inaugurazione del rifugio, il 9 luglio 1950: al centro è Armando Da Roit (archivio G. Fontanive).

idraulico (l'acqua è quella dello scioglimento del nevaio tra la Pala del Belia e la Pala dal Bò sommariamente captata e addotta in una vasca di carico). A fine stagione c'è anche tempo per un'altra piccola inaugurazione. Ed ecco il 1950. Nella tarda primavera servizi, cucina, arredamento camere sono funzionali: a questo punto il direttivo può decidere la data d'inaugurazione che è fissata per il 9 luglio. La cerimonia si svolge alla presenza di tante autorità agordine e della Provincia, varie delegazioni del CAI dalle città della Regione (nonostante la Sezione non sia ancora entrata a far parte del comitato Biveneto: lo sarà dal 1951); la benedizione è impartita dal vescovo mons. Gioacchino Muccin (affaticato e perplesso per non essere stato avvertito sulla lunghezza del percorso dal Passo Duràn) assistito da don Ferdinando Tamis e don Raffaele Buttol. Sono presenti i familiari di Bruto Carestiato; Elda, la sorella, taglia il nastro. Il comunicato contemporaneamente diffuso dalla Sezione Agordina del

CAI segnala che il rifugio offre servizio di ristoro e bar; ha una capienza di 40 posti letto in camerette da 2, 4, 6 brandine ed è dotato di acqua corrente e dista 40 minuti di cammino dal Passo Duràn. La conduzione è affidata al volontariato sezionale con a capo Attilio Tazzer che si alterna a Paola Cimpellin e Arvedo Decima che l'anno seguente convoleranno a giuste nozze. Da allora si sono avvicendati nella gestione del rifugio: Gilda [Ermenegilda] Rumor-Fontanive e il figlio Luigi, quattordicenne, come "gaburo" (1951); Maria Laveder (?), Oliva Venialetti e Luigi Fontanive (1952); Silvio Cagnati, Guida Alpina con la moglie Carla Pini di origine valtellinese (1953/54/55); Nello Paolin "Fumas" e Angelina Adami (1956/57/58) - la coppia fu sostituita da un amico nelle ultime settimane stagionali dopo un diverbio con Toni Guadagnini; Nello Lorenzi e Maria Battain che si unirono in matrimonio l'anno seguente (1959/60/61) - si ricorda la collaborazione di Livio De Bernardin nel corso della prima stagione,



convalescente dopo la malattia avuta nel 1958 e che l'aveva bloccato per tutta la stagione, proprio lui che aveva gestito il Rifugio Torrani dal 1953 al 1956. E ancora: Giulia Andrich e Italo Francesco Dai Pra "Checo Tura" (1962/63/64) - che gestiva anche il Tomè al Duràn; Roberto Paolo Bulf (1965) - che ricorda la scarsità di acqua fino ad agosto; Gianni Costantini (1966); Vittorio Tomè "Veràl" (1967/68/69); Silvana Agnoletto e Leo Mezzacasa (1970/71); Giuseppe Costantini e Erminia Da Roit

(1972/73/74/75) - nel corso della prima stagione, il 20 settembre 1972, nasce il figlio che sarà chiamato come lo zio Gianni caduto sul Cevedale appena un mese prima); Fausto Todesco e Rosanna Baiolla (1976/2004) - che il 24 agosto 1988 deve scendere ad Agordo per la nascita del figlio Matteo. Il rifugio è rimasto chiuso per lavori durante le stagioni 2005/2006; la gestione l'anno seguente è stata affidata a Micaela Debertolis & Ruggero Daniele.

Giorgio Fontanive
(Sezione Agordina)

di Giovanni
Badino
e Italo
Giulivo



La Cueva de los Cristales, Naica



Qui sopra:

La Sierra Naica vista dalla strada che arriva da Delicias. La zona è fortemente desertica, a quota 1250 m slm. La piccola catena di montagne si innalza sino a circa 1850 m. I cantieri attuali della miniera sono a oltre 700 m sotto il livello della piana.

A sinistra:

Attacco naturale su mega-cristallo per l'attrezzamento del piccolo pozzo che porta ai nuovi rami della zona nord-est della grotta.

A destra:

Una grande catena di pompe ed un'intera centrale elettrica sono destinate a tenere depressa di oltre 700 m il livello dell'acquifero. Ogni secondo viene estratto da quella profondità circa un metro cubo d'acqua ad oltre 50 °C. L'enorme costo energetico è giustificato dalla grande ricchezza della miniera.



La miniera di Naica

Naica è un piccolo paese minerario ubicato sulle pendici di un modesto rilievo nel nord del Messico, nello stato di Chihuahua, 130 km a sud-est della capitale omonima.

Secondo la tradizione locale, Naica significa "luogo senz'acqua" ma, molto più probabilmente, tale termine è di origine Tarahumara, proviene dalle radici Raràmuri "nai" (luogo) e "ka" (ombra), e significa "luogo ombreggiato", come giustificherebbe l'ombra proiettata dalla sierra isolata nel deserto circostante.

La storia di Naica, a parte la presenza di nativi Apaches tra il XVI e XIX secolo che si dedicavano ad assaltare le

diligenze sull'antico cammino reale a Chihuahua, è sostanzialmente legata all'evoluzione dell'attività mineraria, oggi famosa nel mondo e praticata dalla compagnia messicana Peñoles.

La presenza di minerali a Naica fu scoperta nel 1794; fu registrata "una mina ubicada en tierra virgen con el nombre de San José del Sacramento, en la Cañada del Aguaje de la sierra de Naica". Lo sfruttamento del giacimento a polisolfuri (argento, zinco e piombo) cominciò però solo nel 1900 e continua tuttora ad opera della compagnia mineraria Peñoles in quella che è una delle più produttive miniere del Messico.

La miniera di Naica si apre sul fianco nord-ovest di una struttura a forma di duomo, lunga 12 km e larga 7 km, orientata in direzione NO-SE e interessata da piegamenti secondari, faglie e erosione, che si eleva improvvisa dalle pianure desertiche circostanti. Questa struttura, nota come sierra di Naica, ha un'altitudine media di 1700 metri s.l.m. ed è costituita nella sua quasi totalità da rocce calcaree.

La sierra di Naica è interessata da un sistema di faglie e fratture, anteriori alla mineralizzazione, parallele all'asse maggiore del duomo, orientate in direzione NO-SE e immergenti verso SO fino a raggiungere la verticalità. Lungo questo sistema di fratture sono localizzati i principali corpi minerali a solfuri e le 4 grotte sinora note (denominate Espadas, Ojo de la Reina, Velas e Cristales), prive di un



Eloy e Francisco Javier Delgado, minatori, scavando un cunicolo esplorativo alla profondità di 300 metri, intersecarono un minuscolo varco nella roccia. Francisco vi si introdusse con difficoltà e sbucò in una caverna del diametro di circa 8 metri, simile ad una geode, piena di cristalli di selenite simili a quelli della Cueva de las Espadas, ma molto più grandi e spettacolari; la cavità venne denominata “Ojo de la



Foto sopra: Penelope Boston, ricercatrice dell'Università del New Mexico, preleva campioni dall'interno di un cristallo per cercarvi eventuali batteri estremofili, organismi adattati a vivere in condizioni estreme.

A destra: Al centro della sala principale. Le tute Tolomee, realizzate dalla Ferrino, permettono di condurre ricerche protratte sino ad oltre un'ora, mentre senza protezione ci si deve limitare a periodi sino a 10 minuti, che comunque permettono piccoli ma ripetuti lavori nei pressi dell'entrata.



ingresso naturale ed equivalenti a profonde geodi. La quota della piana circostante la sierra di Naica è circa 1250 m s.l.m., mentre l'ingresso della miniera (Rampa San Francisco) è a quota 1385 m s.l.m. Nel seguito le “profondità” sono riferite a questa quota. Al suo interno si incontra l'acquifero a -120 m, quindi circa alla quota della piana. Il pompaggio effettuato per consentire l'attività estrattiva

negli scorsi decenni ha depresso la sua quota fino all'attuale -850 m, svuotando, fra l'altro, la Cueva de los Cristales che è stimata essere rimasta immersa in acqua termale sino a una quindicina d'anni fa. Attualmente viene pompato poco meno di un metro cubo d'acqua al secondo che, nelle zone più profonde, ha una temperatura di 54°C.

La scoperta delle macro-geodi di Naica

Nella miniera di Naica, alla profondità di 120 metri, già nel 1910 fu individuata una grotta della lunghezza di circa 80 metri, le cui pareti erano interamente coperte di cristalli di selenite lunghi fino a 2 metri, simili a lame di spade, per cui la cavità venne denominata “Cueva de las Espadas” (Grotta delle Spade). La bellezza di questa grotta emozionò gli stessi cavaatori che la chiusero e la preservarono dalla devastazione, attrezzandola con scale di legno per le visite. Nell'aprile del 2000 i fratelli

Reina” (Occhio della Regina). I fratelli, affascinati dalla scoperta, sospesero lo scavo e avvisarono il direttore della miniera, l'ingegnere Roberto Gonzales Rodriguez, che ordinò che i lavori del tunnel proseguissero in altra direzione, per non danneggiare i cristalli trovati. Alcuni giorni dopo fu scoperto un nuovo ambiente, del diametro di circa 30 metri, con altri megacristalli di selenite lunghi sino a oltre 10 metri, e dello spessore di oltre un metro. I minatori però dovettero sospendere l'esplorazione della cavità per le estreme condizioni ambientali: la temperatura sfiorava i 50 °C con umidità

relativa vicina al 100%, condizioni che sono mortali in pochi minuti. Anche in questo caso fu cambiata la direzione di scavo del tunnel e la cavità fu chiusa con una porta di acciaio per isolarla ed evitarne il saccheggio. La grotta fu denominata “Cueva de los Cristales” e l’eccezionalità della scoperta fu ben presto nota agli specialisti di tutto il mondo. I pochi minuti di permanenza consentiti dall’ostilità dell’ambiente furono sufficienti per far comprendere l’eccezionalità del fenomeno naturale e per raccogliere le prime immagini di quei favolosi mega-cristalli, che suscitavano estremo interesse e curiosità tra gli esperti di tutto il mondo. Le difficoltà ambientali e il desiderio, da parte della compagnia mineraria, di preservare quel tesoro, hanno impedito ricerche sistematiche e addirittura il rilievo e l’esplorazione completa sino all’inizio del nostro Proyecto Naica, nel gennaio 2006.

L’associazione La Venta in Cristales

La prima ricognizione della nostra associazione è avvenuta all’inizio del 2002, su invito di Carlos Lazcano, con una rapida visita alle grotte per rendersi conto del fenomeno straordinario e per raccogliere una prima rapida documentazione fotografica e filmata.

Nell’ottobre successivo è seguita una seconda ricognizione, meglio attrezzati per resistere più a lungo del normale in tali estreme condizioni ambientali. La temperatura al suolo è risultata di 47,1 °C, mentre a due metri di altezza essa saliva a 47,4 °C, con umidità prossima a saturazione. In un ambiente

La superficie dei cristalli è molto tenera e facile ad essere danneggiata. La Garmont ha sviluppato per noi un apposito modello di scarpone di suola particolarmente morbida e liscia, ma resistente alle alte temperature.



simile il nostro corpo non può liberarsi del calore per evaporazione, ed è quindi una situazione equivalente a immergersi in acqua corrente a quella temperatura, assolutamente troppo calda. La sensazione è di ustionarsi, perché le cellule denaturano a 43 °C.

Il risultato più rilevante ottenuto con queste ricognizioni fu quello di capire il contesto operativo: ogni ricerca in quelle condizioni ambientali era praticamente impossibile senza specifici accorgimenti tecnici e protezioni particolari.

Abbiamo quindi deciso di sviluppare attrezzature che potessero permettere permanenze prolungate in condizioni di alta temperatura, e che quindi ci aprissero le porte non solo di Naica ma anche di grotte climaticamente simili. La collaborazione fra noi, il dipartimento di fisica generale dell’ateneo torinese e la ditta Ferrino, ha permesso di sviluppare un prototipo di tuta e respiratori condizionati. Il sistema è stato denominato “Tolomea”, in onore dell’omonima zona dell’Inferno, canto XXXIII “... là ‘ve la gelata ruvidamente un’altra gente fascia”.

Nel gennaio 2006 abbiamo firmato con la compagnia Peñoles, titolare della concessione mineraria, un accordo in esclusiva per studi scientifici e per documentazione fotografica di tutte le grotte incontrate dalla miniera. Il Proyecto Naica è gestito dalla società SpeleoResearch&Films, ed è curato per la parte documentazione video e foto dalla messicana C/Producciones, e per la parte di esplorazione e ricerca dall’associazione La Venta in coordinamento con numerosi enti di ricerca di tutto il mondo.

In quegli stessi giorni abbiamo potuto fare le prime prove delle Tolomee, rimanendo dentro già oltre un’ora e realizzando un primo rilievo di massima. A queste sono seguite una serie di otto spedizioni (sino al gennaio 2008), che hanno portato ad un ampliamento radicale di quanto si sapeva su questa grotta.

Il progetto proseguirà ancora per anni, con una media di tre spedizioni ogni anno. L’obiettivo finale è il completamento degli studi, ormai a buon punto, e poi la protezione e divulgazione di questo straordinario fenomeno.

Sopra a destra:

Le zone più lontane della grotta sono raggiungibili solo con le Tolomee, e sono ancora parzialmente inesplorate.

I dati della micrometeorologia indicano che devono esistere vasti ambienti collegati alla grotta attualmente nota.

Il rilievo

L’operazione di rilievo di una grotta è intrinsecamente lenta ed accurata, tanto più quanto maggiore è la precisione richiesta. Naturalmente la straordinarietà di Cristales ci ha obbligati a puntare a dettagliare il rilievo ad un livello che in qualsiasi altra grotta sarebbe ridicolo. Le misure sono state quindi molto difficili, e in un’occasione ci hanno portati al limite della sopravvivenza. Sinora abbiamo rilevato 217 metri di poligonali principali, più qualche decina di metri di poligonali di collegamento, spendendo circa 20 ore-uomo di permanenza in quella specie di forno acceso. Il perimetro della sala principale è di 109 metri, quello dei rami alti sopra l’entrata (sud est) 42 metri, quello dei rami più lontani ed interessanti (a nord est) di 68 metri. La grotta promette però ulteriori sviluppi.



Le ricerche mineralogiche e il futuro di Naica

L'eccezionalità di queste cristallizzazioni è da riportare alla straordinaria stabilità delle condizioni ambientali locali che l'hanno caratterizzata nelle ultime centinaia di migliaia di anni. L'acqua che le ha formate era di provenienza meteorica, infiltrata su scala regionale, discesa sino a notevoli profondità dove si è riscaldata e arricchita di sali a causa della presenza di un'intrusione di magma fra uno e due chilometri di profondità. L'acqua così scaldata ritornava verso la superficie per effetto "termosifone" in una sorta di pennacchio lungo le faglie, e depositava differenti minerali in dipendenza dalla sua temperatura, che nel tempo si è lentamente abbassata. Nel momento in cui è scesa sotto i 58 °C ha iniziato a depositare gesso perché sotto di questa temperatura l'anidrite è più solubile del gesso e quindi, mentre l'anidrite si scioglie, il gesso è costretto a depositarsi). Questo è avvenuto in modo diffuso (molte zone della miniera intercettano filoni di gesso cristallino), ma ha reso di stupefacente bellezza le

cavità che, per caso, sono state intercettate. Fra queste, Cristales è stata particolarmente "fortunata", probabilmente per le sue notevoli dimensioni e per il "giusto" grado di flusso d'acqua lungo le fratture. Le prime datazioni col metodo uranio-torio su un megacristallo rotto hanno dato età di centinaia di migliaia di anni, coerenti con le misure di deposizione diretta che stiamo effettuando sul livello 590 della miniera, dove una scaturigine di acqua "originale" ha iniziato nuovamente a deporre gesso su tavolette calibrate. Ma Naica è il luogo dei contrasti. La più sbalorditiva e fragile grotta mai scoperta è stata portata alla luce durante imponenti scavi minerari, che sono la quintessenza dell'idea di rapina dei tesori della Terra. La sua salvezza è dipesa dalla sensibilità di chi vive cavando minerali. Oggi le radici della montagna e le grotte di Naica sono tenute libere dall'acqua grazie al pompaggio di oltre 1000 litri d'acqua al secondo, su un battente di oltre 700 metri. Il costo energetico è di oltre 100 milioni di kWh all'anno, che continueranno ad essere spesi finché il

milione di tonnellate di minerale estratto ogni anno da questa che è una delle maggiori miniere del mondo (170 tonnellate di argento all'anno, e decine di migliaia di piombo e zinco) giustificherà il costo. L'ipotesi che il pompaggio prosegua, sia pure su un battente molto minore, per "fruire" della grotta, ci pare ora assolutamente irrealistica. È probabile quindi che in futuro Cristales torni

sott'acqua; dovremo noi accontentarci di aver conservato la dettagliata memoria della sua apparizione? Non lo sappiamo, ma per ora noi operiamo per documentarla al meglio. Sì, la cueva de los Cristales è bellissima, ma è soprattutto un abbacinante esempio di quanto sia grande il contrasto fra la complessità della Natura e la limitatezza della fruizione che ne possiamo avere.

Sinora sono stati misurati e descritti circa 140 mega-cristalli, che in genere tendono ad essere orientati verso il centro della sala. Questo enorme cristallo, sospeso nell'aria per oltre 6 metri, fa eccezione.



LA VENTA

L'associazione La Venta è un gruppo di ricerca multidisciplinare che elabora, organizza e gestisce progetti esplorativi in ambito geografico, con particolare interesse verso i mondi sotterranei, ambientati su aree del pianeta remote e di difficile accesso. La divulgazione ai vari livelli è il complemento indispensabile di ogni esplorazione, perché contribuisce in modo corretto alla conservazione delle aree in cui si opera e alla sensibilizzazione delle popolazioni che vi gravitano. La Venta dedica particolare attenzione a questo aspetto e alla qualità della documentazione:

ciò ha consentito pubblicazioni sulle maggiori riviste mondiali e una forte presenza televisiva, in Italia e all'estero. La Venta nasce nel 1990 e prende il nome dal canyon omonimo, in Chiapas (Messico) dove vengono effettuate le prime ambiziose ricognizioni. Da allora l'associazione ha realizzato decine di spedizioni in ogni parte del mondo, realizzando numerosi libri e documentari. Recentemente il libro "Grotte di Cielo", dedicato al carsismo nei ghiacciai, ha avuto il patrocinio dell'Unesco. Per contatti, richiesta di libri, filmati o conferenze, rivolgersi a info@laventa.it

Giovanni Badino
(Istituto di Fisica, Università di Torino e associazione La Venta)

Italo Giulivo
(Cai, sez. di Avellino e associazione La Venta)

Spiro Dalla Porta Xidias
METAFISICA
DELLA MONTAGNA

C.A.I. - Commissione Centrale per le Pubblicazioni, Milano, 2008

I Quaderni Montagna e Cultura n. 3
 Pag. 112, 15 foto a colori

• In questo prezioso volumetto Spiro Dalla Porta Xidias raccoglie la summa del suo pensiero come quando alla fine di una lunga giornata in montagna si raccolgono sensazioni, emozioni e motivazioni profonde. In sintesi il cuore del tema è il seguente: la montagna è il simbolo dell'elevazione del nostro spirito verso il cielo, è simbolo quindi della nostra ricerca metafisica, è ascesa in funzione di asceti ed è pertanto la via verso Dio. L'intuizione di questa verità che mi perseguita sempre - scrive - nel mio andare per i monti mi sembra doveroso esprimerla per riconoscenza alla montagna e per gratitudine per chi, come me, l'ha amata. Per evidenziare lo spessore del volume, nel quale Spiro compie un salto speculativo rispetto alle precedenti opere e al sistema di pensiero in cui fino ad oggi si è mosso, basti citare che affronta in termini originali le prove dell'esistenza di Dio al di fuori delle religioni e delle

tradizioni demolendo razionalismo e scientismo, passando attraverso i tre stati dell'esistenza, la necessità di elevazione spirituale e l'evoluzione dell'anima legata alla ricerca di Dio. Questi temi sono trattati con il suo inimitabile stile che sa cogliere l'essenziale significato di ogni parola portatrice di significati nel senso più lato possibile costringendo il lettore a pensare per la percezione di una bellezza che spiega le cose, per l'associazione di forma e contenuti, per una ricerca che entra in contatto con la Verità. Innumerevoli le citazioni. Tutto questo però non si riduce a un'esercitazione culturale innanzitutto perché si tratta della sua esperienza esistenziale e perché la montagna in quanto simbolo in campo spirituale è parte stessa della verità che rappresenta e offre due significati la tendenza all'elevazione e la possibilità di realizzarla. Questo punto di partenza è più volte ribadito e in particolare Spiro cita quattro occasioni in cui ha percepito questa proiezione ultraterrena generata da un'immagine alpina: al Bianco (1922), a Lavaredo (1934), all'Olimpo (1964, dopo una brutta depressione e un successivo periodo in sanatorio), e infine al Campanile di Val Montanaia (la montagna del mito ideale) continuamente presente. Altro tema forte è quello del sentimento della vetta che Spiro analizza partendo dalle opposte testimonianze di Rey e Gervasutti e che approfondisce attraverso l'inserimento di un testo teatrale che consente un ulteriore addentrarsi su questi temi, un inciso che si offre come una sosta opportuna per

scrutare il panorama (così avviene durante un'escursione) e per consentire un momento di stupefatta e drammatica commozione. Ma è indubbio che all'alpinismo rivendica una ben precisa componente etica, sottolineata pure nello statuto del C.A.I.. È la volta di bellissime citazioni: quella de "Il mondo dei buoni" di Bernt von Hiseler, de "Il canto degli angeli" di Julius Kugy, de "la croce del



Cervino" di Walter Bonatti, de "Il sentirsi spuntare le ali" di Armando Aste. Gli interrogativi e le considerazioni compiono quindi un grosso salto di qualità. Non si sfugge infatti al pensiero che non avrebbe senso intuire i concetti di spazio, tempo, Infinito, Eternità se il nostro destino finale non fosse proprio questo. Le pagine conclusive affrontano temi specifici come l'escursionismo che quando si pone il fine di raggiungere una vetta collima con l'alpinismo. Seguono il progetto del 2006 di costruire una torre in cima al Piccolo

Cervino per fargli raggiungere i 4000 metri, paragonata alla Torre di Babele; le polemiche che la sua fede nella montagna non consente; una rivisitazione di quel titolo *I conquistatori dell'inutile* di Lionel Terray e la sua giusta contraddittoria collocazione all'interno di un sistema di pensiero che è per l'appunto la metafisica della montagna che restituisce spazio al tempo, al destino eterno dell'uomo, alla presenza di Dio. Spiro spezza infine una lancia a favore delle croci sulle vette dei monti. Un'ultima parola per le bellissime foto

di Franco Toso che, collocate convenientemente, illuminano il testo con trasparente interpretazione.

Dante Colli

Tito De Luca

A cura di Roberto Tiso

ARARAT. SULLE TRACCE DELL'ARCA DI NOÈ

Nuovi Sentieri Ed.; Belluno, Giugno 2008

Pag. 110; foto 80 col. e. b.n.; cm 22 x 22

• La produzione della Nuova Sentieri di Bepi Pellegrinon stupisce ancora, non solo per la varietà dei titoli ma in particolare per volumi di grande rilievo storico e rivolti a trattare personaggi e zone che continuano a destare interrogativi, spesso finalmente chiariti, come è avvenuto per certe biografie. Tralasciato il frequentato settore dolomitico, Pellegrinon stampa l'opera di alcuni appassionati bellunesi che hanno dedicato infinite energie al monte Ararat, 5165 m, esplorandolo a palmo a palmo alla ricerca dell'Arca di Noè. L'assunto è molto semplice e parte da una convinzione che si è sempre più affermata nella seconda metà del secolo scorso dopo che Werner Keller, archeologo e scrittore, pubblicò il *best-seller* tradotto in 24 lingue *La Bibbia aveva ragione* in cui confrontava il testo sacro con i dati della ricerca e della scienza a cominciare dalla scoperta dei manoscritti di Khirbet Qumran. De Luca e Tiso a loro volta sono persuasi che chiunque crede all'esistenza di Cristo non può non dare credito a ciò che ha detto ivi compreso, quindi, anche Noè e il Diluvio Biblico. Da questa posizione di profonda fede inizia una storia appassionante di tutte le ricerche che si sono

succedute a cominciare da quella del francese Fernand Navarra che estrasse una trave da quei ghiacci nel 1955 datata di circa 5000 anni, epoca del Diluvio secondo la cronologia biblica. Ma è davvero sorprendente scoprire quanti si dedicarono a questa ricerca: la spedizione dello Zar Nicola II del 1916 e via via fino ai piloti della NATO, rassegna punteggiata da testimonianze dirette di cacciatori e pastori curdi. Non manca uno studio dell'ebraico antico sull'Arca anche perché gli autori sono convinti che questa scoperta farà bene all'umanità risvegliando nel cuore dell'uomo la ricerca di Dio e della Bibbia. Dal 1921 l'Ararat è in territorio turco, ma resta un simbolo, una meta sacra che con la sua bianca e immensa cupola accompagna il popolo armeno. Non per nulla la presentazione è di Antonia Arslan, che si salvò bambina dal genocidio del suo popolo da parte dei turchi nel 1915 e che ne scrisse la tragica storia da cui è stato liberamente tratto il film *La masseria delle allodole* (2007) dei Fratelli Taviani. Al centro del volume c'è comunque l'Ararat che con i suoi ghiacciai nasconde e a volte svela l'Arca, montagna sacra e paradossalmente permanente memoria delle feroci campagne di snazionalizzazione religiosa e culturale che sfociarono nelle secolari persecuzioni. Ricordiamo che a pochi chilometri dalla capitale armena Yerevan sorge l'arco del poeta Yeghisha Charents che qui si recava, di fronte all'Ararat, a ispirarsi. In una sua famosa ode scrive: «*Amerò ancor più la mia Armenia amorosa, orfana, ardente di sangue*». L'Ararat rimane sempre il legame



Sci da fondo
scelta, elaborazione e sciolinatura di Roberto Gal (80 pag. - 30 min.) € 18,50



Ski-alp basic
tutti i fondamenti dello scialpinismo, dalla salita alla discesa (112 pag. - 20 min.) € 18,50



Sci moderno
L'ultima grande opera dei fratelli Franco e Mario Cotelli. La storia, la tecnica, la biomeccanica dello sci alpino attraverso una mole considerevole di immagini e sequenze. (255 pag.) € 30

ecco le 3 novità dell'inverno: due nuove collane Easy e Specialist



Ski-ALP/1
la tecnica dello scialpinismo illustrata dal grande Fabio Meraldi. (45 min.) € 14,50



Ski-ALP/2
la tecnica di discesa nello scialpinismo con Pierre Gignoux e Stephane Brosse. (45 min.) € 14,50



Grantour/1
racconto live di 4 giorni di grande scialpinismo fra Piemonte, Haute Maurienne, Val d'Isère e V.d'Aosta. (60 min.) € 14,50



Skating con Sepp Chenetti
tutti i passi della tecnica libera nelle spiegazioni e nelle dimostrazioni di Chenetti. (45 min.) € 14,50



Grantour/2
racconto live del Tour du Grand Paradis sia turistico che agonistico. (45 min.) € 14,50



Classic con Sepp Chenetti
la tecnica dei passi classici spiegata e dimostrata dal supertecnico della Nazionale. (45 min.) € 14,50



Grantour/3
tre giorni di grande scialpinismo nel cuore delle Alpi Marittime, con proposta di trekking estivo sulle incisioni rupestri del Monte Bego. (45 min.) € 14,50



Ski-ALP/3
la tecnica dei campioni attraverso i filmati e i ralenti girati in occasione delle più importanti manifestazioni internazionali della stagione 2006. (45 min.) € 14,50



L'allenamento del fondista
160 pagine per sapere tutto sui più moderni metodi di allenamento per lo sci di fondo. € 18,50



Ski-ALP
la tecnica del più grande scialpinista in un manuale ricchissimo di illustrazioni e di sequenze tecniche. 150 pag. € 18,50

FONDO SKI-ALP

Nel numero 65 i test dei migliori sci da grantour e race e le prove sul campo delle novità 2008/2009.

Il mensile per scialpinisti e fondisti esigenti. In edicola dai primi di novembre ad inizio aprile.

Da quest'anno on line www.fondoski.alp.it



completare e spedire a: **MULATERO EDITORE - via Palestro 67 10015 Ivrea - tel. 0125 45045 fax 0125 425463 - ordini@mulatero.it**

desidero ricevere: il DVD «Ski-ALP, con Fabio Meraldi» a 12 €

il DVD «Ski-ALP/2 la tecnica della discesa» a 12 €

il DVD «Skating con Sepp Chenetti» a 12 €

il DVD «Classic con Sepp Chenetti» a 12 €

il DVD «Grantour/1» con confezione rilegata a 12 €

il DVD «Grantour/2» con confezione rilegata a 12 €

il DVD «Grantour/3» con confezione rilegata a 12 €

il DVD «Ski-ALP/3 La tecnica dei campioni» a 12 €

il manuale «Ski-ALP, la tecnica dello scialpinismo» a 15 €

il manuale «L'allenamento allo sci di fondo» a 15 €

il manuale specialist «Sci moderno» a 25 €

il manuale + dvd Easy «Ski-ALP basic» a 15 €

il manuale + dvd Easy «Scelta, elaborazione, sciolinatura dello sci da fondo» a 15 €

Pagherò contrassegno al ricevimento del pacco + spese di spedizione 4 euro

nome.....cognome.....

via.....n°.....

cap.....città.....

prezzo ai soci CAI

dell'Armenia con le sue origini malgrado la chiusura delle frontiere con la Turchia che ne impedisce l'accesso agli Armeni. Molto bella la documentazione fotografica del volume e lo stile rapido e conciso, ma mai cronachistico perché ricco di note personali e di motivazioni.

Dante Colli

Vittorino Mason
CAMMINANDO SULLE
MONTAGNE VIOLA

Nordpress Ed.; aprile 2008
pag. 160; 16 foto b. n.; cm 25 x 21
• Vittorino Mason socio del Gruppo Italiano Scrittori di

Montagna, autore di numerose pubblicazioni, vincitore di premi di poesia, ideatore del premio *Una vetta per la vita*, si presenta con questo volume nelle sue congeniali vesti di viaggiatore ed esploratore sorretto dalla sua passione per la fotografia unita a quella complementare della scrittura. E' il grande recupero del diario di viaggio zeppo di descrizioni paesaggistiche e osservazioni umane, di storia locale e incontri con personaggi piccoli e grandi. Non mancano pagine drammatiche come la visita al rifugio dei tibetani, forse il capitolo più

bello e ispirato in cui Mason scrive: «Bombardate lassù in alto, bombardate il volo dell'aquila tra le montagne degli dei e degli spiriti dell'aria, giocate pure a fare i soldatini nel ghiaccio dell'inverno, inventate pure una storia per alzare la voce, una bandiera, lottate pure per un dito di terra, nulla cambierà nel cuore di Dio». Nel vasto panorama che ne esce pare dovere concludere che la sola alternativa per l'avvenire sarebbe imparare a vivere in armonia cercando soluzioni che apportino un reciproco beneficio. Il viaggio assume così il senso di un

pellegrinaggio perché non si tratta soltanto di scoprire nuovi paesaggi, ma di avere un nuovo sguardo che è moto dell'anima e coinvolgimento dello spirito nell'ottica di un approfondimento che identifica nella perdita della propria identità il maggior rischio che corrono queste popolazioni.

Dante Colli

Elena Dak
LA CAROVANA DEL SALE

Ed. CDA-VIVALDA, 2007
pag. 170; € 14,00

• La carovana e il deserto sono due elementi ben sintetizzati in questa frase del libro: "era splendida. La carovana percorreva il deserto assumendone le gradazioni come un camaleonte: il manto dei dromedari, la paglia e le stuoie come sabbia e le rocce.". Ancora oggi le carovane come questa trasportano con un ritmo antico il sale dalle oasi verso le aree meridionali per scambiarlo con miglio, quasi un anacronismo nel mondo cosiddetto moderno. Il sottotitolo del libro potrebbe essere l'elogio della lentezza, in quanto tutto si svolge senza fretta, al ritmo cadenzato del passo lento dei dromedari. La Dak si accosta in punta di piedi, con ammirazione e al tempo stesso con ingenua curiosità a queste persone circondate da un alone di mistero, ma così piene di dignità. infatti muovendosi con discrezione riesce a farsi accogliere nella comunità dei carovanieri. Nel libro l'aspetto avventuroso del suo viaggio rimane defilato, ma questo non riesce a sminuire il valore dell'impresa: infatti la partecipazione ad una carovana che attraversa il Sahara, per di più unica donna in mezzo a tutti uomini, richiede un non indifferente impegno fisico e

T i t o l i i n l i b r e r i a

Paolo Beltrame
Dolomiti Croda Rossa d'Ampezzo
Dal Col Bechéi de Sòra
al Picco di Vallandro
Michele Beltrame Editore, Maniago (PN) 2008
264 pagg.; 22x30 cm; foto col. € 48,00

Andrea Gobetti
L'uomo che scala
Luca Visentini Editore, Cimolais (PN), 2008
174 pagg.; 13x21 cm; dis. b/n, s.i.p.

Gianfranco Bracci
Toscana
Le più belle escursioni
Società Editrice Ricerche, Folignano (AP), 2008
190 pagg.; 16,5x23,5 cm; foto col., € 22,00

Lorenza Russo
Camminare in montagna
Norme-consigli-itinerari
Ed. Ulrico Hoepli, Milano, 2008
150 pagg.; 17x21 cm; foto b/n, € 19,00

Mark Houston, Kathy Cosley
Manuale di alpinismo
Tecniche di arrampicata in alta montagna
Ed. Ulrico Hoepli, Milano, 2008
322 pagg.; 17x21 cm; foto b/n, € 27,00

Giuseppe Borziello
La Val di Fassa
Itinerari escursionistici
Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2008
Collana Fuoriporta Pocket
192 pagg.; foto col., € 11,50

Davide Borelli, Fabrizio Manoni, Maurizio Pellizzon
Ossola e Valsesia
Arrampicate sportive moderne
Edizioni Versante Sud, Milano, 2008
Collana Luoghi Verticali
424 pagg.; foto col., schizzi, € 29,50

Mauro Franceschini, Fabrizio Recchia
Toscana e Isola d'Elba
Arrampicate sportive e moderne
Edizioni Versante Sud, Milano, 2008
Collana Luoghi Verticali
284 pagg.; foto col., schizzi, € 25,50

Oreste Bottiglieri
Malopasso
Arrampicate sulla Costa d'Amalfi e dintorni
Edizioni Versante Sud, Milano, 2008
Collana Luoghi Verticali
184 pagg.; foto col., schizzi, € 23,50

AA.VV.
Gran Sasso
Atlante dei sentieri
Parco Nazionale della Majella
Ritratti di montagne al femminile
Società Editrice Ricerche, Folignano (AP), 2008
Cartografia 1:25.000; 14,23x23 cm; foto col., € 12,50 cad.

AA.VV.
Echi delle Alpi Orientali
125 anni di cultura a Gorizia
CAI - Sezione di Gorizia, Gorizia, 2008
360 pagg.; 17x24 cm; foto b/n.

psicologico, ulteriormente aggravato da un attacco di malaria. La fatica, la durezza del viaggio scandito da ritmi ferrei, traspaiono appena dal racconto, che si sofferma piuttosto sui compagni di viaggio, sulle loro famiglie, sull'ambiente e sulle molteplici sensazioni provate. un libro da gustare, da centellinare non da divorare. La capacità di scrivere e di descrivere, dote non sempre presente negli scrittori d'oggi, diventa quasi un dovere in un libro, in cui l'autrice non usa foto per mostrare il meraviglioso ambiente sahariano o i suoi compagni di viaggio, ma solo lo scritto, come un esploratore dei secoli passati il cui bagaglio comprendeva la macchina fotografica. Tant'è che gli schizzi e gli acquarelli (non dell'autrice) sono in perfetta

sintonia con lo stile di questo libro, che non trascura i particolari, per arrivare a scoprire piccole bellezze che emergono in un panorama apparentemente uniforme. Due terzi del volume sono dedicati al viaggio di questa carovana, durato ben cinque settimane da Timia, nell'Air, attraverso il Tenerè fino alle oasi di Bilma e di Fachi, dove i Tuareg si riforniscono di sale e di datteri da scambiare con il miglio, alimento base della loro alimentazione. Nella seconda parte l'autrice ritorna un anno dopo per incontrare i compagni di viaggio, per scoprire che non l'hanno dimenticata, una ricerca non facile visto che sono sparsi nell'immenso deserto, in cui le figure sembrano apparire improvvisamente dal nulla e in cui una rete di impalpabili fili invisibili sembra però

mantenere i collegamenti. Un breve glossario della lingua Tamachek, quella dei Tuareg, chiude questo piacevole libro.

S.G.

Lorenzo Luchetta
MAMMIFERI DELLE ALPI

Nordpress ed., febbraio 2008
pag. 112; 81 foto col.; cm 12 x 16;
Euro 9,50

CONIGLI DI RAZZA

pag. 126; 107 foto col.; cm 12 x 16;
Euro 10,00

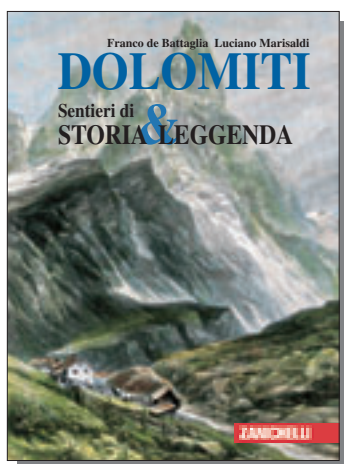
Nordpress ed., febbraio 2008

• L'eccellente Nordpress vanta tra le sue collane quella di una serie di svelti Manuali diretta da Mario Manuelli che in formato tascabile e con ampia documentazione fotografica hanno preso in esame vari temi tra cui: *Erbe medicinali e Fiori delle nostre Alpi* (Pessot e Cusini); *Funghi* (Traverso); *Farfalle*

(Pessot); *Curarsi con le Erbe, Erbe da bere, Fiori da mangiare, Erbe aromatiche, Cosmetica con frutti e piante* (Colombo) a cui si aggiungono i due qui recensiti che proseguono nella stessa linea editoriale con completezza essenziale e obiettivo didattico di informare ed educare. Anche se qualche titolo può far nascere qualche dubbio, la montagna è il luogo d'elezione di molti mentre gli altri titoli servono a dimostrare la competenza degli autori che non si esaurisce nell'ambiente alpino. Così è per Lorenzo Luchetta, divulgatore naturalistico, collaboratore di riviste, esperto in problematiche ambientali e ottimo fotografo amatoriale come si vede dalla precisa documentazione illustrativa.

Dante Colli

dal catalogo Zanichelli



Franco de Battaglia, Luciano Marisaldi
DOLOMITI SENTIERI DI STORIA & LEGGENDA

- 288 pagine, € 36,00
- 300 illustrazioni a colori
 - 50 cartine
 - libretto con gli itinerari

Le tappe della storia nelle Dolomiti con 43 itinerari che attraversano luoghi teatro di importanti «episodi» storici dalla preistoria all'età del turismo



Bonetti, Lazzarin
55 SENTIERI DI PACE
€ 34,50



Bonetti, Lazzarin, Rocca
DOLOMITI NUOVI SENTIERI SELVAGGI
€ 34,80



Kappenberg, Kerkmann
IL TEMPO IN MONTAGNA
MANUALE DI METEOROLOGIA ALPINA
€ 31,50



McClung, Schaerer
MANUALE DELLE VALANGHE
traduzione di G. Peraldini
revisione di G. Peretti
€ 22,00

ZANICHELLI

I libri sempre aperti

www.zanichelli.it

A cura del MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - CAI-TORINO e della BIBLIOTECA NAZIONALE CAI

UN RICORDO

Massimo Mila

È una figura complessa, anche dal punto di vista alpinistico, su di lui sono state scritte molte cose, ma vale la pena di sottolineare alcune caratteristiche, che emergono prepotentemente



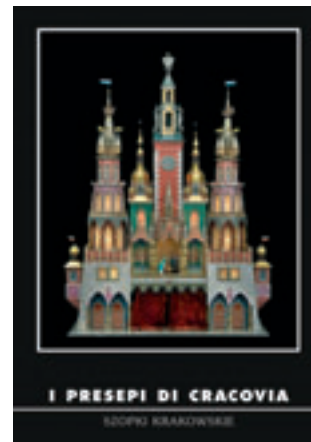
dal volume *Scritti di Montagna* (Einaudi). Esiste il luogo comune, che il Mila musicologo e il Mila politico abbiano oscurato il Mila alpinista. Mila è stato un grande alpinista: collezionista di vette (più di 54 sopra i 4.000 e 350 tremila!), diverse prime ascensioni, attività in spedizioni extra-europee, ricerca di itinerari difficili in montagne anche nascoste e poco famose; un vero appassionato. Questa attività gli vale l'iscrizione al CAI accademico. Un'attività durata praticamente tutta la vita, fino agli ultimi anni, quando ancora frequenta la montagna in solitudine, per non infastidire i compagni di gita. Alpinista completo sale in compagnia dei grandi della sua epoca: Chabod, Ravelli, Ortelli, Silvestrini, Andreis, Soravito, ma anche spesso in solitaria.

Il grande paradosso del Mila alpinista è quello che le sue grandi performance sportive sono da lui costantemente ridimensionate. In realtà Mila nega che quello sportivo sia l'aspetto preminente dell'attività alpinistica. Così pure la sua innata modestia e il suo umorismo autoironico hanno forse finito per nuocere alla sua fama di alpinista.

La definizione più congrua di Mila potrebbe essere quella dell'alfiere dell'alpinismo "culturale". Non solo perché è stato un intellettuale a tutto tondo, che ha scritto molto e su molti argomenti alpinistici e non. Ma soprattutto perché a più riprese, in diversi articoli, egli chiarisce la sua ideologia montana.

L'alpinismo come cultura ("perché si va in montagna"): perché "fare una montagna" è l'insieme di due attività "divine", conoscere e fare. Conoscere la montagna vuol dire affrontarla con rispetto e "per il suo verso" (citazione del suo maestro Renato Chabod).

Studio della storia della montagna e dell'alpinismo, scriverà per il centenario del CAI 1963 un dotto articolo. Tutto è importante prima di salire una montagna: conoscere i tentativi precedenti, chi sono stati i primi salitori, con quali mezzi tecnici, ma anche le caratteristiche. Appartiene anche al gusto ironico di Mila, lui grande intenditore della musica classica e di quella dodecafonica, l'esaltazione - in garbata polemica con il terzomondismo di Cesare Pavese - del canto popolare di montagna, come espressione di una cultura apparentemente minore, e invece intrisa del vero spirito e della poesia che lui cercava nelle montagne che saliva.



LE NOTIZIE

1. Sci e design, mostra di Empirica Progetti e del Museo Nazionale della Montagna, è stata aperta al Monte dei Cappuccini dal 2 ottobre al 2 novembre. Inserita nel programma ufficiale di Torino World Design Capital 2008, ha offerto un panorama dell'evoluzione del concetto di design nell'ideazione, nella progettazione e nella costruzione di sci, attacchi e scarponi. Nel corso dell'esposizione, curata da Alessandro Rosa, si sono svolti i due convegni: *Sci, design e sicurezza e Neve programmata tra scienza, clima ed economia delle valli*. A Torino seguono gli allestimenti di Sestriere a dicembre e di Bardonecchia a gennaio 2009.

2. Dall'11 dicembre 2008 all'8 febbraio 2009, il Museomontagna presenta le proprie raccolte legate all'ultima impresa esplorativa del Duca degli Abruzzi nella mostra: *Alle sorgenti dell'Uabi-Uebi Scebeli, con Luigi di Savoia in Africa orientale 1928-29*. Si tratta di una mostra e di un catalogo pensati con la Regione Piemonte per un allestimento ad Addis Abeba, presso l'Istituto Italiano di Cultura, nel marzo 2007. Tutte le foto sono di Giovanni Braca, di cui il Museo conserva gli originali nel Centro Documentazione.

LA MOSTRA

Il Museo Nazionale della Montagna CAI-Torino, con il Museo Civico di Cracovia e la Regione Piemonte e la collaborazione di Città di Torino e CAI, propone uno sguardo particolare sul Natale, con la mostra *I presepi di Cracovia*, che presenta una tradizione polacca sviluppata nel Novecento e viva ancora oggi. Si tratta di presepi detti “architettionici”, che inseriscono la natività tra elementi urbani come torri, chiese e campanili; spesso partecipano alla scena le statuine di personaggi famosi. Il corpo principale di opere “cittadine” è affiancato da altre realizzate nelle zone montuose della regione, per un totale di quarantacinque opere.

L'origine di questi lavori è antichissima e la forma attuale è nata tra i muratori delle periferie, che nella stagione invernale erano senza lavoro e cercavano altri guadagni costruendo queste opere, che venivano portate di casa in casa dai “cantori”. L'ispirazione veniva dall'architettura storica di Cracovia, considerata il santuario nazionale della storia e il tesoro della cultura polacca. Dopo la Prima Guerra Mondiale, si tentò di restituire popolarità a questa tradizione e nel 1937 fu organizzato un concorso di presepi. Il clamoroso successo spinse gli ideatori a riproporlo annualmente. La collezione presentata nelle sale del Museomontagna proviene dal Museo Civico di Cracovia e propone le opere migliori dei concorsi del passato e del presente. Vengono esposti anche alcuni presepi della zona dei monti Tatra, non lontani da Cracovia.

La mostra è visitabile nelle



sale del Museo Nazionale della Montagna, Piazzale Monte dei Cappuccini 7 a Torino, fino al 15 marzo 2009.

LA FOTO

Merenda di natale a Haganes, Islanda. Foto di Bárður Sigurdsson realizzata nel 1906.

IL FILM

L'assassinat du Père Noël è un film francese tratto dall'omonimo romanzo di Pierre Véry. Realizzato nel 1941 con la regia di Christian Jaque e interpretato da Harry Baur, Renée Faure, Marie-Hélène Dasté, Raymond Rouleau, Robert Le Vigan, Fernand Ledoux.

La vicenda si svolge in un paesino sulle montagne della Savoia. La sera di Natale Cornusse, fabbricante di mappamondi e cantore di storie, sorprende la figlia Catherine con il giovane barone del villaggio. Per calmare la collera dell'uomo, il barone gli offre da bere e alla fine Cornusse cade addormentato. Il barone decide di vestire i panni di Babbo Natale di Cornusse per cercare Catherine, fuggita all'arrivo del padre. Travestito da Babbo Natale sorveglia la culla e il prezioso anello di Saint-Nicholas tempestato di diamanti. Nonostante questo l'anello viene rubato e Babbo Natale è ritrovato morto. Le location sono Chamonix e il Monte Bianco.



Fiori in quota oltre i 2200

testo e foto
di Franco
Gherardini
CAI - Firenze

Le pietre dell'antica mulattiera spariscono nell'intrico della mughera. È faticoso superarla. Fa resistenza e quasi respinge, ma oltre porta all'inizio d'un ghiaione. Rovinoso e incerto. Non è chiaramente individuabile il percorso per proseguire la salita verso il Monte Castellazzo. Alla ricerca d'una rarità botanica. Nel dubbio riaffiora il ricordo d'una macchia colorata su un grosso sasso: un lichene arancione dai contorni indefiniti. Da lì, sulla sinistra verso ovest per una ventina di metri, ecco i resti di un "ometto" caduto. E la traccia da seguire. Non sempre ben visibile. Risalita un'erta sassosa, un profondo canalino porta in alto. Subito sotto la vetta. È allora che, da una fenditura, appare un piccolo fiore violaceo. Quasi nascosto. Esito entusiasmante della ricerca. Eccola, finalmente, la famosa Campanula di Moretti.

Questo ricordo è sollecitato, richiamato, dalla lettura dello scritto di Vittorino Mason - L'inimitabile fascino della flora d'alta montagna - nel fascicolo luglio-agosto 2007 de "La Rivista". Stimolante l'iniziativa presa a Castelfranco Veneto per un censimento dei fiori alpini dai 4000 metri in su. E rivolta agli alpinisti d'altura. Egualmente stimolante l'invito a tutti gli altri frequentatori della montagna a interessarsi anche ai fiori delle quote più basse. Queste poche foto, limitate all'ambiente dolomitico orientale, sono una sollecitazione a guardarci attorno ad ogni sosta. Ad ogni "tirata" di fiato. Non fermandoci solo al godimento del panorama, dell'orizzonte lontano, del percorso fatto e di quello da fare. Volgiamo anche lo sguardo a terra: un colore, un fiore, spesso comune per quell'altezza, a volte una rarità.

La Campanula di Moretti (Campanula morettiana) fu scoperta in Val di Fassa nel 1818 e poi dedicata al botanico Giuseppe Moretti di Pavia. I suoi fiori, di colore variabile dal

bianco all'azzurro, al rosso violaceo, sbocciano, per lo più solitari, dalle rocce strapiombanti in alcune località della regione dolomitica, in agosto e settembre.



I fiori di color giallo intenso della Duglasia vitaliana (Androsace vitaliana), abbastanza raramente, spuntano su pendii sassosi e su rocce calcaree in Val di Fassa e in Alto Adige, da maggio a luglio (a destra).



L'Androsace multiflora (Androsace vandellii) presenta i suoi cuscinetti di minuscoli fiorellini bianchi su rocce povere di calcio. Fiorisce in luglio in Val di Fiemme, nel Primiero e in Valsugana (sotto).



La Campanella nana (Campanula cochlearifolia) è diffusa in tutta la regione dolomitica. Fiorisce da luglio a settembre in fessure rocciose e ghiaioni formando ciuffi di piccole campanelle azzurre o appena macchiate di lilla.



La Primula vischiosa (Primula glutinosa) fiorisce in luglio e agosto su terreni privi di calcio dal Latemar al Colbricon, dalla Cavallazza all'alta Valsugana. I fiori sono azzurrognoli, spesso violacei (a destra).





di David Fiacchini (*) e Alessandro Rossetti (**)

Il ritorno dei grandi mammiferi

nell'Appennino umbro-marchigiano

Spesso e volentieri l'uomo si trova costretto a "rimediare", in qualche modo, agli errori commessi nel passato, nel tentativo di salvare il salvabile. In ambito naturalistico, fattori di pressione antropica hanno contribuito all'estinzione di numerose specie animali e vegetali, con la preoccupante riduzione della biodiversità in ambito locale e nazionale. E' quello che è accaduto, in passato, anche nell'Appennino Umbro-Marchigiano, che oggi, grazie al Parco nazionale dei Monti Sibillini, torna ad ospitare due preziose specie animali.

Il Cervo europeo (*Cervus elaphus*), il più grande ungulato selvatico italiano e uno dei maggiori d'Europa, è tornato a popolare i Monti Sibillini il 9 marzo 2005, dopo quasi due secoli di assenza "forzata" a causa della riduzione delle foreste e della pressione venatoria. Toponimi locali come Forca della Cervara, Colle Cervi e Capo Cervara ne ricordano ancora oggi la presenza storica sui monti azzurri: sulla base di puntuali studi di fattibilità, il Parco nazionale dei Monti Sibillini ha elaborato un piano di reintroduzione del cervo nobile mediante l'immissione in natura - tra il 2005 e il 2007 - di un totale di 66 esemplari, di cui 49 provenienti dalle Foreste Demaniali di Tarvisio

Sopra: Camoscio appenninico, Sotto: Cervo europeo.



e 17 dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna. Il costante monitoraggio, anche radiotelemetrico, dei cervi reintrodotti, coordinato dal Cosimo Marco Calò, permette di avere utili informazioni sia sugli spostamenti di questi animali (un esemplare è stato in grado di allontanarsi di oltre 60 Km, raggiungendo il Gran Sasso e tornando "a casa" nel giro di 2

mesi), sia sulle eventuali "perdite": allo stato attuale, nei Sibillini si è formato un nucleo stabile di cervi, con numerosi cerbiatti nati a partire dall'anno successivo al rilascio. Un museo dedicato al cervo e una specifica area faunistica sono state allestite nel comune di Castelsantangelo sul Nera. Più "complicato", e di maggiore significato conservazionistico, il

recentissimo ritorno del Camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*), i cui zoccoli sono tornati a calpestare il territorio dei Sibillini in un memorabile ed assoluto pomeriggio di metà settembre di quest'anno, grazie a un progetto attuato dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini e dal Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, con l'assistenza tecnica scientifica dell'Università

La ricerca scientifica

presente e futuro

di Enrico Donegani

degli Studi di Siena (prof. Sandro Lovari) e la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato. La verifica della fattibilità della reintroduzione di questa sottospecie endemica dell'Appennino ha però inizio nel "lontano" 1996, grazie ad un accurato studio del WWF nell'ambito di un primo progetto LIFE. Successivamente, con la pubblicazione del "Piano d'azione nazionale per il Camoscio appenninico" redatto dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e dal Ministero dell'Ambiente, viene stabilito come obiettivo minimo per la conservazione a lungo termine di questo ungulato il raggiungimento di un nucleo di 1000 esemplari distribuiti in almeno 5 popolazioni distinte. Dopo gli interventi di reintroduzione avvenuti con successo nel Gran Sasso e nella Majella a partire dal 1991, l'azione che il Piano d'azione indica altamente prioritaria è proprio la creazione di una nuova popolazione nel Parco nazionale dei Monti Sibillini. Il camoscio appenninico è infatti tuttora ritenuto a rischio di estinzione, soprattutto a causa della forte consanguineità degli gli individui, tutti discendenti da un ridottissimo nucleo, di circa 20 esemplari, sopravvissuti all'inizio del XX secolo sui monti del Parco Nazionale d'Abruzzo. Nell'ambito del Progetto Life Natura 2002 "conservazione di Rupicapra pyrenaica ornata nell'Appennino centrale", il Parco Nazionale dei Monti Sibillini ha redatto un piano di idoneità per la reintroduzione ed è stata allestita un'area faunistica nel territorio del comune di Bolognola. I due programmi di reintroduzione faunistica si differenziano notevolmente tra

loro non solo nelle modalità di attuazione ma anche nelle loro finalità. Mentre il ritorno del cervo (specie molto diffusa in Europa) contribuisce alla ricostituzione degli ecosistemi originari dei Sibillini, quello del camoscio appenninico risulta di fondamentale importanza per garantire la conservazione nel medio e nel lungo periodo di una delle entità faunistiche più importanti e rare d'Europa. Entrambi i progetti contribuiscono comunque anche alla valorizzazione socio-economica del territorio, per il sicuro richiamo turistico legato alla presenza di animali facilmente visibili e tra i più affascinanti del nostro Appennino. Per la piena riuscita di questi interventi, ovviamente, è necessaria una fattiva collaborazione da parte di tutti gli attori sociali che, in un modo o nell'altro, vivono o frequentano la montagna: l'eccessivo sfruttamento di boschi e pascoli, il bracconaggio, la presenza di barriere ecologiche, il traffico veicolare, il turismo incontrollato, il disturbo causato dai cani vaganti sono solo alcuni dei principali fattori di rischio che vanno ad ostacolarne i piani di conservazione. Se è vero che il Parco Nazionale dei Monti Sibillini ha svolto e sta svolgendo un ruolo di primaria importanza per la tutela e la valorizzazione del territorio, è altrettanto vero che per garantire la migliore fruizione dell'area protetta e il pieno successo dei delicati interventi di reintroduzione è necessario l'impegno da parte di tutti.

(*) Sezione Senigallia, Biologo, david.fiacchini@ilbero.it

(**) Sezione Fermo, Funzionario Ente Parco nazionale dei Monti Sibillini, rossetti@sibillini.net

Milioni di persone si recano ogni anno in montagna, attratte dalle bellezze di questi ambienti, dalle varie forme di attività sportive che si possono svolgere e dal patrimonio culturale preservato nelle comunità montane. Il turismo sportivo si è sviluppato in modo esponenziale negli ultimi 30 anni oltre i confini dell'Europa e dell'America del Nord per trasferirsi in Himalaya, nel Karakoram e nelle Ande, tutti ambienti caratterizzati dalla presenza di cime ed altopiani ad altissima quota. L'approccio attuale alla medicina e alla fisiologia di montagna è dettato dalla necessità dei medici di confrontarsi con problemi pratici, soprattutto in situazioni di soccorso e di emergenza. Si avverte da una parte la necessità di stabilire protocolli operativi in un campo medico che generalmente manca delle basi delle evidenze cliniche e dall'altra parte di realizzare linee-guida o raccomandazioni che possano essere utilizzate dalle persone con maggior esperienza. I corsi organizzati e proposti dalle varie Società Mediche di Montagna si prefiggono tra l'altro proprio tale scopo. D'altra parte l'approccio scientifico allo studio della fisiologia e della fisiopatologia

dell'adattamento all'alta quota, così come lo studio degli aspetti clinici del mal di montagna acuto necessitano di studi prospettici condotti "sul campo" in un ambiente consono, su soggetti adeguati e in condizioni di ricerca ideali. Oltre agli sviluppi tecnologici, alla particolare localizzazione geografica e all'eccezionale bagaglio di esperienze acquisite nelle capanne alpine in alta quota, il valore pratico principale per ricerche di tipo clinico sta nel fatto che l'alpinismo è diventato negli ultimi decenni molto popolare. Questo fatto permette di poter arruolare individui che hanno sofferto di episodi di maladattamento all'alta quota, soprattutto episodi di edema polmonare acuto, e che hanno tutto l'interesse a verificare la propria predisposizione e suscettibilità al problema perché motivati dalla loro volontà di continuare ad andare in montagna e che come tali si propongono come eccellenti modelli di studio. Il concetto di suscettibilità individuale all'edema polmonare acuto è stato introdotto negli ultimi anni da Bärtsch ed è stato ampiamente studiato e confermato in molti studi alla Capanna Margherita. Dobbiamo con molta riconoscenza ricordare che i progressi ottenuti dalla

ricerca medica nel campo della medicina di montagna negli ultimi 20 anni sono stati ottenuti in larga base in strutture costruite più di 100 anni fa da persone che hanno pensato e voluto la costruzione di capanne sulle cime più alte del mondo, un qualcosa che ai giorni nostri non potrebbe più essere realizzato per motivi ambientali.

In linea con l'obiettivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, di ottenere cioè per tutte le persone del mondo il livello di salute più alto possibile - definendo "salute" uno stato di benessere fisico, mentale e sociale e non solo l'assenza di malattia o infermità -, diventa ormai urgente contribuire anche con la ricerca scientifica in alta quota allo sviluppo delle conoscenze di tematiche ritenute prioritarie. Tra le altre, di interesse della medicina di montagna, citiamo lo studio del rapporto tra ambiente e salute, in particolare per quanto riguarda l'inquinamento e la migliore comprensione del rapporto tra clima e salute. Altri obiettivi rilevanti di interesse medico-montano sono le ricerche sul trattamento di alcune patologie con i metodi della medicina tradizionale, le problematiche sanitarie legate al crescente turismo in media ed alta montagna, l'ampliamento delle conoscenze su malattie croniche che provocano condizioni di ipossia. Da questo punto di vista, le osservazioni e i risultati degli studi medici realizzati in alta quota permettono di approfondire le conoscenze su alcuni aspetti

fisiopatologici legati all'ipossia ed essere utili sia per i soggetti portatori di patologie croniche che inducono l'ipossia sia per il sempre maggior numero di persone che si reca in media e alta montagna per turismo o per lavoro. L'ambiente di alcune zone di alta montagna, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, è infatti caratterizzato da un lato dalla carenza di ossigeno e dall'altra parte da peculiari caratteristiche di inquinamento. L'andare in alta quota è da sempre una sfida non solo per l'alpinista ma anche per il fisiologo ed il medico. L'esposizione ad un ambiente con caratteristiche così diverse rappresenta un evento stressante per l'organismo che, se non è adeguatamente preparato ed acclimatato, può andare incontro a problemi patologici. Nonostante negli ultimi trent'anni la medicina di montagna abbia raggiunto notevoli livelli, restano ancora molti punti oscuri da chiarire soprattutto per quanto riguarda le modalità di adattamento e l'eventuale insorgenza di danni ipossici a livello cellulare e molecolare. Inoltre rimane da risolvere il problema della prevenzione del mal di montagna mediante metodiche sempre più efficaci, semplici e naturali. Un altro campo di ricerca interessa le popolazioni residenti che possiamo dividere in due gruppi, i residenti di etnia geneticamente adattata all'alta quota (Sherpa, indios andini) sui quali è possibile eseguire ricerche che diano informazioni sui meccanismi e sugli specifici adattamenti metabolici che li proteggono dal danno ipossico e i

residenti in alta quota non geneticamente adattati che vanno incontro agli stessi problemi dei non residenti. Entrambi questi tipi di popolazioni soffrono inoltre di patologie croniche dovute non solo alla vita in altitudine, quindi all'ipossia, ma anche alla vita in condizioni disagiate dal punto di vista igienico-sanitario. Le informazioni che si possono ottenere dallo studio dell'adattamento genetico all'alta quota potrebbero aprire nuovi scenari per la ricerca anche su alcuni aspetti dei processi di invecchiamento. Gli studi epidemiologici su alcune patologie croniche ed il trasferimento di tecnologie ai residenti potrebbero contribuire al miglioramento della salute soprattutto nelle fasce più deboli delle popolazioni. La nuova strategia della ricerca scientifica nei prossimi anni dovrà rispondere e tener conto di una molteplicità di esigenze strutturali e finanziarie cui la ricerca è andata incontro in questi ultimi anni per la cronica carenza delle risorse destinate alla ricerca, che hanno spinto i ricercatori ad una maggior razionalizzazione degli indirizzi e ad una riduzione della polverizzazione delle attività e dei programmi. In Italia il CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) ha individuato 11 macroaree di tematiche strategiche per la ricerca: Terra e ambiente, Agroalimentare, Medicina e fisiologia, Scienze della Vita, Progettazione molecolare, Identità culturale, Patrimonio culturale, Materiali e dispositivi, Energia e trasporti, Sistemi di

produzione e Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, con un approccio trasversale rispetto all'impegno scientifico, con la peculiarità di unire alle competenze scientifiche specifiche una capacità di integrazione con il territorio e le popolazioni locali. Nel corso degli ultimi anni si è quindi fatta sempre più evidente la consapevolezza che accanto al ruolo culturale e scientifico di base determinato dalle ricerche scientifiche effettuate, vadano affrontati anche problemi di trasferimento dei risultati a livello locale e di diffusione delle competenze tecniche. Per compiere questo salto di qualità occorre però avviare un processo culturale che, superando le singolarità dei gruppi di ricerca, metta a frutto in modo interdisciplinare le competenze disponibili. Tutto questo si inserisce molto bene nella tradizione di fine Settecento e dell'Ottocento che legava indissolubilmente l'alpinismo alle osservazioni e alle ricerche scientifiche. Le ricerche sono effettuate ai giorni nostri con mezzi molto diversi rispetto a quelli a disposizione dei vecchi studiosi ma con lo stesso valore speculativo e curioso alla ricerca dell'ignoto, alla ricerca di risposte a domande non facili, spirito che, immutato nel tempo, sta alla base della cultura e dell'amore per le terre alte, spirito che non può fare a meno dell'ampliamento continuo e costante delle conoscenze scientifiche.

Enrico Donegani
Commissione Centrale Medica

di Saverio Bombelli

Scout e CAI

Analogie e differenze

Lombardia, Val Codera, rifugio Brasca, 7 luglio 2008.

Sono circa le dieci di mattina, e siamo gli unici ospiti a non essersi ancora incamminati. Piove a dirotto, il Passo del Barbacan assume nelle nostre menti un aspetto minaccioso almeno quanto il nome, e pertanto indugiamo, esibendo una sfacciata indolenza. Il gestore del rifugio, Luigi, sorride: “sembrate scout, ultimi ad arrivare ed ultimi a partire”. In effetti la sera prima siamo arrivati con l'imbrunire. E di scout non dubito se ne intenda: la Val Codera è un luogo storico dello scoutismo italiano, ancora oggi molto frequentato. Pur avendo sulle spalle complessivamente poco meno di un secolo di scoutismo, io ed i miei compagni di cammino facciamo finta di niente. Ma Luigi incalza: “e poi non portano neanche guadagno, gli scout, vogliono cucinare il proprio e dormire due per letto per risparmiare”. Sa decisamente ciò di cui parla. Resistiamo, tentando una divagazione sul meteo. Staremmo per riuscirci quando uno tra noi apre lo zaino e ne tira fuori un paio di ghette più idonee per una gara di step con la musica dei Village People che per il Sentiero Roma. Un ghigno:

“per non parlare dell'equipaggiamento con cui salgono quassù”. Patatrack! Dall'articolo 1 dello Statuto del CAI: “... ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne... e la difesa del loro ambiente naturale”.

La mission dello scoutismo: “contribuire all'educazione dei giovani... ed a costruire un mondo migliore attraverso cittadini attivi e partecipi... Tali obiettivi sono perseguiti tramite il metodo scout”.

È vero, gli scout in montagna spesso risultano poco comprensibili, ma è perché si adotta il punto di vista di chi vive e frequenta la montagna quasi quotidianamente, per “iscopo” istituzionale.

I ragazzi e le ragazze che, con i loro capi educatori, cercano di “dormire in due per letto” sono invece soltanto di passaggio in montagna. L'estate prima magari la loro “route” è stata il giro dell'isola d'Elba in canoa. E l'anno dopo svolgeranno un campo di servizio in Bosnia. La montagna non è l'obiettivo, ma lo strumento con il quale tentare di contribuire all'educazione dei giovani. Uno strumento capace, per esempio, di far loro vivere l'avventura, il confronto con i propri limiti e con situazioni impreviste, momenti e sensazioni capaci di portare le relazioni interpersonali dalla superficie ad un livello più profondo. L'“hike” è uno strumento del metodo scout tra numerosi altri: il servizio,

il gioco, l'abilità manuale, le attività culturali, l'inchiesta, la progressione personale, il gruppo, eccetera.

Vent'anni fa ero un adolescente che assieme a tanti coetanei viveva uno scoutismo forte ed indelebile: oggi, di quella compagnia, sono l'unico che ancora cammina in montagna. Ma per tutti, per tutti, quelli furono anni formativi, un'impronta liberamente cercata, rivelatasi feconda e duratura.

Volendo identificare una comoda etichetta potremmo pertanto dire che gli scout vanno in montagna in maniera non professionale. L'equipaggiamento è, come dire, “fuori moda”: camicioni scout al posto di magliette tecniche in polartec, zaini pesanti, eccetera.

L'attenzione ai costi è importante, essendo lo scoutismo un movimento aperto a tutti senza distinzioni di origine, razza, credo, orientamento sessuale (anche se qui siamo agli inizi della strada) e condizione economica. Lo sottolineo per evidenziare come delle volte si cerca di “dormire due per letto” perché si cerca di non lasciare a casa nessuno.

Non professionalità che non deve però mai e poi mai significare improvvisazione, assenza di programmazione, similitudini con “La corrida” del grande Corrado: dilettanti allo sbaraglio. Sempre, sempre, il gruppo deve essere preparato per l'attività scelta. Ci si può arrangiare con il maglione di lana al posto del

pile, ma non si può partire per il Pollino o la Grande Randonnée Corsica con le sole infradito come scarpe (esempio, ahimè, non di fantasia).

Un forte punto in comune tra il CAI e lo scoutismo è la convinzione che solo creando un legame emotivo con la natura si possa proteggerla; come ebbe a dire Stephen Jay Gould, biologo e paleontologo statunitense: “Nessun uomo salverà mai ciò che non ama”. Da questo punto di vista frequentiamo le montagne per la medesima ragione: per farle amare ai nostri iscritti. Ben venga quindi qualsiasi accordo che preveda, più che attività congiunte di formazione, iniziative che favoriscano praticamente la frequentazione delle montagne italiane, per esempio con uno sconto nei rifugi.

Un altro tratto comune è l'appartenenza al mondo del volontariato, con tutti i pro ed i contro della cosa.

Tante sarebbero ancora le cose da dire, ma ha smesso di piovere, e con l'acqua è venuto meno anche il nostro alibi. Dobbiamo incamminarci. La conversazione è stata viva e cordiale, salutiamo il gestore con affetto. Tra le nuvole, il Passo del Barbacan ci attende, affatto amichevolmente. Zaino in spalla, oplà!

Saverio Bombelli
(scout dal 1981 al 2006,
socio CAI, escursionista)

Charta Itinerum

Un tuffo nella natura a Lecco

Testo e foto a cura della Sezione di Lecco



In questo numero si prosegue nella descrizione di alcuni itinerari di cui è possibile fruire nei dintorni di Lecco e riportati nella pubblicazione redatta con il Progetto CHARTA ITINERUM - lungo le linee rosse, Progetto finanziato con il programma comunitario Interreg IIIA Italia - Svizzera 2000 - 2006.

A fronte, sopra: Veduta delle guglie della Grignetta del sentiero Cecilia; sotto: Il Bivacco Ferrario in cima alla Grignetta.



Sentiero in Grignetta per la cresta Cermenati

Partenza: Rifugio Porta ai Piani Resinelli

Dislivello in salita: 751 m

Tempo di percorrenza: 1,5 h

Difficoltà: EE

Equipaggiamento: da trekking

Caratteristiche del fondo: sentiero

Periodo consigliato: tutto l'anno (dotarsi di idonea attrezzatura nel periodo invernale)

Punto di appoggio: Rifugio Porta ai Piani Resinelli, Bivacco Ferrario in vetta

Note

La Grignetta, o Grigna Meridionale, è costituita da rocce calcaree e presenta una conformazione tipicamente dolomitica con torri, guglie e pinnacoli di ogni forma, che fanno di questa montagna una frequentatissima palestra di roccia.

All'uscita del sentiero Cecilia è possibile ammirare alcune delle formazioni più

famose: a destra i Torrioni Magnaghi con davanti il Sigaro, a sinistra le guglie della cresta Segantini, il gruppo del Fungo, il Costanza, l'Angelina e l'ago Teresita.

Una curiosità, a proposito di artisti: la cresta Segantini ebbe questo nome nel 1899 con riferimento al pittore Giovanni Segantini che nel primo periodo della sua esperienza artistica visse in Brianza. Le rocce della Grignetta sono ricche di fiori rari, come la primula auricola, la campanula di Raineri, il raperonzolo di roccia, il garofano di Elisabetta, la sassifraga di Vandelli, l'aglio insubrico.

Alcune specie sono state scoperte dai botanici proprio in Grignetta. Sulla vetta della Grignetta c'è una curiosa costruzione a forma di igloo ottagonale: è il bivacco Ferrario del CAI di Lecco. Un primo tentativo di posizionarlo fallì nel 1967 per un errore

di manovra dell'elicottero. L'anno successivo, i pezzi furono trasportati in vetta a spalla dai piani dei Resinelli e il bivacco fu rimontato.

Questo itinerario si svolge lungo la cresta Sud-SudEst della Grignetta, in prevalenza erbosa. Non presenta particolari difficoltà, pur richiedendo attenzione, e offre spettacolari panorami sulla pianura Padana, gli Appennini, i laghi della Brianza e il Triangolo Lariano.

Descrizione del percorso

Il punto di partenza è il rifugio Porta ai Piani Resinelli (1426 m).

Alle spalle del rifugio, un sentiero indicato dalle frecce del CAI di Lecco n.7 e n.8 attraversa un bosco di pini e faggi (bosco Giulia) e conduce in circa 15 minuti alla base dei ripidi prati del pendio meridionale della Grignetta, là dove il sentiero n.7 (Grignetta, Cresta Cermenati) si stacca verso destra dal

n.8 (Rifugio Rosalba, Colle Valsecchi, Direttissima).

Imboccando il sentiero n. 7, attraversato un ultimo boschetto e poi un piccolo canale, ci si troverà sulla larga cresta Cermenati che si dovrà percorrere fino quasi alla vetta.

Dopo circa 45 minuti di cammino, si incontra il bivio con il sentiero n. 3, raccordo alla cresta Sinigaglia (1750 m). Da questo punto in poi la cresta diventa più stretta, come un corridoio fra il versante prativo che scende verso il rifugio Porta a destra, e il bordo del Canalone Caimi a sinistra. Bisogna approfittare di un breve tratto nel quale la pendenza è un po' più dolce per ammirare la vetta ormai vicina e, alla destra, i Torrioni Magnaghi (2000 m). Ancora un tratto ripido a zig-zag su gradoni di roccia e si arriva alla confluenza del sentiero n. 10, "Cecilia" (2040 m), dove la vista si apre sul



fianco sud-ovest della Grignetta, con le sue guglie e le sue torri rocciose. Nel tratto finale del percorso, si affrontano alcune facili roccette e, con l'aiuto di una catena, si balzerà sulla vetta (2177 m). Se si avrà avuto la fortuna di compiere l'escursione in una giornata limpida, si potrà godere un panorama grandioso sulla Brianza, sui monti della zona lecchese, del triangolo lariano, della Bergamasca e della Valtellina, su buona parte della catena alpina e su un tratto dell'Appennino.

Sentiero Versasio - Piani D'Erna - Passo del Fò - Magnodeno - Campo de' Boi

Partenza: Piani d'Erna con la funivia che parte da Versasio
Intermedia: Magnodeno
Arrivo: Campo de' Boi
Dislivello in salita: - 88 m. Percorso

quasi tutto in discesa, con un dislivello complessivo di 836 m; l'unico tratto in salita è dal Passo del Fò alla Cima del Fò (63 m)

Tempo di percorrenza: 2,30 h

Lunghezza: 10 km

Difficoltà: EE. Elementare fino al passo del Fò, impegnativo attrezzato lungo la cresta della Giumenta fino alla vetta del Magnodeno, facile nella discesa.

Segnaletica: norma CAI + cartelli locali.

Equipaggiamento: da trekking

Caratteristiche del fondo: sentiero

Periodo consigliato: marzo - ottobre

Punto di appoggio: Rifugio Marchetti ai Piani d'Erna; Ristoro Ghislandi al passo del Fò; Bivacco Monte Magnodeno sotto la vetta del Magnodeno

Note:

I Piani d'Erna non sono solo un punto di passaggio per escursioni sui monti lecchesi, ma possono essere di per sé

la meta di una piacevole e interessante passeggiata.

Il Passo del Fò è un importante valico posto lungo la cresta sud-ovest del Resegone, che mette in comunicazione la Val Comera con la Val d'Erve, al confine fra la provincia di Bergamo e la provincia di Lecco.

In passato una precisa linea di confine separava la Repubblica di Venezia dal Ducato di Milano. Il punto di partenza era Vercurago, località dove si trovava la vecchia Dogana Veneta e dove sono ancora visibili i banchi dei cambiavalute. E' un percorso ad anello che può essere abbreviato utilizzando, almeno in salita, la funivia dei Piani d'Erna.

Si svolge su sentieri di varia difficoltà, compreso un tratto attrezzato lungo la cresta della Giumenta con divertenti spunti alpinistici.

Dalla vetta del Magnodeno il panorama, spettacolare, abbraccia Lecco e la Brianza, la valle dell'Adda e la Val d'Erve, tutti i monti di Lecco, dal San Martino, alle Grigne, al Resegone, con prospettive del tutto particolari, dato che il punto di osservazione è localizzato molto a sud.

Descrizione del percorso

Si consiglia di salire ai Piani d'Erna con la funivia.

Dalla stazione sommitale (1329 m) si scende alla Bocca d'Erna e si prende il primo sentiero a destra, indicato con freccia verde n.7 (Rifugio Stoppani, Passo del Fò, Lecco).

Si prosegue dritto: si troverà una valletta, poi un canale alla confluenza di due torrentelli e, appena sotto, accanto a un gruppo di case, una seconda traccia. Si tiene la sinistra e, tagliato un profondo canale, si arriverà ai piedi del baitello di Piano Fieno (1167 m). Si supera l'incrocio con il sentiero n.1, e,

mantenendosi sempre sulla sinistra, si riprende la traccia del sentiero n.7, segnalato con freccia verde del CAI Lecco (Passo del Fò, Rifugio Monzesi). Qui inizia un bel tratto pianeggiante che attraversa il fondo della val Comera per poi confluire nel sentiero n.6 proveniente dal rifugio Stoppani e diretto al Passo del Fò.

Si percorre in salita questo sentiero fino al Passo del Fò (1248 m).

Al crocevia del passo, s'imbocca l'unico sentiero non segnalato che a sinistra passa alle spalle del ristoro Ghislandi e si sale verso la cappella. Si scende a una piccola sella, si risale un costone erboso e poi un ripido canalino. Sul bordo di questo, si vedrà un palo segnava con due frecce rosse n.23 (Passo del Fò a sinistra, Magnodeno a destra).

Si prende, naturalmente, a destra e, con l'aiuto di catene, si risale il ripido camino roccioso che porta alla croce della Cima del Fò (1347 m), la punta più alta della Cresta della Giumenta. Dopo la croce inizia una divertente attraversata in cresta con protezione di catene e funi che risale punte e speroni, discende valichi e sellette, in un'alternanza di tratti erbosi, detritici e rocciosi; alcuni passaggi sono piuttosto stretti ed esposti: vanno affrontati con attenzione e non bisogna soffrire di vertigini.

Superata la cresta si scende a una sella boschiva e poi si trova una fonte, all'incrocio segnalato con il sentiero n.24. Dopo la sorgente, si attraversa in salita un bosco di betulle e ci si trova subito dopo sul sentiero n.25 che porta alla vetta del Magnodeno (1241 m). Per il ritorno, si scende lungo la cresta fino al bivio da cui si stacca verso sinistra il sentiero n.26 per Campo de' Boi (692 m). E' una discesa a zig-zag, prima su pendio erboso, poi tra vegetazione rada e quindi nel bosco; si raggiunge il fondo di un piccolo canale vicino a una baita isolata (1038 m), poi, seguendo una traccia che piega a sinistra, si scende lungo il canale e ci si trova sul pendio che porta a Campo de'Boi.

A questo punto si prende il sentiero n.2 e si percorri l'ultimo tratto dell'itinerario. Il sentiero attraversa la Val Comera, supera uno stretto intaglio nella roccia e raggiunge un bivio; si tiene la sinistra e si attraversa su un ponticello il torrente Bione, poi si prosegue per saliscendi mantenendosi sempre alto fino a incrociare il segnava n.4a.

Si prosegue dritto fino ad incontrare una rete metallica, costeggiando la quale ci si immetterà sul sentiero n.1 che porta al piazzale della funivia (602 m).



Sentiero Culmine di San Pietro - Zucco di Maesimo - Culmine di San Pietro

Partenza: Culmine di San Pietro

Intermedia: Zucco di Maesimo

Arrivo: Culmine di San Pietro

Dislivello in salita: 426 m

Tempo di percorrenza: 4 h

Difficoltà: EE. Elementare fino al passo del Fò, Impegnativo attrezzato lungo la cresta della Giumenta fino alla vetta del Magnodeno, Facile nella discesa.

Equipaggiamento: da trekking

Caratteristiche del fondo: sentiero

Periodo consigliato: da aprile a fine ottobre

Punto di appoggio: Rifugi dei Piani di Artavaggio raggiungibile dalla cima in 30 minuti

Note:

Oltre che per strada carrozzabile, la Culmine di San Pietro è raggiungibile da Moggio anche a piedi, con una bella escursione di interesse storico e paesaggistico lungo gli antichi sentieri che per secoli hanno collegato la Valsassina con le valli bergamasche.

Dalla Culmine si scende nella verdissima Val Taleggio.

La chiesetta di San Pietro, forse di origine bizantina, ha un impianto gotico; è stata costruita nelle forme attuali nel '500, ma è stata successivamente molto rimaneggiata.

Percorso ad anello lungo le pendici e fino alla cima boscosa dello Zucco di Maesimo.

Poco frequentato dagli escursionisti ma di grande interesse per la fauna, la flora e la ricchezza dei panorami che offre. Possibilità di rifornimento d'acqua alla sorgente posta sotto la baita Maesimo, sul sentiero del ritorno.

Descrizione del percorso

Alla Culmine di San Pietro (1254 m), si prende il sentiero verso sinistra che porta davanti alla chiesa e poi, superata una piccola area per pic-nic, su un dosso panoramico con bella vista sul Resegone, sul Monte Due Mani e l'alta Val Taleggio, si troveranno le indicazioni del percorso; segnavia bianco-rosso e scritta DOL.

Procedendo in direzione nord, si incontra una baita diroccata e subito dopo si deve risalire una cresta. Bisogna fare attenzione, perché il sentiero può essere un po' danneggiato dal transito delle mucche al pascolo. Si raggiunge un bosco di faggi e betulle da attraversare tenendo sempre la direzione nord.

Si esce dal bosco, dopo un breve tratto in discesa ancora in cresta e si incomincia ad attraversare in diagonale



la costa dello Zucco di Maesimo.

Superato un dosso, si vede una freccia di legno che indica di portarsi in alto fino a una piccola sella. Da qui, attraversando alcune vallette, si arriva alla cima boschiva dello Zucco di Maesimo (1680 m) che domina i piani di Artavaggio e offre una splendida vista sullo Zuccone Campelli, sullo Zucco di Pesciola, sul monte Sodadura.

Se si vuole accorciare il giro o si desidera raggiungere un punto di ristoro, si può scendere per strada agropastorale ad Artavaggio (1888 m). Si consiglia però di proseguire il periplo dello Zucco Maesimo, dopo avere fatto una sosta alla baita di Maesimo e di ritornare alla Culmine di San Pietro seguendo il sentiero n.21.

Sentiero natura dei Piani d'Erna

Partenza: Piani d'Erna con la funivia che parte da Versasio

Arrivo: Piani d'Erna

Tempo di percorrenza: 4 h

Lunghezza percorso: 7 km

Difficoltà: T

Segnaletica: norma CAI + cartelli locali

Equipaggiamento: da trekking

Caratteristiche del fondo: sentiero

Periodo consigliato: aprile-ottobre

Punto di appoggio: Stazione funivia a Versasio e ai Piani d'Erna; Rifugio Marchetti ai Piani d'Erna

Note:

Sentiero Natura

7 dei 20 pannelli illustrativi sono dedicati a temi geologici e geomorfologici.

Portano informazioni sulla natura delle rocce dei piani d'Erna, che sono di origine sedimentaria, si sono formate

dal consolidamento di sedimenti depositatisi in antichi mari oltre 200 milioni di anni fa e conservano al loro interno fossili, soprattutto conchiglie di molluschi e alghe. Parallelamente sono illustrate le caratteristiche geologiche delle Grigne, sono forniti dati sulle origini dei laghi di Lecco e della Brianza, viene sottolineata la presenza di minerali di bario e ferro.

Particolarmente interessanti i pannelli dedicati alla formazione del suolo, ossia di quel deposito dal quale le radici dei vegetali possono trarre gli elementi necessari per la vita e lo sviluppo; al carsismo, fenomeno che prende nome dall'altopiano del Carso dove è molto diffuso, e consiste nel lento scioglimento delle rocce carbonatiche da parte dell'acqua piovana, con formazione di grotte, solchi e doline; al processo di formazione delle sorgenti, là dove le acque che percolano lungo le fratture presenti nelle rocce carbonatiche incontrano uno strato di rocce impermeabili.

5 pannelli sono dedicati alla flora.

Le specie di alberi, arbusti ed erbe sono

illustrati con immagini fotografiche e classificati dal punto di vista botanico con indicazione del periodo di fioritura, della diffusione e dell'ambiente di crescita. Ai piani d'Erna è possibile vedere, se si arriva al momento giusto, anche alcune specie di fiori rari.

Di fronte al pannello n.4, riguardante la mineralizzazione a barite, è possibile ammirare un magnifico esemplare di faggio secolare. Per apprezzarne meglio la maestosità conviene osservarlo in autunno o inverno, quando l'assenza di foglie mette in rilievo la complessa impalcatura dei rami e l'infittirsi delle ramificazioni terminali.

La fauna dei Piani d'Erna è argomento di 3 pannelli che parlano di mammiferi, di uccelli e di anfibi; rane e girini sono osservabili dal vivo in un piccolo stagno. Una curiosità storica: nel 1910 fu ucciso in Erna l'ultimo lupo.

Un gruppo di pannelli riguarda infine la presenza dell'uomo nella storia del luogo e nell'uso del territorio.

Il posto centrale nel rapporto fra uomo e territorio montano è occupato dal bosco.



Il bosco, oltre che essere ricco di prodotti commestibili (funghi, frutti di bosco, erbe, mammiferi e uccelli) offriva fogliame come lettiera per il bestiame, e legname da utilizzare come legna da ardere, come materia prima per la produzione del carbone o come materiale da cui ricavare attrezzi e oggetti di falegnameria.

Lo sfruttamento dei boschi di faggio per la produzione del carbone è stata particolarmente intensa verso la fine del settecento, quando il carbone veniva utilizzato per l'estrazione del ferro dai minerali ferrosi.

I carbonai bruciavano il legno per ricavare il carbone in apposite piazzole pianeggianti, semicircolari, dette "ajali" distribuite nei boschi e tuttora

Piani d'Erna passando per il Rifugio Stoppani.

Il percorso ha inizio proprio all'uscita della funivia andando verso sinistra in direzione nord. Non si deve fare altro che seguire le indicazioni e fermarsi quando si incontra uno dei 20 pannelli illustrativi autoguidanti distribuiti lungo la passeggiata.

Il percorso completo si sviluppa su un tracciato di 6.75 Km ed è la risultante di 2 anelli, uno di 4.15 Km, l'altro di 2.26 Km, percorribili anche separatamente.

I pannelli, privilegiando la parte grafica rispetto ai testi, portano informazioni su argomenti che riguardano la geologia e geo-morfologia, la botanica, la zoologia, l'utilizzo del territorio da parte

una comoda carrareccia che porta ai Piani dei Resinelli.

L'altra via di comunicazione è quella che passa per la Val Calolden, partendo da Laorca.

Suddiviso in due borghi, Superiore e Inferiore, la frazione di Rancio sorge ai piedi del Monte San Martino in una posizione molto panoramica.

Comune autonomo fino al 1924, fu poi incorporato nella "grande Lecco".

Già nel 1373 abbiamo testimonianze della sua costituzione ed a differenza di altri rioni della vallata, la cui popolazione era dedicata alla lavorazione del ferro, i suoi abitanti si dedicavano all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame, con frequenti rapporti commerciali con le località della Valsassina.

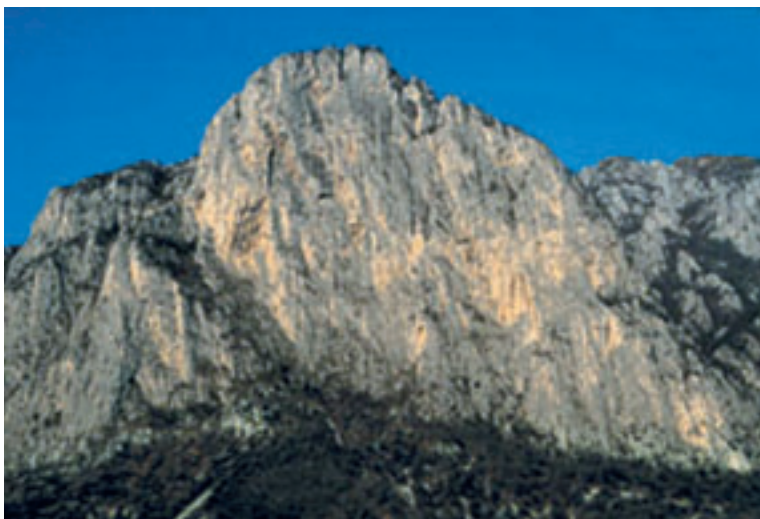
Descrizione del percorso

Partendo dal cimitero di Rancio Alto (370 m), si sale tra le case lungo la via Bonaiti e si raggiunge, dopo una scalinata, una strada asfaltata. Si segue verso sinistra fino a incrociare il cartello indicante San Martino: qui inizia il sentiero. Si arriva in un punto dove si trova una Madonna blu di lamiera. Qui il sentiero prende a salire più ripido e faticoso verso il magnifico balcone panoramico aperto su Lecco e la Brianza dove sorge la cappella degli

alpini del monte Medale (746 m).

A un bivio, poco prima della chiesetta, si prende a destra seguendo la freccia rossa posta su un sasso: è l'imbocco di un sentiero (segnavia n.56) che con tratti ripidi alternati a saliscendi porta alla vetta del Monte Medale (1029 m). Da qui si gode una splendida vista su Lecco, Brianza e bassa Valsassina. Scendendo appena sotto la cima, si percorre per un tratto il sentiero n. 57 verso destra e si segue fino a trovare il segnavia indicante il sentiero G.E.R. Si incomincia a salire a destra, si supera gli speroni rocciosi del Torrione Regismondo, dove una corda metallica agevola il passaggio, e, proseguendo con un percorso sempre più ripido e accidentato, si raggiunge la cima del Coltignone (1479 m) con un ultimo breve tratto attrezzato con catena, ma senza particolari difficoltà.

A questo punto, si scende a sinistra verso il Forcellino o Bocchetta di Valverde (1287m) e si imbecca la ripidissima Valverde fino ad incrociare il sentiero n.52, che a sinistra, per traversi e saliscendi, porta alla baita Piazza e alla chiesetta del San Martino (767 m). Per il ritorno si prende il sentiero alla destra del rifugio che porta alla cappella degli alpini del Monte Medale e quindi alla discesa verso Rancio alto, lungo lo stesso percorso dell'andata.



Qui sopra il Monte Medale sovrasta Rancio di Lecco. A fronte, sopra: I Corni del Nibbio; sotto: veduta del ramo lecchese del Lago di Como.

riconoscibili lungo i sentieri.

Una proposta accessibile a tutti che unisce il piacere di camminare in montagna all'opportunità di osservare in modo guidato l'ambiente naturale per approfondire la conoscenza dei suoi equilibri e delle trasformazioni operate dall'intervento dell'uomo.

La posizione panoramica dei Piani d'Erna ha permesso di realizzare un percorso che per lunghi tratti offre ampie visioni sulla pianura, sui monti della Valsassina e sul Resegone. Altrove attraversa suggestivi boschi, tuttora abitati da camosci e caprioli, o si snoda tra pascoli che in primavera e all'inizio dell'estate si riempiono di fiori

Descrizione del percorso

Si raggiunge i Piani d'Erna con la funivia che parte da Versasio o a piedi per il sentiero che collega Lecco con i

dell'uomo.

Sentiero Rancio - Monte Medale - Coltignone - Forcellino - San Martino

Partenza: Rancio

Intermedia: Monte Medale

Arrivo: San Martino

Dislivello in salita: 1109 m

Tempo di percorrenza: 6 h

Difficoltà: EE

Equipaggiamento: da trekking

Caratteristiche del fondo: sentiero

Periodo consigliato: aprile - ottobre

Punto di appoggio: Rifugio Piazza

Note:

L'itinerario che abbiamo descritto si svolge nell'ultima parte lungo una delle vie di comunicazione fra Lecco e i Piani dei Resinelli. Dalla bocchetta di Valverde, o Forcellino, infatti, si stacca

online store

online store

www.asports.it

Le migliori marche di attrezzature per l'outdoor, il trekking, l'alpinismo, lo scialpinismo e la speleologia

direttamente a casa Tua

Quarier G. Cantuovo, 141
32010 Oives d'Alpago
Belluno - Italy
tel. (+39) 0437 470129
fax (+39) 0437 470129
info@asports.it





Hotel Laurin

da 50,00 € (prezzo min.) - 95,00 € (prezzo mass.)
a persona in mezza pensione

L'Hotel Laurin é un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Camere dotate dei migliori comfort. Vasca idromassaggio a 5 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool e bagno turco.

Sconto soci C.A.I. 10% tutto l'anno e inoltre speciale offerta per gruppi.

Hotel Laurin • Via al Lago, 5 • I-39034 Dobbiaco
Tel.: +39/ 0474/ 972 206 • Fax: +39/ 0474/ 973 096
www.hotel-laurin.com • info@hotel-laurin.com



Tipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in una splendida posizione panoramica e soleggiata. Il confortevole arredamento, in stile tirolese, la cucina curata, la sauna, il bagno turco, il whirlpool e il solarium garantiscono un' ideale vacanza da sogno. Vivrete la vostra vacanza in un ambiente accogliente, in confortevoli appartamenti completamente arredati e dotati di biancheria ed angolo cucina. Nel seminterrato, è disponibile un ampio garage. È a soli 100 mt. dalle piste da sci di fondo (40 Km) e non lontano da "Plan de Corones" (navetta gratuita). Possibilità di sci-alpinismo nella zona. Disponibili, inoltre, 6 appartamenti.

1/2 pensione da € 51,00 a € 75,00



SCONTO A SOCI C.A.I. 5% NO Natale e Capodanno SCONTI AI GRUPPI

HOTEL - ALBERGO HOFMANN & APPARTAMENTI ***

39030 Valle di Casies (BZ) S. Maddalena - Via Gasse 9

☎ 0474-948014 fax 948041

E-mail: info@hotelhofmann.com www.hotelhofmann.com

Attenzione Chiunque desiderasse ricevere gratuitamente materiale illustrativo sulla nostra struttura alberghiera o sulla zona, è pregato di inviare il seguente coupon (anche in fotocopia) al nostro albergo completandolo dell'indirizzo dove poter inviare il materiale in oggetto.

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ CAP _____

Città _____ Provincia _____

Tel. _____ Cell. _____

E-mail _____

Informativa ex D.Lgs. n. 196/03: Hotel Laurin, titolare del trattamento, tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati e, se lo desidera, per aggiornarla su iniziative e offerte del titolare del trattamento. Potrà esercitare i diritti dell'art. 7 del D.Lgs. n. 196/03 rivolgendosi al Titolare del trattamento e al direttore dell'Hotel Laurin, via al Lago, 5 - 39034 Dobbiaco (BZ). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli ordini, al marketing, all'amministrazione, al servizio clienti e a società esterne per l'evasione delle richieste e per l'invio di materiale promozionale. Consenso attraverso il conferimento del suo indirizzo e-mail del numero di telefax o di telefono (del tutto facoltativi), esprime il suo specifico consenso all'utilizzo di detti strumenti per l'invio di informazioni commerciali.

- Struttura Tirolese
- Conduzione familiare
- Cucina tipica ed internazionale
- Camere con servizi - doccia - phon
- Balcone - TV color Satellitare
- Telefono diretto - Cassaforte
- Ascensore
- Parcheggio o garage coperto
- NUOVO: zona wellness-sauna
- Hot whirl pool-docce aromatiche
- Solarium abbronzante
- Prezzi speciali per bambini
- Skibus gratuito per Plan de Corones



Mezza pensione da € 41,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 10% esclusa alta stagione**

HOTEL GOLDENE ROSE *** Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944113 fax 946941

E-mail: info@hotel-goldenerose.com www.hotel-goldenerose.com



Siamo nelle Dolomiti, dove il cielo è azzurro, la neve è fresca e l'aria cristallina. Noi vi proponiamo un paesaggio invernale incantevole con lunghi sentieri, piste da fondo, piste per lo slittino e un impianto di risalita per discese. L'Hotel Tyrol si trova a S. Maddalena in Val di Funes, a 1300 mt, in mezzo ai prati, circondato dai boschi ed offre una stupenda vista panoramica sulle cime delle Odle. A breve distanza si trovano la Val Gardena e la Plose. Le nostre camere

sono silenziose e confortevoli, dotate di balcone con vista panoramica, servizi, fon, TV e telefono. Inoltre offriamo un Wellness Center dotato di vasca idromassaggio all'aria aperta, sauna, bagno turco, vasca Kneipp, doccia dei molteplici benefici ed altro ancora. La nostra ottima cucina rappresenta l'unione dei cibi tradizionali tirolese e della prelibatezza culinaria italiana.

Prezzi:
Mezza pensione €55.00 - €85.00
Pensione completa €65.00 - €97.00

Famiglie Senoner

S. Maddalena 105 - 39040 Val di Funes (BZ) - Dolomiti - Alto Adige - Italia
T +39 (0)472 84 01 04 F +39 (0)472 84 05 36 E info@tyrol-hotel.eu

www.tyrol-hotel.eu





Storico rifugio panoramico a quota 2.050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Baciato dal sole da mattina a sera, è il luogo di soggiorno ideale per chi ama lo sci alpinismo e le escursioni in montagna. Per lo sci da discesa è un'ottima base di partenza per il carosello del Superski Dolomiti e per le piste della Marmolada.

Mezza pensione da € 45,00

SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA Fam. Soraruf Aurelio
 38030 Canazei (TN) Passo Fedaia, 5 ☎ 0462-601117

E-mail: a_soraruf@libero.it



Nuova costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa. Ottima base per raggiungere le più suggestive cime delle Dolomiti. Di fronte all'Albergo gli ospiti troveranno la seggiovia "Catinaccio-Gardeccia" che porta nel cuore del gruppo con possibilità di effettuare escursioni ed ascensioni di varie difficoltà. Camere con servizi privati, TV, telefono, ascensore, ampie sale soggiorno, solarium e centro salute. Per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ottima cucina con piatti tipici della tradizione ladina e ampia scelta di vini.

1/2 pens. da € 47,00 a € 77,00 giorn., maggiorazione pens. comp. € 10,00 giorn.

SCONTO AI GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL VILLA MARGHERITA ★★★

38030 Pera di Fassa (TN) Strada Jumela, 35 ☎ 0462-763330 fax 762742
 E-mail: info@hotelvillamargherita.info www.hotelvillamargherita.info



L'hotel, completamente ristrutturato, è dotato di camere confortevoli tutte con servizi, phon, TV, collegamento a internet, cassaforte. Solarium, sala TV, ascensore, ski-room, camere per disabili e parcheggio. Il paese di Pozza è un noto centro turistico invernale e l'hotel è vicinissimo agli impianti di risalita. Ottima cucina italiana curata direttamente dalla famiglia. Piatti tipici della valle e del Trentino. Buffet di colazione a buffet all'italiana.

verdure e di dessert tutti i giorni. Prima

1/2 pensione da € 43,00 a € 65,00 **SCONTO A SOCI C.A.I.**

HOTEL EL GEIGER ★★★ di Eccher Flavio

38036 Pozza di Fassa (TN) Strada de Meida, 60
 ☎ 0462-764264 fax 762511

E-mail: info@hotelgeiger.it www.hotelgeiger.it



Situato nel cuore della Val di Rhêmes, al confine del Parco Nazionale del Gran Paradiso, alla partenza degli impianti di risalita e all'arrivo delle piste di fondo. Arredato in stile rustico valdostano è apprezzato per le qualità dei servizi offerti. Dispone di 13 accoglienti camere con servizi privati, telefono e TV. Ottimo il ristorante che propone specialità tipiche valdostane e internazionali. Inoltre, sala TV, sala giochi, tavernetta, ascensore, accesso handicappati e bar interno.

Valle incantevole per lo sci alpinismo e gite con racchette da neve. Aperto tutto l'anno.

SCONTO A SOCI C.A.I. 7% - Ristorante sconto 10%

Sconto 15% per gruppi di min. 15/20 pers. non in alta stagione

1/2 p. da € 40,00 a € 63,00 p. com. da € 49,00 a € 75,00 B&B da € 33,00 a persona

HOTEL-RISTORANTE BOULE DE NEIGE ★★★

Chanavey 11010 Rhêmes Notre Dame (Valle d'Aosta) ☎ 0165-936166 fax 936907

E-mail: info@bouledeneige.net www.bouledeneige.net



Eccellente Hotel che garantisce ospitalità ed efficienza. È situato in zona tranquilla e tuttavia centrale. Dispone di camere con ogni servizio, TV e telefono. Sarete seguiti personalmente con cura e cortesia in tutti i momenti della giornata: dalle delizie della cucina al sonno tra morbidi guanciali. L'Hotel è situato in posizione ottimale presso le piste del Sella Ronda - Superski Dolomiti.

Mezza pensione da € 55,00 a € 75,00

SCONTO A SOCI C.A.I. e GRUPPI

secondo periodo

SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi

38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN)

Streda de Morandin, 43 ☎ 0462-750540 fax 750302

E-mail: sporthotel.enrosadira@rolmail.net

www.hotelenrosadira.com



Situato in posizione strategica tra il lago di Carezza e la Val di Fassa, ideale per passeggiate-relax e per escursioni in quota sul Massiccio del Latemar e Catinaccio. 80 posti letto, camere rinnovate con servizi, safe, phon, TV a colori, telefono, balcone. Piscina coperta, attrezzature fitness, idromassaggio, sauna, solarium, ascensore, bar interno, parcheggio riservato, garage, giardino con barbecue. Cucina regionale con specialità e buffet. Tariffe speciali di mezza pensione per gruppi minimo 15 pax. Aperto da Giugno a Ottobre e da Dicembre a Pasqua.

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% (escluso Natale, Capodanno, Ferragosto)

HOTEL SAVOY ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)

Passo Costalunga ☎ 0471-612124 fax 612132

E-mail: info@hotelsavoy.biz www.hotelsavoy.biz



Da 23 anni il Sig. Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 tanta esperienza si è concretizzata nel marchio **Colvet**, garanzia di ottima qualità. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, affiancata dalla produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti, impermeabili, elastici e resistenti per una linea di elevato livello qualitativo ma concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet**, distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di ven-



dite, seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per **offrire massima qualità ad ottimi prezzi. Per informazioni:**



S. Lucia di Piave (TV)

Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553





Corvara ha molto da offrire agli appassionati di sport invernali: situata nel cuore delle Dolomiti, vanta ben 1200 chilometri di piste del Superski Dolomiti. Nel cuore di questo paradiso è situato l'Hotel Maria, gestito da Maurizio Iori (noto maestro di sci sempre a disposizione dei clienti) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Grazie al servizio di skibus gratuito per gli impianti (600 mt.) di Col Alto e Boè, l'Hotel è un ottimo punto di partenza per sciare divertenti e sempre diverse, ma è anche il luogo ideale dove rientrare la sera per rilassarsi. Maestro di sci "Maurizio" a disposizione in Hotel per informazioni, consigli ed eventuali lezioni individuali e collettive.

1/2 pens. da € 65,00 a € 95,00 / PAX / Giorno
SCONTO A SOCI C.A.I. secondo stagione

MARIA HOTEL ★★★ Corvara (BZ)
Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 835850

E-mail: info@mariahotel.it www.mariahotel.it



NEL PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA



Riapertura invernale al Rifugio TRIVENA.
Sci alpinismo, escursioni con racchette da neve, arrampicata su ghiaccio.
A disposizione attrezzatura per corsi personalizzati.

DAL 27 DICEMBRE 2008 AL 29 MARZO 2009
Controllo dell'innnevamento e delle condizioni di stabilità del manto nevoso su www.trivena.com
•web-cam sempre attiva•

Richiesta di collaboratori alla pari nella stagione invernale.



SCONTI A COMITTE E SCUOLE DI SCI ALPINISMO
Per ulteriori informazioni rivolgersi a Dario Antolini:



RIFUGIO TRIVENA

38079 Tione di Trento (TN) Via Condino, 35 ☎ rifugio 0465-901019
☎ e fax abitazione 322147 E-mail: info@trivena.com www.trivena.com

Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.
Scarpa • Crispi • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mello's • Salewa • Great Escapes • Vaude • Black Diamond • Camp • Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Deuter • Aku • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion
...e tantissime altre.

VENDITA PER CORRISPONDENZA



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469
E-mail: mivalsport@tiscalinet.it www.mivalsport.it

I colori del mare, gli splendidi scorci, i piccoli borghi che riportano al passato e i profumi che la caratterizzano;



Tutto questo rende l'Elba una meta ideale per godere di una vacanza dinamica o rilassante in qualsiasi periodo dell'anno.

CAMPING LACONA BUNGALOWS e APPARTAMENTI LACONA
viale dei golfi 74 LACONA 57031 CAPOLIVERI (LI)
ISOLA D'ELBA
Tel. 0565 / 964161 Fax 0565 / 964330

AL CAMPING LACONA situato nell'omonima località, oltre a 185 piazzole e 9 caravan in affitto, potrete trovare tavola calda, pizzeria, bar, market, parco giochi, infermeria, celle frigo, lavatrici, internet point e piscina.

I BUNGALOW LACONA si trovano a 500 mt dal campeggio Lacona e a soli 200 mt dalla famosa spiaggia di sabbia che rende unica questa località balneare. Dotati di riscaldamento, aperti tutto l'anno.



APPARTAMENTI LACONA situati all'interno dell'azienda agricola che produce tra l'altro anche ottimi vini DOC, dista km 1,5 dal mare, offrono vacanze semplici ed in pieno relax. Dotati di riscaldamento, aperti tutto l'anno.



info@camping-lacona.it www.camping-lacona.it

Camping Lacona è certificato ISO 9001:2000
SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 luglio al 31 agosto

system

FUTURA



Futura Hand # 876.00

La prima impugnatura per corda! Una rivoluzione nel campo dei bloccanti. Dimensioni ridotte ed ergonomia sorprendente in soli 130g!

Futura Foot # 876.09

Bloccante supplementare da piede dotato di staffa anti-torsione.

Futura System

E' il logico connubio di due attrezzi innovativi sia per la tecnica classica che per quella "alternata", dove l'approccio diventa istintivo come salire una scala a pioli! Test condotti da speleologi annunciano un guadagno minimo del 30% dell'efficacia di risalita.

Entrambi gli attrezzi sono disponibili in versione destra e sinistra.

technical info

peso (HAND):	125g
peso (FOOT):	130g
materiale:	lega d'alluminio
certificazioni (HAND):	EN 567:97
	con corde Ø 8÷12,7mm
	EN 12841-B:06
	con corde Ø 12÷12,7 mm

LET THE FREEDOM PLAY



www.scarpa.net



F3 - light and fast - the Ski Touring revolution

Creata per affermare l'indubbia superiorità dello scarponcino da sci alpinismo con soffiato e per offrire questa caratteristica anche a chi non gareggia. Progettato per lo sci-alpinismo classico, privilegia il controllo degli impulsi grazie al gambetto a lembi sovrapposti e non solo la leggerezza come nell'F1.



F1

AMP 03/04/2010

Foto: Unipix/Imago